ANNO XLII — MATTINO | TORINO, *Mercoledì 8 Gennaio 1908* | MATTINO — NUM. 8

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Gli scalpellini del monumento a Vittorio Emanuele
fanno una clamorosa dimostrazione intorno al Re durante la visita del Sovrano ai lavori.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 21.

I precedenti.

Eccovi ampi particolari sul deplorevole, disgustoso incidente avvenuto alla presenza del Re. L'eterno sciopero degli scalpellini del monumento a Vittorio Emanuele rimonta, nell'attuale fase, al settembre scorso, e da quel mese i comizi si sono succeduti ai comizi. Le Commissioni, nominate in seno alla classe per espletare le pratiche presso il ministro dei lavori pubblici affine di porre termine alla disoccupazione degli scalpellini, hanno studiato e discusso senza alcun risultato. L'ultimo comizio fu tenuto la sera del 4 gennaio, alle ore 7, nella sala dell'Unione marmisti. Gli scalpellini intervenuti erano più di 200.

Cardarelli, attuale consigliere comunale del blocco e segretario dell'Unione, riferì le pratiche espletate. I presenti si inasprirono nel sentir che il ministro non intendeva chiamare la Commissione degli operai e farla discutere con la Commissione nominata dall'ufficio tecnico in merito al Memoriale presentato. Si rilevò che per alcuni gruppi di scalpellini mancava la pietra dei lotti appaltati, la quale sarà pronta non prima di due mesi, in modo che i lavori dovranno stare sospesi; al deposito di Porta Maggiore, invece rigurgita la pietra grezza per i lotti che dovranno essere dati in appalto e per i quali non sono pronti nè i disegni, nè i modelli.

La discussione fu molto animata a motivo di alcuni che avrebbero voluto che l'agitazione fosse stata subito iniziata. Infine si venne all'approvazione del seguente ordine del giorno, presentato da Romolo Galloni:

«Gli scalpellini, occupati e disoccupati, riuniti in assemblea, udita la relazione della Commissione in merito ai lavori del monumento a Vittorio Emanuele II, riconoscendo perfettamente che tutte le promesse fatte dall'Autorità sono fallaci, assicurati che la pietra dei lotti appaltati sarà a destinazione non prima di due mesi, notato che la grande, lunga e crescente disoccupazione va di giorno in giorno aumentando, denuncia alla cittadinanza circa le 410,000 lire che il Ministero dei lavori pubblici ha autorizzato per la fornitura della pietra, che già parte di essa è lavorata e parte trovasi giacente al deposito di Porta Maggiore; deliberano invitare l'intera classe per martedì mattina, alle 8,30, alla sede dell'Unione marmisti, per iniziare una seria agitazione».

Quest'ordine del giorno, che convocava un nuovo Comizio di protesta per stamane, fu pubblicato in tutti i giornali e doveva essere noto certamente al Ministero dell'interno ed alla Questura centrale.

La visita del Re.

Nel momento in cui aveva luogo il Comizio degli scalpellini nella sala dell'Unione, il Re si recava a visitare il monumento a Vittorio Emanuele. Erano a riceverlo il ministro Bertolini, coi tre direttori comm. Piacentini, Cok e Manfredi, il comm. Rocco, ispettore del genio civile, gli ingegneri capi Collini e Crimini, direttori dell'ufficio tecnico del monumento.

Il Re ha fatto una intera ispezione del monumento, compresa la parte alta, salendo la scala sino al piano del capitello. Ha voluto precise e particolareggiate informazioni su tutto, mostrandosi soddisfatto tanto dell'avanzamento dei lavori quanto del modo con cui sono condotti. In special modo è rimasto soddisfatto dei lavori del grande portico tra il propileo ed il porticato, facendo l'elogio della direzione ed anche del costruttore signor Novella. Ha voluto esaminare tutti gli studi, i progetti ed i modelli che stanno in preparazione nel monumento stesso, e quindi si è recato ad esaminare la collezione dei marmi antichi che decorano l'interno del monumento, visitando anche la segheria dei marmi.

Durante la visita del Re, stavano dunque adunati circa 150 operai. Al momento in cui stavano per cominciare la discussione giunse al Comizio in bicicletta uno scalpellino, ed, avvicinatosi al presidente, gli disse:

— Un momento, — bisogna sospendere la discussione: il Re sta visitando il monumento a Vittorio Emanuele, bisogna tutti recarsi laggiù e fare una protesta della nostra disoccupazione a Sua Maestà il Re.

Tutti si sono fatti intorno allo scalpellino, in ascolto.

«Tutti al monumento!»

Il presidente Cardarelli propose all'assemblea di recarsi al monumento. I convenuti si sono subito trovati di accordo ed in gruppi di cinque, sei, otto, per diverse strade, si sono diretti al monumento. Intanto la Questura, che aveva saputo della decisione degli scalpellini, dispose un servizio di agenti. Appena in piazza delle Carrette sono comparsi i primi gruppi di operai, i funzionari e gli agenti hanno loro sbarrato la strada e li hanno invitati a seguirli alla Questura centrale. Ne sono nate vivaci proteste da parte degli scalpellini, parecchi dei quali furono arrestati.

Ma poi, venuti a più miti e prudenti consigli, si lasciarono condurre alla [illegible] della Questura Centrale. Tali arresti, che rappresentavano i primi della retata, erano una quindicina.

In piazza Foro Traiano gli agenti di pubblica sicurezza hanno accerchiato alcune diecine di scalpellini ed hanno loro ingiunto di marciare verso la Questura Centrale. Questo secondo gruppo di operai, che era passato per via Baccina e via Campo Carleo, non ha mancato di fare le solite proteste. Ma vi erano altri operai, in tutto una ventina, che, per vie diverse, si erano, a due a due per volta trovati ai piedi del monumento a Vittorio Emanuele.

Alle 10,30 precise il cancello del cantiere venne aperto: nella folla si vedevano persone che attendevano sulla piazza; si è fatto un silenzio profondo. Ad un tratto la folla si è riversata verso il cancello: i funzionari di pubblica sicurezza con i rispettivi agenti respingevano verso il Campidoglio i molti curiosi.

— Indietro, signori; si tengano indietro; altrimenti li arresto.

— Signor delegato, questa è strada pubblica.

— Silenzio: ho detto indietro.

La folla non voleva sentire ragione: urla, spintoni e maledizioni volavano da un centinaio di persone.

— Ecco il Re! Ecco il Re! — gridano moltissimi.

Poi ad un tratto si è udito un clamore altissimo come di cento voci in una sola.

— Maestà, siamo gli eterni scalpellini del monumento a Vittorio Emanuele! Siamo disoccupati da settembre! Domandiamo pane e lavoro! Maestà, pane e lavoro!

Il Re era salito, insieme al seguito, nella sua carrozza scoperta, che giungeva a mettersi in moto, scortata da alcuni corazzieri, da sei carabinieri ciclisti e da molti agenti di pubblica sicurezza.

Comincia la baraonda.

Allora è avvenuta una baraonda mai veduta in simili circostanze. Gli operai, malgrado le intimazioni dei funzionari, si precipitarono verso la carrozza del Re: gli scalpellini continuavano a gridare: *Pane e lavoro!*

Poi una tempesta di urla, schiamazzi, fischi, sghignazzi, spintoni, bestemmie, ecc. La carrozza reale proseguiva e la baraonda continuava: la folla si mise a correre dietro la carrozza del Re e la seguì fino a piazza Venezia.

Intanto i funzionari di pubblica sicurezza procedevano all'arresto degli scalpellini che erano arrivati al cospetto del Re, protestando per la loro disoccupazione.

La folla di curiosi, che si era riversata da ogni parte, era ingrossata, si pigiava dietro gli ultimi arrestati, i quali attraversarono piazza Venezia e piazza Santi Apostoli, fermandosi a San Marcello per essere internati nella caserma della questura centrale.

Piazza Santi Apostoli e via San Marcello rigurgitavano di una folla [illegible] di curiosi, tra cui molti scalpellini. Nella questura centrale grande movimento per il vivace e serio incidente avvenuto.

Nel corridoio centrale si erano riuniti molti giornalisti e funzionari.

Liberazione degli arrestati.

Gli arrestati sono stati trattenuti in Questura per circa tre quarti d'ora, durante i quali sono stati interrogati e redarguiti. Poi si è stabilito che una Commissione di essi fosse messa in comunicazione col ministro dei lavori pubblici per opera del commissario di Trevi, affinchè gli scalpellini potessero esprimere una buona volta i loro *desiderata* con una forma corretta e non con indecenti manifestazioni. Quindi il questore ha ordinato che gli arrestati venissero rilasciati. Infatti essi sono stati rilasciati verso mezzogiorno.

Ben pochi deputati sono attualmente a Roma, ma l'impressione per l'incidente spiacevole è stata vivissima tra gli scarsi frequentatori delle sale di scrittura e dei corridoi di Montecitorio. Verso mezzogiorno in farmacia a Montecitorio si [illegible] con aspre parole la disgustosa [illegible] provocata dagli scalpellini: vi erano gli onorevoli Bissolati, Montagna, De Seta, Lucifero Alfonso, Rossi Luigi ed altri. Lo stesso on. Bissolati, richiesto da qualche amico circa la sua impressione, non mancò colla sua solita franchezza di biasimare la dimostrazione ostile. Qualche deputato notò la imperizia della Questura, che avrebbe dovuto saper che in quel momento in cui il Sovrano si recava a visitare il monumento si teneva un Comizio abbastanza effervescente di tutti gli scalpellini scioperanti.

L'on. Giolitti, che è attualmente fuori di Roma e passa le sue vacanze in Piemonte, fu informato telegraficamente dell'accaduto. Appena rilasciati gli operai, il questore insieme col commissario si è recato in carrozza al Ministero degli interni per trovare il modo di far fare dall'on. Facta la lettera di presentazione al ministro dei lavori pubblici per la Commissione degli scalpellini. Questa si trovava ad attendere, negli uffici del Commissariato, il ritorno del commissario con la lettera. Infatti dopo qualche tempo un commissario ritornava recando la lettera, che consegnava al consigliere municipale Cardarelli, presidente della Commissione. Alle 11,45 questa si recava al Ministero dei lavori pubblici e faceva recapitare all'on. Bertolini la lettera dell'on. Facta. Il ministro dei lavori pubblici ha fatto sapere alla Commissione che dopo quanto era avvenuto non poteva riceverla, aggiungendo che si fosse presentata all'ispettore generale, ma la Commissione si è rifiutata di presentarsi a quest'ultimo. Domani, alle ore 9, avrà luogo un altro Comizio di scalpellini.

Carattere dell'incidente

Ci telefonano da **Roma**, 7, ore 12:

Quanto è accaduto stamane al Monumento a Vittorio Emanuele in sostanza si riduce ad un puro e semplice incidente, ma l'essere avvenuto in dimostrazione degli scalpellini in presenza del Re, eleva inevitabilmente l'incidente, dandogli un notevole carattere politico. Ora, perchè non si creda erroneamente che nella capitale d'Italia il Re sia stato oggetto di irriverenti sibili, o di ingiuriose invettive da parte degli operai, sarà bene lumeggiare l'origine ed il carattere di quanto è avvenuto stamane. Cominciamo con lo stabilire questo punto che cioè le intenzioni degli scalpellini del monumento a Vittorio Emanuele non erano ostili verso la persona del Re. Al contrario, quegli operai desideravano di sottoporre in modo clamoroso al Sovrano le loro infelici condizioni, sperando che, una volta fatta conoscere al Re la crisi di disoccupazione e di miseria che essi stanno attraversando, si potesse verificare da parte del Capo dello Stato una azione stimolatrice verso il Governo in loro favore. Quindi la dimostrazione, che tuttavia deve essere biasimata, non è stata, almeno nella sua intenzione e nelle sue origini, una dimostrazione antidinastica e tanto meno oltraggiosa per la sacra persona del Re. Gli scalpellini hanno invece voluto provocare, con un atto, certo inopportuno e deplorevole, l'attenzione dei pubblici poteri, sovra la loro dolorosa situazione, dalla quale essi risentono gravissimi disagi. Se poi si sono avute in presenza del Re colluttazioni inevitabili ed anche qualche fischio, ciò si deve alla eccitazione ed all'attrito della lotta furiosa svoltasi tra gli scalpellini, che desideravano far giungere al Re le loro clamorose proteste ed i loro ardenti voti e gli scarsi agenti della pubblica forza, i quali non potevano naturalmente permettere che il Re si trovasse circondato da una folla di operai tumultuanti e si sforzarono di respingere i dimostranti. Certo l'incidente fu spiacevole ed, a causa della scarsezza di funzionari ed agenti, poteva avere anche qualche grave conseguenza, ma è bene fissare questo punto: che, cioè, non vi è stata occasione di difendere il Re dalla folla ostile e minacciosa, ma si è dovuto ricorrere a mezzi un po' energici per fare in modo che la persona del Re rimanesse in condizioni di perfetta sicurezza e nello stesso tempo di doverosa e corretta tranquillità.

Ciò posto, si deve riconoscere francamente che l'incidente doveva e poteva essere evitato dalla Polizia, la quale certamente sapeva che, stamane, gli scalpellini disoccupati si sarebbero riuniti a Comizio: così pure alla Polizia era indubbiamente noto come fosse costume degli stessi scalpellini di ricorrere, di quando in quando, a chiassose dimostrazioni, o sotto le finestre del Ministero dei lavori pubblici, o sotto quelle del Ministero degli interni, od anche nei cantieri del monumento. Ora, poichè al seguito di S. M. il Re vi è un solerte ispettore generale di **Pubblica Sicurezza**, il commendatore Sessi, il cui compito è quello di tutelare la sicurezza del Sovrano, e di mantenere a questo scopo un continuo contatto con l'Autorità di **Polizia** della capitale o di qualsiasi città in cui il Re si rechi, è evidente che l'ispettore generale Sessi avrebbe dovuto rispettosamente pregare S. M. il Re di rinviare la visita ad altro giorno, ed il questore di Roma [illegible] dovuto prendere tutte le misure [illegible], perchè la visita del Re al [illegible] fosse in alcun modo turba[illegible]

Da quanto vi ho esposto, risulta evidente che vi è stata oggi una mancanza di previdenza, mancanza tanto deplorevole, quanto è grande interesse della Patria che il Capo dello Stato non si abbia mai a trovare nè di fronte ad incidenti che possano turbare la sua dignità regale, nè in condizioni tali che la sua sicurezza personale possa essere menomata. E credo anzi che da parte del Governo saranno presi provvedimenti atti a rinforzare tutti i funzionari di Polizia della capitale.

E' intanto giudicata generalmente opportuna la lezione che il ministro Bertolini ha dato agli scalpellini, col rifiutare di ricevere la loro Commissione, la quale aveva creduto di poter presentare, dopo l'indecente scenata fatta in presenza del Re, una domanda al Ministero dei lavori pubblici, per esporre i loro *desiderata*. Malgrado che quella Commissione fosse munita di una credenziale ad essa rilasciata, per l'intromissione del questore, dall'on. Facta, l'on. Bertolini la rimandò senza riceverla, e fece bene.

Nè si può dire davvero che l'attuale ministro dei lavori pubblici sia avversario degli interessi legittimi dei numerosi operai occupati nei lavori del monumento a Vittorio Emanuele. Il programma di azione, esposto l'altro giorno dal ministro alla Commissione, che sovraintende al monumento, dimostra che il lavoro per gli scalpellini non mancherà davvero durante il periodo febbrile delle opere, che si devono terminare per il cinquantenario della proclamazione di Roma capitale d'Italia. Ma l'on. Bertolini ha inteso richiamare col suo atto energico gli scalpellini ad una più logica percezione del loro dovere e del loro compito, e perciò deve essere approvato. E' notevole considerare come nell'incidente di oggi il duce supremo degli scalpellini dimostranti sia un consigliere comunale di Roma, un membro del blocco. Non credo che i numerosi elettori monarchici, i quali hanno pure contribuito a mandare al Campidoglio i bloccardi, obbedendo più ad un impulso economico che ad un concetto politico, non credo che questi elettori potranno dirsi oggi soddisfatti dell'attività del consigliere scalpellino, come saranno stati scarsamente soddisfatti quando il consigliere vetturino si diede a fischiare le guardie municipali, o quando un consigliere ed assessore, impiegato di Stato, si rifiutò di salire le scale della Reggia, con gli altri assessori. La situazione politica muta assai presto, e se i consiglieri del blocco proseguiranno a dedicarsi a siffatte imprese, non potrà che mutare rapidamente anche la situazione, la quale, attraverso il malcontento per il rincaro delle pigioni e dei viveri, ha condotto al Campidoglio i partiti estremi.

Impressioni di Montecitorio.

Roma, 7, ore 24.

Tutt'oggi a Montecitorio, nelle prime ore del pomeriggio, nei diversi crocchi, e la sera, nella solita numerosa riunione della «farmacia», è stato vivamente commentato il deplorevole incidente avvenuto stamane dietro la carrozza di Sua Maestà il Re. I commenti si sono mantenuti vivaci, sia per la gravità intrinseca del fatto, sia perchè la versione di esso che, corsa costantemente a Montecitorio, è più grave di quella contenuta nei comunicati ufficiosi, inquantochè nei crocchi di Montecitorio tutti ripetevano che oggi ci fossero stati anche suoni inarticolati, come soleva dire il Bonghi. Nei crocchi di deputati si diceva che non si trattava di un delitto di un pazzo ubriaco, e di uno squilibrato, ma di una deliberazione presa in un Comizio di oltre cento «scalpellini di Stato», come ebbe a chiamarli alla Camera il Saracco, gli scalpellini, cioè che da parecchi lustri lavorano per conto dello Stato, del quale si credono funzionari, perchè è lo Stato che deve loro provvedere il lavoro, senza soluzione di continuità.

Si notava, inoltre, che la Questura non era riuscita nè a prevenire, nè a reprimere il fatto eminentemente pubblico, sia nella preparazione, sia nella esecuzione. Si osservava, inoltre, che non era mai avvenuto nulla di simile da che esiste il Regno d'Italia. Data la versione sopra accennata, era opinione di alcuni deputati avvocati che si trattasse del reato previsto dall'articolo 122 del Codice penale, così concepito: «Chiunque, con parole od atti, offenda il Re, è punito con la reclusione o con la detenzione da uno a cinque anni, e con la multa da cinquecento a cinquemila lire. Se l'offesa sia fatta pubblicamente, ovvero alla presenza dell'offeso, la pena aumenta di un terzo».

Ora è noto che per l'art. 123 non si può procedere senza l'autorizzazione del ministro di grazia e giustizia e che quindi non poteva l'autorità di pubblica sicurezza iniziare un procedimento ma pareva a tutti che il contegno del questore fosse stato eccessivamente debole dopo il fatto come era stato imprevidente prima di esso. Molto meno era reputato degno di lode il suo zelo inesplicabile per favorire sui due piedi coloro che un'ora prima avevano per lo meno commesso la più grande delle sconvenienze che siano mai state commesse. Era perciò generale il giudizio che la prova del comm. Rinaldi nell'ufficio di questore di Roma dovesse considerarsi esaurita ma non in senso favorevole. Diversi deputati dall'incidente odierno risalivano a considerazioni di ordine generale facendo notare che lo Stato italiano corre su una china molto pericolosa. Esso, al quale manca l'*ubi consistam* della Chiesa, della aristocrazia, della grande proprietà fondiaria, sulle quali si fondano altri Stati, ha l'esercito travagliato da grande malessere e la burocrazia ribelle perchè ormai organizzata in federazioni apertamente sovversive. In Italia si è fatta pur troppo strada la convinzione che per ottenere ciò che è giusto o creduto tale bisogna organizzarsi in classe sotto gli auspici dei partiti sovversivi e la direzione di uomini politici socialisti o repubblicani allo scopo di intimidire lo Stato. Finora questa intimidazione si è esplicata in dimostrazioni contro i proprietari, contro gli industriali, contro il municipio, contro il governo e contro i singoli ministri e magari contro le istituzioni monarchiche, ma a nessuna classe di operai organizzati ed evoluti era venuto in mente di fare una dimostrazione dinanzi alla persona sacra ed inviolabile del Re. Ciò che è avvenuto oggi è parso enorme anche agli avversari delle istituzioni. L'esempio è senza precedenti e non dovrebbe mai avere una ripetizione o imitazione di sorta. Il Re è irresponsabile e perciò non deve nè può essere trascinato in alcuna contesa dai cittadini nemmeno nelle contese dei singoli cittadini e di classi di cittadini con lo Stato. Sarebbe fatale per le istituzioni e per l'unità della Patria se si facesse anche strada la convinzione che per ottenere più sicuramente e più celermente ciò che si crede giusto o lo si ritiene tale, bisogna imitare il triste esempio odierno degli scalpellini di Stato. Anche ammesso che l'incidente non abbia la gravità contenuta nella versione portata a Montecitorio, anche ammesso che esso si sia svolto così come è stato raccontato dai cronisti dei giornali ufficiosi, si deve convenire sulla necessità di applicare la massima *Principiis obsta*.

Staremo a vedere che cosa farà il Governo, il quale non può credere di aver assolto il suo compito con il semplice rifiuto del ministro dei lavori pubblici di ricevere la famosa commissione condotta per giunta da un consigliere comunale del blocco! — O.

Commenti dei giornali.

Roma, 7, ore 23.

Il *Giornale d'Italia*, commentando l'incidente di stamane, biasima severamente gli scalpellini e dice:

«Gli scalpellini hanno commesso un atto doppiamente condannabile sia perchè le escandescenze e le trivialità sono sempre biasimevoli verso chiunque siano dirette, sia perchè la persona del Re, estranea a tutti i dissidi tra operai e capitale ed a tutte le divergenze dei partiti, rappresenta la Nazione, ed ogni atto tendente a menomarne l'autorità è un'offesa a tutto il Paese. S. M. il Re, spinto dal desiderio di vedere affrettati i lavori del monumento, ha voluto recarsi sul posto. L'intendimento, senza dubbio, era lodevole ed in condizioni normali non solo non avrebbe potuto dar luogo a spiacevolissimi incidenti come quello di oggi, ma avrebbe anzi il plauso degli stessi operai, i quali devono essere lieti che il Sovrano mostri di interessarsi a quel lavoro dal quale essi ritraggono il proprio sostentamento».

Quindi il *Giornale d'Italia* attacca la polizia ed il governo perchè non furono previdenti e prosegue:

«Il Governo si trova di fronte a gente che non guarda tanto per il sottile nella ricerca dei mezzi per far valere le proprie ragioni. Esso quindi avrebbe dovuto mostrarsi più prudente e più vigilante. Una persona autorevole, l'ing. Trotti, uno dei dirigenti i lavori del monumento, quando ieri sera ebbe l'avviso della visita reale non si astenne dall'esprimere ai funzionari di pubblica sicurezza il suo timore che potesse lo stato di eccitazione degli operai dar luogo ad atti spiacevoli e che quindi fosse opportuno prendere qualche disposizione atta a evitare tristi incidenti. E pur troppo le sue previsioni si sono avverate. Infatti gli operai poterono fare la propostasi dimostrazione di protesta, senza che la polizia abbia saputo impedirlo».

Sull'incidente, naturalmente l'*Avanti* e la *Ragione* parlano in termini poco simpatici per la polizia, la quale sarebbe stata, secondo questi organi, violenta contro gli scalpellini. I giornali e le agenzie ministeriali mirano invece a ridurre il fatto ai minimi termini, e a togliergli ogni importanza. La *Ragione* così spiega perchè manca la pietra al monumento: «Nei depositi del cantiere di Porta Maggiore è accumulata una sufficiente quantità di pietra greggia destinata al proseguimento dei propilei. Perchè non si mette all'asta il lavoro di questa parte dell'architettura monumentale, mentre si mandano all'asta lavori per i quali la pietra ora non c'è e verrà solo per la fine di giugno? La cooperativa artistica e la cooperativa romana ebbero aggiudicati due lotti di lavoro a compiere i quali, se ci fosse la pietra, potrebbero essere occupati circa novanta persone, mentre ora vi lavorano soltanto ventiquattro scalpellini. Ma una ditta che fornisce pietre, con lettera 21 novembre 1907, fece offerta di anticipare la pietra occorrente, precisamente per l'ordinativo. Il ministero, in data 4 gennaio 1908, rispose evasivamente lavandosene le mani.

L'on. Fradeletto ha diretto alla presidenza della Camera la seguente interpellanza: «Chiedo di interpellare l'on. ministro dei lavori pubblici sul programma da lui esposto alla Commissione reale, incaricata di soprassedere alla erezione del monumento a Vittorio Emanuele II».

I Manicomii d'Italia
non possono servire certo di modello!

Roma, 7, ore 10.

E' avvenuto nel Manicomio di Roma un gravissimo fatto, che ricorda, sebbene in minori proporzioni, l'uccisione avvenuta nel Manicomio di Torino di una pazza per opera di un'altra.

Al Manicomio di Roma, in un reparto speciale, un demente, che si trovava da parecchie settimane ricoverato, era stato legato al letto perchè furioso. Vicino a lui si trovava un altro pazzo, ritenuto tranquillo, e perciò libero nei movimenti. Improvvisamente il pazzo tranquillo si alzò, e, mentre il furioso aveva trovato pochi istanti di pace nel sonno, lo aggredì, lo calpestò, lo schiaffeggiò e lo graffiò, mentre il pazzo furioso, senza poter reagire, si dibatteva nei lacci che lo costringevano all'immobilità. Il pazzo furioso gridò lungamente, senza che nessuno del personale accorresse. Finalmente il pazzo tranquillo, preso per il collo il pazzo furioso, e tenendogli immobile la testa in una stretta feroce, con i denti afferrò il naso e con un morso terribile gliene asportò la metà. Il pazzo furioso diede in altissime grida e per dolore svenne.

Alla vista del sangue il pazzo finalmente si tranquillizzò. Accorse un guardiano, ed il pazzo che aveva ferito il compagno venne immobilizzato. Però non è stato possibile ricollocare la parte asportata del naso sul pezzo rimasto al povero demente, il quale rimarrà sfigurato in permanenza.

L'Autorità prefettizia ha ordinato un'inchiesta in proposito.

Gravi fatti in Dalmazia.
I croati dànno la caccia agl'italiani.
Un ferito a morte.

Roma, 7, ore 23.

La *Vita* ha da Zara: «Dobbiamo registrare una nuova sopraffazione a danno degli italiani. A Postire, i croati fischiarono la banda musicale della Società italiana. I gendarmi spalleggiarono i croati, intimando al capo banda di non suonare più senza il permesso del Governo. Avvennero violente dimostrazioni di croati contro l'elemento italiano. Ne seguì una zuffa. L'italiano Enrico Tommaseo, fu ferito a morte. Il fatto più grave è che i gendarmi lasciarono indisturbati i croati, anzi, si allontanarono dal luogo dei disordini, permettendo che si desse la caccia agli italiani, nè si curarono di ricercare il ferito».

La *Vita* così commenta: «Il Governo austriaco, così sospettoso di ogni stormir di foglia in Italia, e così sollecito a chiedere riparazioni al nostro Governo, per i più modesti fatterelli, dovrebbe sentire il dovere di reciprocanza. Sta bene lo scambio cortese dei telegrammi di Capodanno, ma ci sembra doveroso rendere soddisfazione, per quei fatti che troppo frequentemente avvengono, in special modo in Dalmazia.

«La gravità del fatto, e la differenza fra noi e i nostri vicini, è in questo: che nessuno, il quale in alto o in basso, bene o male, rappresenta il Governo, ha mai mancato di rispetto alla nazione austriaca ed al sentimento geloso dei suoi governati, mentre, per contrario, gli agenti dell'ordine austriaci (nel caso in questione i gendarmi) tengono spesso bordone a dimostranti di ogni risma, e rinfocolano odii di razza.

«Or questo non dovrebbe avvenire e non avverrebbe, crediamo, se il Governo facesse seguire il rigore dei provvedimenti alla cortesia delle parole usate per il Capodanno».

Per una campagna
contro l'insegnamento religioso.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 22:

L'*Avanti!* si dichiara favorevole all'idea di chiedere ai deputati quale sia la loro opinione sulla questione dell'insegnamento religioso nelle scuole, e dice: «Questo può essere il vantaggio di questa mossa: di preparare cioè una piattaforma favorevole alle prossime remote elezioni generali. Infatti su questa questione dell'obbligatorietà dell'istruzione religiosa nelle scuole i clericali vanno chiamando a raccolta, come già su quella del divorzio. Essi si organizzano per resistere e lavorano a crearsi alleati con una abile tattica di *da ut des*, che non ha scrupoli, non ha intransigenze formali. Ora, sarà bene che sulla stessa questione si organizzino o si preparino anche le schiere democratiche, da quelle socialiste, per cui la questione della laicità della scuola è solo l'addentellato di un più vasto programma, a quelle radicali e repubblicane. Contrapporre all'esercito della reazione la forza dell'avvenire e cominciare la battaglia sul terreno, che è oggi più conteso e più ardente, è buona tattica di guerra. I socialisti, pur mantenendo integro il proprio carattere ed il proprio programma, debbono formare il nerbo e l'avanguardia della prima coalizione. Per intanto dunque procuriamo di separare nella rappresentanza nazionale i liberali dai clericaloidi, gli uomini che hanno un'opinione da quelli che non ne hanno affatto. Sarà tanto di guadagnato e tanta educazione proletaria di più».

I lavori per il progetto di legge
sugli impiegati dello Stato.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 22:

Il *Giornale d'Italia* dice che la Commissione che esamina il progetto di legge per il miglioramento economico degli impiegati, fra i numerosissimi Memoriali presentati dagli interessati, ha deciso di distinguere quelli che rappresentano soltanto un'aspirazione, per quanto legittima, ad uno stato giuridico ed economico migliore, da quelli che hanno ragione di essere in bisogni delle Amministrazioni già riconosciuti e comunque esistenti.

La Commissione raggrupperà quest'ultimi in un ordine del giorno, che presenterà alla Camera e che, se accordi già intervenuti, sarà accettato dal Governo. Il Governo quindi si impegnerà di presentare i relativi provvedimenti legislativi o regolamentari in un tempo più o meno prossimo.

Il *Giornale d'Italia* dice che nessuna tabella sarà ritoccata all'infuori di qualcuna in evidente contrasto con tutta l'economia della classe, come ad esempio, quella della Corte dei conti in quanto mantiene il volontariato senza stipendio.

Il *Giornale d'Italia* reca pure che, in seguito alla presentazione dei Memoriali alla presidenza, intesi a perorare la causa degli ispettori scolastici anziani, che non avrebbero alcun vantaggio dal presente progetto di legge, gli ispettori hanno conferito con persone autorevolissime della Commissione parlamentare e del Ministero della P. I., e hanno avuto buone assicurazioni per la sorte dei funzionari trascurati nelle precedenti riforme di organico.

Le cause della tragedia di Ruvo.
La situazione dopo i fatti sanguinosi — L'odio atavico fra le fazioni — L'ineducazione sociale dei capi-partito — Il segreto sulle autopsie — Una inchiesta dell'onorevole Todeschini.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 23.

Eccovi la situazione d'oggi a Ruvo, dopo i luttuosi fatti dell'altra sera. Nelle ore pomeridiane a Ruvo è continuata a regnare la calma. Non un contadino attraversa le vie della città. In gran numero, a gruppi di cinque e sei, tutti i lavoratori delle campagne si sono recati stamane ai loro lavori campestri. Intanto questa notte la forza pubblica ha proceduto a 31 arresti fra i più vivaci e pericolosi agitatori. Essi appartengono all'uno od all'altro partito amministrativo che in città si combattono per la conquista della croce del potere. Sono però conoscenze della pubblica sicurezza, iscritti nel libro dei pregiudicati. Ovunque per l'arresto dei pregiudicati la forza pubblica trovò tale opposizione e tale resistenza che dovette ricorrere a mezzi estremi per dare valore ai mandati di cattura. Si procedette con la forza buttando giù le porte. A tale misura due donne, per respingere i militi, si diedero ad invocare soccorso presso alcuno dei loro amici pregiudicati abitanti in case vicine, ma costoro, posti sull'avviso e per timore che potessero essere tratti in arresto, si diedero alla fuga.

Tutti commentano vivacemente il conflitto violento di cui per due ore fu teatro la città e a mente serena appaiono varie le cause che produssero tanta agitazione e così vivo fermento da gettare in lutto intere famiglie. Tuttavia, nessuno di essi può giustificare le conseguenze a cui condussero gli atti di alcuni forsennati.

Nonostante l'eccitazione della folla, è da tutti lodato e fu unanimemente ammirato il contegno della truppa verso la quale non mancarono provocazioni ed atti inconsulti.

La notizia dei 32 arresti ha prodotto nel campo dei leghisti vivo malcontento. I partigiani del partito avverso all'attuale amministrazione comunale si mostrano irritatissimi contro le guardie municipali e le guardie campestri per la parte da loro presa alla repressione delle dimostrazioni. Il numero dei feriti è aumentato, perchè molti, che si nascondevano nelle case, si sono ora presentati per essere sottoposti a cura negli ospedali e nelle farmacie. Ad alcuni di essi sono state estratte delle palle di rivoltella. Molti sono feriti con arma tagliente, ferite evidentemente causate nella confusione dalle baionette della fanteria intenta a scaricare la folla mentre si udivano le scariche di rivoltella. Sul luogo si trovano per le operazioni di legge il giudice istruttore capo del tribunale di Trani, il comandante della fanteria, 300 uomini di truppa, cento carabinieri con relativi ufficiali, quattro funzionari di pubblica sicurezza ed un commissario, che ha la direzione della piazza agli ordini del sottoprefetto di Barletta. Per l'autopsia sono stati chiamati il dottor Rutz iscritto al partito dei leghisti, il dott. Barile iscritto al partito amministrativo attualmente al potere, il dottor Serafini chiamato espressamente da Corato lontano dalle mene dei partigiani locali.

La *Tribuna* dice che il conflitto di Ruvo ha prodotto alla Camera viva impressione. Ieri e stamane negli ambulatori gruppi di deputati discutevano sugli avvenimenti deplorando tali conseguenze delle lotte amministrative. Chimienti, interrogato dalla *Tribuna* sulle popolazioni di Ruvo, ha risposto di non conoscerle profondamente perchè appartengono ad un'altra provincia delle Puglie. Chimienti ha soggiunto che si occuperà dei fatti di Ruvo quando svolgerà la sua interrogazione sulle agitazioni agrarie nelle Puglie. La *Tribuna* dice che non sono ancora giunti alla presidenza della Camera su tale argomento nè interrogazioni nè interpellanze. E' molto probabile però che in questi giorni ne vengano presentate.

La *Tribuna* ha da Ruvo che, dei feriti della dimostrazione di ieri l'altro, sei sono stati dichiarati in pericolo di vita e 10 non gravi. Tale Giuseppe Serafino, più esaltato degli altri, che si crede autore di qualcuno degli omicidi commessi, è stato arrestato.

I leghisti volevano accompagnare i cadaveri dei loro compagni al cimitero movendo in corteo, ma l'autorità non ha loro concesso il permesso.

Il sotto prefetto di Barletta ha pubblicato un manifesto raccomandando la calma, ed esortando la popolazione ad avere fiducia nel Governo in quanto riguarda la questione demaniale.

Circa i risultati dell'autopsia si mantiene il più assoluto segreto e, malgrado le vive insistenze fatte stamane i medici non hanno voluto fare nessuna indiscrezione sui risultati delle loro operazioni.

Stamane per direttissima furono giudicati dal pretore vari leghisti. Il cimitero è circondato da un numero eccezionale di truppe. Il commissario si è recato stamane a Terlizzi per compiere una severa inchiesta circa la voce corsa che l'eccidio dell'altra sera sarebbe stato premeditato fra i leghisti di quel paese. Un tale giudizio è alquanto azzardato e pare che esso debba assolutamente escludersi.

L'on. Todeschini, che si è recato sul luogo per un'inchiesta, così telefona da Trani all'*Avanti!*: «Dalle risultanze che vanno consolidandosi, anche per una speciale inchiesta di due medici espressamente incaricati, la responsabilità della guardia campestre va assumendo consistenza di realtà. Per ciò che si riferisce all'intervento della Lega dei contadini assicuro personalmente che, per disposizioni già antecedentemente al fatto da me date, questa si è mantenuta estranea, malgrado le continue provocazioni di quanti ebbero dagli interessati speciale incarico per far succedere i deplorati disordini».

Bari, 7, ore 23.

Si era in diritto di supporre che il decreto reale del novembre ultimo scorso, annullante il regio decreto del 1864, che riguarda le transazioni fra i proprietari ed il Comune per la questione del demanio di Ruvo, dovesse portare una relativa tranquillità nella cittadinanza e placare gli implacabili odii di parte, od almeno disporre i capi ed i seguaci dei due partiti in una benigna attesa. Ma le cause, anzi la causa vera degli odii ha origine antica, naturale e complessa, e non è punto restringibile a quella questione demaniale che ora [illegible] le spese e giustifica il decreto [illegible] parola, il quale è giovato piuttosto ad accendere le ire che non si sono mai spente e non promettono di spegnersi in tempi vicini.

LE CAUSE DEGLI ODII CITTADINI.

La cittadinanza ruvese sente fluire nel sangue gli odii fieri di parte dei lontani antenati e, come quelli, combatte divisa in due campi di guerra: guerra che ha le sue fasi di stanchezza, simulazioni, finti attacchi, armistizi, ma non ha mai avuto un tentativo di transazione e meno ancora di possibile pace. E' una guerra a morte senza quartiere, senza requie, senza tolleranza. I due capi nemici non s'incontrano per vie intermediarie: *O con Jatta, o contro Jatta*, o con Devenuto, o contro Devenuto. Sono questi i signori che fanno da capitani in capo delle due fazioni, ed in ciascuno di essi vi ha tutto quanto si richiede perchè la guerra non abbia mai una pacifica soluzione. Rappresentano essi due elementi inconciliabili, irreducibili uno all'altro, equipollenti, perchè l'uno distrugge l'altro. E sia perchè la cittadinanza ruvese è della stessa natura dei suoi capi, o sia perchè i capi sanno uniformarla alle loro passioni, le irreducibilità animose, astiose di questi si rivelano nei seguaci, che diventano all'occasione belve scatenate nei rispettivi serragli. Dalle continue lotte fratricide, si direbbe, secondo una teoria che non ha fatto grande fortuna, che Ruvo sia una città cupa, a valle, ricca di boschi e povera di sole, abitata da gente di razza inferiore. E invece è bella, è bella l'antica e la nuova cittadina, distesa sopra un lieve poggio emergente dalla superba e pingue pianura appula. Ad essa si apre un vastissimo orizzonte sino al mare Adriatico da un canto, ed al dorso estremo delle Murgie digradanti dall'altro canto, che, a guisa di ghirlanda, cingono l'opulenta valle, interessante è il sole, e pare che tutto sorrida ad essa ed intorno ad essa.

Le tremende esplosioni di ferocia e di ire sembrano piuttosto scoppio di materie in alta fermentazione, del cui valore, della cui forza e della cui potenzialità sono inconsapevoli coloro che dovrebbero guidarle.

I VERI RESPONSABILI.

Sia detto il vero: gli autori materiali dei disordini sono stati, sono sempre i figli dei

popolo: essi espongono la loro vita per una idea per un principio, o per qualche cosa che nella loro mente incolta pare tale, ma che ad ogni modo è un prodotto di sentimento. Autori morali, veri e soli responsabili sono viceversa i capi, che eccitano i loro seguaci all'odio e che li spingono al sacrificio e alle ferocie. Gli uni pagano o con la vita o col carcere, pagano di persona; gli altri..... e godono gli effetti di una vittoria, o trovano ampio modo di sperare in una rivincita.

La questione demaniale, entrata in un periodo risolutivo, non doveva, non poteva essere e non è stata in verità la determinante delle tragiche violenze dei passati giorni. Causa determinante è stato, è e sarà l'irreducibile odio di parte, di cui il popolino diviene cieco e feroce strumento nelle mani di gente tutta accecata dalla libidine del potere. E mai fra i capi delle due fazioni è sorta una parola di pace, mai è sorto un uomo che, vinto da un senso di carità cittadina abbia rinunziato alle proprie, siano pure nobili ambizioni; ma il sangue delle vittime è pesato come rimorso sugli animi di questi condottieri, che farebbero scannare tutti i propri seguaci prima di rinunziare alla carica che occupano, o che desiderano! E questi sono gli uomini cosidetti di ordine!

L'ANTEFATTO.

Da tempo immemorabile Ruvo è divisa in due partiti, in perenne e fiera lotta fra loro, e che si sono alternati il potere comunale, provinciale e politico. Dopo la morte di Bovio, deputato del Collegio di Ruvo e di Corato potè essere eletto, dopo lotta vivissima di contrasti, l'on. Antonio Jatta, di modo che il partito radico-repubblicano, a poco a poco, perdette prima la rappresentanza politica, poi quella comunale, e finalmente la provinciale, venute nelle mani del partito moderato.

Da tempo si lavora a fare la rivendicazione dei beni demaniali di Ruvo posseduti — in seguito a decreto regio — da pochi cittadini ruvesi, in numero di 59; e tale questione era stata causa continua di dimostrazioni tumultuarie e di minaccie.

Venne il decreto che attribuisce il demanio universale per le terre in controversia: i democratici gridarono vittoria, e l'Amministrazione comunale, trovandosi in sede di bilancio, con piacere o con dolore impostò le spese occorrenti alle opere di rivendicazione, in L. [illegible] mila. La calma in città intanto procedeva assai zoppicante, con la perenne minaccia di rompersi ad ogni istante.

Quando il giorno due, sull'imbrunire, un tal Giuseppe Allegri [?], del partito Jatta, entrò in piazza invocando l'aiuto di compagni e di amici per difendersi dagli assalti e dalle minacce dei contadini della locale Lega, si formarono due drappelli ed incominciò una fitta zuffa. Corsero bastonate e colpi di rivoltella. Per fortuna lo scontro non ebbe conseguenze cruente, perchè intervenne la truppa ed i combattenti furono dispersi senza nemmeno aver bisogno di arresti.

Il giorno 3, alla stessa ora, senza motivi noti, si formarono bande di seguaci dell'una e dell'altra parte ed intonarono cori di abbasso e di evviva al Municipio. Intervenne la forza pubblica e, per sciogliere i dimostranti si dovette procedere a qualche arresto, tra cui a quello di tale Gainella [?] Vincenzo, appartenente alla Lega. Gli fu trovato addosso un pugnale.

La mattina seguente il sindaco fece affiggere per le cantonate un lungo proclama, invitante alla calma. La giornata passò difatti tranquilla, ma fu arrestato ancora un individuo, trovato armato di rivoltella e di armi bianche.

Il giorno 5 venne affisso un manifesto della pubblica sicurezza che vietava ogni manifestazione.

Verso le 15,30, avanti al Circolo «Libertà e Lavoro» suonava un organetto, quando contro di esso e contro il Circolo piovve una sassaiuola. Parve a taluni che questa venisse da un gruppo di persone vicine ad un palazzo appartenente ad un avversario dell'Amministrazione. Accorse la forza pubblica.

Questi furono i preliminari della tragedia. Come sapete, le battaglie furono ferocissime; vi furono parecchi scontri e la truppa dovette intervenire parecchie volte. Quali sono i responsabili di questi tristi avvenimenti? Pare che la colpa di ciò sia un po' di tutta la popolazione, sobillata, come dicemmo, dai caporioni dei due partiti.

Il *Times* passa ad una Società anonima.

Londra, 7, ore 8,25.

Il *Times* pubblica la nota seguente: «Negoziati sono stati iniziati con lo scopo di trasformare il *Times* in una società per azioni, sotto la presidenza del signor Walter. Il giornale continuerà ad essere pubblicato come per il passato a Printing House Square. Le funzioni di direttore gerente saranno affidate ad Arturo Pearson, il quale avrà l'incarico di riorganizzare l'amministrazione del giornale. Le tendenze di esso rimarranno sempre le medesime ed il *Times* seguirà, come prima, il principio di un'indipendenza politica assoluta».

Prima però di assumere un carattere definitivo, le disposizioni prevedute avranno bisogno dell'approvazione del Tribunale.

Il *Times* ha attualmente 120 anni di esistenza; infatti il suo primo numero comparve a Londra il 1.o gennaio 1788. Neppure per un giorno, da quell'epoca, ha cessato di appartenere alla famiglia Walter. Il suo fondatore Giovanni Walter, denominato familiarmente Walter I, è una figura quasi storica nella storia inglese. Minacciato un giorno da uno sciopero tipografico, indossò il camice da operaio e compose una parte degli articoli. Durante cinque mesi egli lavorò così ogni sera alla tipografia del giornale. Un'altra volta il *Times*, essendo stato escluso dal servizio dei piroscafi e della posta dal Ministero Pitt, che voleva condurre alla rovina il grande organo, Walter creò in 24 ore un servizio postale particolare: ebbe le sue grandi navi, i suoi uffici postali, i suoi corrieri ed oltrepassò il Governo nell'organizzare per primo un servizio mensile tra l'India e l'Inghilterra.

Una serrata di filature a Manchester

Londra, 7, ore 8.

La minaccia dei filatori di Oldham, presso Manchester, di organizzare una serrata in seguito allo sciopero degli operai in tre officine, si trasformerà in breve in realtà. Se gli scioperanti non desistono, tutte le filature si chiuderanno e più di 200 mila persone si troveranno senza lavoro.

Si ha da Manchester: Il Comitato federale dei padroni di stabilimenti per la filatura dei cotoni ha diretto una circolare a cinquecento fabbriche che fanno parte della Federazione, annunziando che il *referendum* ha dato un risultato favorevole alla serrata. Il Comitato chiede ai padroni che diano ai loro impiegati otto giorni di preavviso per il licenziamento. La serrata avrebbe principio il 18 corrente.

L'idillio franco-spagnuolo.

Madrid, 7, ore 8,10.

I giornali commentano favorevolmente il viaggio a Madrid del ministro francese degli esteri Pichon. L'*Heraldo* dice che l'arrivo di Pichon può avere due scopi: 1° quello di completare l'accordo tra la Francia e la Spagna per la loro azione al Marocco. E la Spagna — dice — dovrebbe dare tutto ciò che può, ma mai quanto la Francia; 2° quello di stringere maggiormente le relazioni commerciali, probabilmente mediante un trattato di commercio saldo e durevole concluso mediante reciproche concessioni.

L'*Heraldo* conclude che la Spagna procede innanzi coll'Inghilterra e con la Francia e che se procederà sulla via del diritto e della libertà ritrarrà sempre qualche vantaggio. «Val meglio avere queste Potenze amiche che avversarie».

Un caso di peste in Inghilterra?

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 8,25:

Il *Daily Mail* annunzia che un fuochista del vapore *Rambarnoar* [?], giunto ieri a Plymouth, proveniente da Kurrachee, è stato trasportato all'ospedale colpito da un'affezione che si crede essere peste bubbonica.

L'imposta progressiva sul reddito in Prussia.

Ci telegrafano da Berlino, 7, ore 8,5:

La *Gazzetta di Colonia* annunzia che il ministro delle finanze di Prussia ha intenzione di presentare alla Dieta prussiana un progetto di imposta progressiva sul reddito affine di coprire il *deficit* prodotto nel bilancio in seguito all'aumento dello stipendio dei funzionari.

La vertenza nippo-americana

Ciò che dicono gli ambasciatori a Roma dei due paesi contendenti.

Roma, 7, ore 20,5.

La *Tribuna* sulla tensione nippo-americana ha interrogato l'ambasciatore del Giappone a Roma, barone Takahira, il quale ha detto:

«Il mio Governo mantiene molto fedelmente la promessa di cercare con ogni sforzo di diminuire l'emigrazione verso le coste del Pacifico: noi non abbiamo bisogno di mandare via gente dal nostro paese.

— Nemmeno dopo la guerra?

— Nemmeno dopo la guerra. Il fenomeno dell'emigrazione è in Giappone, come in Italia, determinato dalle condizioni speciali di certe regioni e da quel desiderio di avventure, segreto in tutti i cuori, e che gli agenti delle società di navigazione sanno così bene destare. Il mio Governo non lascia passaporti per gli Stati Uniti che a persone rispettabili per posizione sociale ed in condizioni, se non altro, di acquistarsi mezzi di esistenza senza ricorrere a lavori manuali. Ma questa precauzione non frena, almeno secondo i giornali, l'affluire dei giapponesi sulle coste occidentali dell'America. Si è che essi vi giungono per vie indirette, sbarcando al Canadà, al Messico, con passaporti per quei paesi e varcano poi la frontiera degli Stati Uniti col favore degli agenti di emigrazione dai quali sono stati arruolati. Del resto io non ho informazioni ufficiali. Le nostre relazioni con gli Stati Uniti sono tuttavia eccellenti.

— Eccellenti?

— Ottime. Voi pensate alla squadra che naviga: ma perchè dovremmo pensarvi noi che siamo in pace colla sua bandiera ed essa va a San Francisco a molte migliaia di miglia?

Il signor Griscom ambasciatore degli Stati Uniti ha detto che il continuo sopraggiungere di giapponesi sulle coste americane del Pacifico è dovuto allo sviluppo enorme della popolazione del Giappone che cresce di mezzo milione all'anno.

— Forse le autorità giapponesi non dimostrano sufficiente vigilanza all'imbarco, o sono troppo indulgenti nel rilasciar i passaporti?

— No. Il Governo giapponese è sincero. Esso fa tutto il possibile per evitare che questo suo continuo accrescersi di popolazione infastidisca gli altri governi. Il barone Komura che fu ambasciatore a Londra e che si trovava a Roma due settimane fa, mi assicurava che il suo Governo non desidera in modo alcuno l'emigrazione, e che le si oppone come può, ma che non può sempre.

— E di conseguenza i rapporti tra i due Paesi?

— Il mio governo è completamente soddisfatto dell'attitudine del governo giapponese. Certo, una questione così grave non può essere composta in un giorno o due, ed i diplomatici la devono trattare con la maggior delicatezza possibile.

Per le provvigioni alla squadra americana.

Londra, 7, ore 7,15.

Il *Times* di stamane dice, a proposito del viaggio della flotta americana nel Pacifico: «Quasi tutte le navi, incaricate di approvvigionare di carbone la flotta degli Stati Uniti, durante il suo viaggio, sono di nazionalità estera, e quasi esclusivamente britannica. Dato — dice il *Times* — il modo segreto con cui le carboniere sono state noleggiate, è impossibile valutare esattamente il loro tonnellaggio totale, ma esso è considerevolissimo: vi sono da 40 a 50 piroscafi britannici, rappresentanti una capacità media di circa 250 mila tonnellate. E' difficilissimo stabilire l'identità delle navi noleggiate, ma si hanno ragioni per credere che i particolari seguenti siano approssimativamente esatti: Per l'Avana 9 navi, per la Trinità 2 navi, per Punta Arenas 8 navi, per Callao 8 navi, per Mare Island, Magdalen-Bay e San Francisco 18 navi; probabilmente altre navi saranno noleggiate. Tutto il carbone destinato alla flotta sarà di provenienza americana».

Le polemiche navali negli Stati Uniti.

Washington, 7, ore 8,10.

Il presidente Roosevelt ha fatto tacere tutte le voci concernenti la decisione dell'ammiraglio Brownson, rendendo pubblica la lettera di quest'ultimo e la sua risposta. La pubblicazione aggiunge poco a quanto già si sapeva, ma essa, specialmente se viene accoppiata alle lettere del ministro della marina, fornisce al pubblico molti interessanti particolari sull'affare.

L'ammiraglio Brownson giustifica la sua «azione infantile» (come la chiama il Presidente) col dire che la nomina di un medico maggiore per comandare una nave-ospedale era illegale, e che lo spostamento di ufficiali di linea in seguito a ciò tendeva a diminuire lo spirito militare della marina.

Una brevissima seduta del Parlamento nord-americano.

Washington, 7, ore 8.

La Camera ed il Senato si sono riuniti ieri, ma si sono immediatamente sciolti in seguito alla morte del senatore Mallory.

La signora Schoenebeck tenta suicidarsi.

Berlino, 7, ore 8,25.

L'istruttoria per il delitto di Allenstein sta per essere chiusa. Il capitano von Schoenebeck, uccisore del comandante Goeben, comparirà dinanzi al Consiglio di guerra, e la sua complice, la signora Schoenebeck, sarà trasferita in una Casa di salute per essere sottoposta ad un esame medico. Si dice che essa abbia avuto altra volta un caso di pazzia, e che non sia totalmente responsabile. Essa ha tentato di strangolarsi nella sua cella con un cordone, ma il custode è intervenuto a tempo a salvarla.

L'avvocato Salzmann, difensore della signora von Schoenebeck, ha lasciato Berlino, ove ha trascorso alcuni giorni, affine di consultare psichiatri conosciuti intorno allo stato mentale della sua cliente.

I vagoni-teatro!

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 15:

Dopo i vagoni bars, i vagoni-letto ed i vagoni-*restaurant*, pare che venga ora la volta dei vagoni teatro. Una Società, alla testa della quale si trovano parecchi banchieri parigini, sta trattando in questo momento per la costituzione di una Compagnia il cui scopo sarebbe di aggiungere a tutti i treni espressi delle grandi linee un vagone speciale che sarebbe una riproduzione minuscola di una sala da teatro, con poltrone, orchestra (composta d'un piano e di pochi strumenti a corda), una piccola scena, ecc.

Il numero dei posti sarebbe da 30 a 60. Prima della partenza i viaggiatori prenderebbero il biglietto per una o varie rappresentazioni, poichè le rappresentazioni si succederebbero durante il viaggio.

Un terribile naufragio.

Londra, 7, ore 8,25 [?].

Un naufragio è avvenuto ieri mattina presso Garge [?], in Irlanda. Durante una forte tempesta il piroscafo *Houstonia* [?], di 2675 tonnellate, si è infranto sulle Maiden Rocks, che sono scogli pericolosissimi sulla costa della Contea di Antrim. La nave cominciò subito ad affondare: prima però che scomparisse completamente accadde a bordo un'esplosione e si dichiarò un incendio. Trentatre uomini dell'equipaggio riuscirono a giungere alla riva in canotti di salvataggio, ma tutti gli altri perirono.

Il mistero di Foligno

Si parla di un giocatore che avrebbe rilasciato all'Arvedi cambiali con firma falsa.

Roma, 7, ore 18.

Il *Messaggero* di stamane si mostra alquanto scettico intorno all'attendibilità della nuova pista seguita dalla Polizia intorno all'assassinio dell'ing. Arvedi. La nuova pista che vi ho segnalata ieri vorrebbe considerare come sospetto autore dell'assassinio una persona intima dell'ing. Arvedi, legata a lui da ragioni di interesse.

Il *Messaggero* afferma infatti che questa nuova pista (secondo la quale una donna entrerebbe indirettamente nell'assassinio dell'ing. Arvedi) è assolutamente destituita di attendibilità.

Il *Messaggero* scrive che le donne non sono entrate mai nella vita del povero Arvedi, tranne due sole, la madre e la consorte.

«Abbiamo pertanto parlato — aggiunge il *Messaggero* — con molti amici, conoscenti dell'ingegnere, e tutti escludono assolutamente che egli avesse qualche passione, e anche qualche semplice relazione amorosa. Escludono perciò l'attendibilità della nuova pista seguita dalla Polizia. Abbiamo avuto occasione di interrogare il concittadino ed amico dell'ing. Arvedi, ing. Farina. Egli ci ha detto, sempre a proposito della nuova pista seguita dalla Polizia:

«— Eravamo intimi amici da molti anni con l'Arvedi; ci vedevamo continuamente. Mai l'Arvedi ebbe ad accennarmi a desiderio suo per qualche donna, nemmeno all'uscita dal *restaurant* o in teatro. Di questi giorni sono tornato a Verona, ho avvicinato molti altri amici dell'ing. Arvedi: essi confermano che egli portava sempre con sè poco denaro per evitare un possibile pericolo. «Mai forti somme indosso per chi viaggia — egli suggeriva — ma vaglia: questi non destano la cupidigia dei ladri».

La vedova esclude in modo assoluto che avesse con sè più di trecento o quattrocento lire in denaro. Secondo l'ing. Farina, l'assassino è qualche individuo, il quale non conoscendo bene l'ing. Arvedi e, supponendo portasse con sè molto denaro, lo seguì da Roma, col proposito di derubarlo ed ucciderlo.

Il *Messaggero*, date queste informazioni dell'Arvedi, scrive per conto suo: «Una domanda sentiamo ripetere spesso, ed è questa: l'Arvedi fu ucciso per mandato? L'ipotesi deve essere presa in considerazione come anche qualche altra. Però chiediamo quale sarebbe stato il movente del mandato. L'Arvedi non aveva ingannato mariti, non aveva rapporti diretti con impiegati od operai; non faceva operazioni che valessero ad arricchirlo a danno di terze persone. Non era temperamento da suscitare odii, animosità o rancori. Era un uomo di mondo che viveva e lasciava vivere; non urtava nessuno, cercava di guadagnar denari con le sue risorse intellettuali e finanziarie, e nello stesso tempo far guadagnare quelli che lo avvicinavano. Si deve quindi lasciare in disparte la vendetta di un marito, di un amante, di una donna abbandonata, di un operaio o di un impiegato danneggiato. Mandatario, se mandatario vi fu, può essere un concorrente suo in affari, che lo avrebbe indicato ad un disperato elegante disposto a tutto per far denari».

Lo stesso *Messaggero* ha da Perugia che Ferruccio Ronchetti, che era stato arrestato dopo l'assassinio dell'ing. Arvedi, ieri sera, appena rimesso in libertà, partì subito per Isernia, ove risiede la sua famiglia. Fu accompagnato alla stazione da una guardia di città in borghese.

Il prefetto di Perugia ha inviato alla Questura di Roma una circolare, nella quale è rappresentato il disegno del bottone da polsino rinvenuto rotto sul gambo nella vettura ferroviaria ove avvenne l'assassinio dell'ingegnere Arvedi e che si ritiene appartenente all'uccisore. Il bottone fu consegnato dall'Autorità giudiziaria al commissario di pubblica sicurezza di Perugia. Esso è di forma ovale; nella parte anteriore è di metallo giallo imitante l'oro *doublé*. Rappresenta un ferro da cavallo incastrato nella parte anteriore, in finta madreperla, con due scudisci incrociati, sormontati da un berrettino da fantino.

La *Capitale* dice che un'alta personalità, molto al corrente delle indagini per l'identificazione dell'omicida dell'ing. Arvedi, ha detto che l'assassino sarebbe venuto da Verona a Roma due giorni prima che l'assassinio si commettesse. L'assassino avrebbe compiuto il tragitto in terza classe. Per un breve tratto di percorso sarebbe stato insieme ad una comitiva di emigranti abruzzesi, di ritorno dall'America. L'individuo portava sul capo un berretto da *chauffeur* e teneva il viso nascosto nel bavero del *paletot*, e si mostrava molto impacciato. Un viaggiatore, quando seppe dell'omicidio dell'Arvedi e lesse i connotati del presunto assassino, si ricordò del compagno di viaggio di pochi giorni prima.

Da altre indagini compiute dalla *Capitale* a Roma, risulterebbe che l'ing. Arvedi avrebbe compiuto, dopo essere stato all'*Aragno*, un tratto di corso Umberto, sino a piazza San Lorenzo in Lucina; di qui sarebbe voltato a Ministro, passando dinanzi alla caserma dei carabinieri ed alla chiesa. Dopo quel tratto, ogni traccia si è perduta.

Da indagini fatte, è da escludersi che un maggiore dei carabinieri abbia viaggiato nel treno in cui fu consumato l'omicidio dell'ingegnere Arvedi. Anche il tenente-colonnello di artiglieria Novelli, che trovavasi nel detto treno, ha smentito la notizia. Questa può avere relazione col viaggio da Roma a Perugia, compiuto il 20 dicembre u. s. (giorno in cui avvenne l'omicidio) dal maggiore cav. Inghilleri, comandante la Divisione di Perugia. Senonchè detto maggiore partì da Roma alle 16,30, ed attese ad Orte il treno che parte da Roma alle 18, e giunse a Perugia alle ore 2 del giorno 21.

Si ha da Perugia che i tre membri della famiglia Fidenzi trattenuti in arresto colà non hanno ancora subito alcun interrogatorio da parte del giudice istruttore. Negli interrogatori subiti finora si sono mantenuti nel più assoluto riserbo, rispondendo a monosillabi ed evasivamente alle domande fatte loro dal giudice istruttore. Intorno alla cambiale di 150 lire, ritrovata in una cassa della loro casa, essi hanno saputo ancora dare alcuna spiegazione: essi rispondono che la cambiale è stata nascosta dalla Pubblica Sicurezza per fare loro un brutto tiro. Intanto le ricerche proseguono a Toano, ove gli altri cinque membri della famiglia Fidenzi sono ancora a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Sembra possibile che essi vengano richiamati a Perugia.

Il Ministero degli interni aumenterà di varie migliaia di lire la taglia per scoprire l'assassino.

Si ha da Terni che quel giudice istruttore, avv. Cobbi, si è recato al carcere giudiziario, ove sono custoditi i Fidenzi. Le Autorità affermano che i Fidenzi sono stati arrestati solo per non avere saputo giustificare la presenza della cambiale trovata in casa loro. Le indagini hanno finora accertato che si deve escludere l'ipotesi dell'assassinio per mandato.

Notizie da Verona al *Corriere d'Italia* dicono che, mentre dapprima gli intimi di casa Arvedi escludevano assolutamente che l'ingegnere fosse rimasto vittima di un sicario, ora invece essi lo affermano, e la stessa convinzione fu espressa all'Autorità di Foligno dopo che persona della famiglia Arvedi vide il cadavere, che aveva ancora il coltello inchiodato nell'occhio. L'ipotesi che l'assassino abbia colpito all'occhio per fare uno sfregio alla vittima, è stata appresa a Verona con tanta emozione, come ormai fosse stata scoperta la vera traccia del misterioso delitto.

Il corrispondente aggiunge che si fa a Verona il nome dell'assassino, ma la Polizia non lo vuol credere, tanto che è sorto il dubbio che l'incredulità sia un'abile manovra per far illudere il vero assassino sulla sua impunità e così colpirlo al momento opportuno.

La *Ragione* dice che nei caffè e nei ritrovi pubblici di Roma circola una nuova versione sul delitto. Un Tizio, giuocatore sfrenato, oberato di debiti, avrebbe fatto cambiali false, che avrebbe poi scontate presso l'ingegnere. Avvicinandosi la scadenza delle cambiali e temendo che le firme false potessero essere scoperte, volle ricorrere ad impadronirsi delle cambiali stesse, che si trovavano nel portafogli dell'Arvedi, e di qui il delitto. La *Ragione* aggiunge ciò che già disse ieri, che l'individuo è pedinato e piantonato e che potrebbe da un momento all'altro essere spiccato mandato di cattura contro di lui. L'individuo piantonato sarebbe in intima relazione con una nota tenitrice di case allegre, nelle quali non sdegnava di frequentare l'Arvedi. Sarebbe questa la donna misteriosa interrogata a domicilio: anch'essa è piantonata.

Gli stranissimi fenomeni spiritici

in casa del Procuratore del Re di Ancona.

Ancona, 7, ore 21.

Nella casa del procuratore del Re Marracino si sono verificati dei fenomeni strani, che hanno impressionato la curiosità dell'intera cittadinanza. Io ho voluto visitare l'appartamento del cav. Marracino e apprendere i fatti dalla bocca degli stessi spettatori. Ed ecco quanto mi è stato narrato dai figli dell'esimio magistrato, giovanotti intelligentissimi, di cui uno studente, l'altro già laureato in leggi.

Da vari giorni cominciarono a verificarsi nella casa nostra — dissero — varie stranezze. Di notte abbiamo sentito picchiare replicatamente e smuovere dei mobili in camere disabitate. Accorsi, avvertimmo solo un fruscio e null'altro. Nello stesso tempo si manifestò una curiosa agitazione nella soneria elettrica, che ogni tanto si dava a suonare per conto suo. Facemmo visitare l'impianto, ma esso era in un ordine perfetto: tuttavia lo abbiamo rimesso a nuovo. Ma ciò non è bastato; il campanello è tornato a squillare di tanto in tanto a suo piacere. Dovemmo deciderci a troncare l'attacco delle pile.

Ma fin qui poco male. Il curioso è avvenuto quando dalle pareti di quasi tutte le camere, sono cominciati a saltare fuori dei getti improvvisi d'acqua che inondavano il pavimento. Furono chiamati vari ingegneri, che non riscontrarono alcuna infiltrazione di liquido di sorta sui muri. Ebbene, questi getti di acqua, che furono visti — oltre che da noi — da varie persone, hanno fatto ogni genere di dispetti. Una notte hanno riempiti i nostri cappelli. Giorno e notte poi hanno di mira specialmente i letti. Per impedire che questi vengano infradiciati, come ci è avvenuto più volte, dobbiamo tenervi sopra degli impermeabili.

Gli stessi ingegneri, a cui mostrammo le traccie di queste polle d'acqua, ruppero in più parti le carte e i parati e sfondarono dei muri, ma non poterono rintracciare la spiegazione di questi fenomeni.

Oggi poi sono avvenuti dei fatti ancora più salienti. Nella camera da pranzo, vicino ad un sofà, improvvisamente è colata giù dal muro una tazza di latte. Uno di noi, che era lì in camera, si rivolse al cadere del liquido e ne trovò cosparso il pavimento. Poco dopo, mezzo palmo più in là, venne giù un getto di caffè e latte. Ora è avvenuto che, durante il pranzo, nostro padre, sentendo raccontare il fatto del getto del caffè e del latte, disse ridendo che sarebbe stato preferibile un getto di vino. Ebbene, lei crederà che scherziamo: invece con tutta serietà possiamo affermarle che poco dopo, mentre ci eravamo levati da tavola e nostro padre era tuttora in stanza da pranzo, udì rimbalzare sul terreno del liquido. Era vino.

Poco lontano dal punto ove era caduto il vino, trovammo una grossa pera e riconoscemmo quella che poco prima egli aveva chiesta in tavola e che poi non aveva presa.

La pera era stata messa col vassoio entro il buffet, chiuso a chiave. Aperto il buffet si constatò che la pera effettivamente non vi era più.

Questo fatto fece sospettare che una forza medianica produttrice dei fenomeni potesse irradiare da una nostra sorellina e la seguimmo nel suo muoversi per la casa.

Fu allora che noi due giovanotti, pur abbastanza spregiudicati, abbiamo visto, alla piena luce del giorno, il più curioso fenomeno. Eccolo: Al piano soprastante al nostro, una signora si diletta di spiritismo. Vedendo i primi fatti, noi le chiedemmo alcuni libri spiritici ed essa ce ne diede due, che ponemmo uno sull'altro sopra un mobile in un andito che precede la camera da pranzo. Ebbene, uno di questi libri, mentre passava mia sorella, improvvisamente si sollevò in aria e andò a picchiare contro le spalle di lei; poi, caduto a terra, frusciando percorse tutto l'andito e penetrò nella stanza da pranzo. Colà, nel punto stesso da cui era venuto giù il latte, si appiccò aperto sul mezzo della parete.

Questo noi abbiamo visto proprio con gli occhi nostri ed è indiscutibile. Il libro, percorrendo quella distanza di sette od otto metri, procedeva ad ondate, come se una forza lo spingesse a tratti. Tolto il libro di contro alla parete, provammo poi a riappiccicarvelo, ma non fu più possibile».

I miei cortesi informatori mi precisarono poi i vari punti dell'appartamento ove i fenomeni avvennero e mi mostrarono il libro volante. Questi fenomeni sono commentati con grandissimo interesse dal popolino e sono studiati dalle persone colte, che si sono recate numerose sul luogo. Mi consta che stanotte una guardia di pubblica sicurezza sorveglierà la casa ove avvengono questi interessanti e misteriosi fenomeni.

Il Re e gli italiani all'estero.

Roma, 7, ore 19.

Il senatore De Martino, presidente dell'Istituto coloniale italiano, è stato ricevuto in udienza privata dal Re, che ha accettato l'invito di assumere l'alto patronato del Congresso degli italiani all'estero del 1908. Il Re si è lungamente trattenuto sulle condizioni degli italiani sparsi nel mondo, mostrando non solo di avere a cuore ogni interesse della patria anche nei più lontani paesi, ma di conoscere profondamente le aspirazioni dei nostri connazionali. Il Re si è vivamente compiaciuto dell'iniziativa dell'Istituto coloniale italiano e dell'opera patriottica del Comitato organizzatore del Congresso del 1908, inteso a rendere i vincoli fra la madre patria e le nostre colonie più continui e saldi, e a preparare la solenne affermazione d'italianità del 1911.

Natale ortodosso a Roma.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 18:

Stamane in Roma, nella cappella Russa a Palazzo Menotti, è stata celebrata la Messa solenne del Natale ortodosso. Officiava il vescovo addetto all'Ambasciata russa Vladimir Pudiato [?], assistito dai due diaconi Pretor e Cristopher. Oltre a tutta la nobiltà delle Colonie greca e slava, assistevano molti personaggi dell'aristocrazia romana, attratti dalla pompa tradizionale del cerimoniale simbolico e dal canto liturgico a sole voci composto da artisti russi. Notavansi fra i presenti l'ambasciatore di Russia, Murawieff, colla famiglia; il ministro accreditato presso la Santa Sede; il console Sabiele [?]; i consoli greci e dei paesi balcanici. Finita la Messa, dopo l'invocazione rituale per la Famiglia imperiale russa, gli intervenuti si scambiarono, come di consuetudine nazionale, gli auguri della ricorrenza.

Un furto in una via centrale di Milano.

Ci telefonano da Milano, 7, ore 17:

Stanotte negli uffici della Ditta Carlo Giongo, di specialità farmaceutiche, al primo piano della casa n. 61 in via Torino, penetrarono i ladri aprendo la porta con una chiave falsa e facendo un buon bottino.

Gli uffici di tre locali, le cui finestre danno sulla frequentatissima via Torino, presentavano il più grande disordine. Mobilia, carte, documenti, registri, tutto era stato manomesso e gettato in aria.

I primi sopraluoghi condussero ad una constatazione confortante: la cassa forte aveva resistito, sicchè non poterono esser asportate cinquemila lire che conteneva. Ma per aprirla erano stati fatti degli sforzi, sicchè la cassa-forte presentava una breccia che non fu sufficiente per arrivare al danaro. La parete alla quale la cassa-forte era assicurata era stata intaccata. Evidentemente i ladri avevano pensato di asportare l'intera cassa, ma dovettero poi rinunziare all'impresa, perchè presentava troppe difficoltà.

Dalla scrivania del ragioniere Giulio Garandini, impiegato dell'ufficio, furono rubate 1700 lire e parecchi vaglia bancari emessi dalla Banca d'Italia a Bra, a Bergamo e dal Banco di Napoli emessi a Bergamo, Barletta, Bari.

Nessuno della casa avvertì rumori insoliti, eppure i ladri non devono aver lavorato troppo silenziosamente, perchè anche una lastra di vetro era stata rotta.

Senza dubbio i ladri dovevano avere una certa sicurezza di riuscita, per avventurarsi in simile impresa in una strada così frequentata e così centrale.

I funerali della signora Cesana.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 20:

I funerali della signora Cesana sono riusciti una commovente manifestazione d'affetto verso Luigi Cesana e la sua famiglia. Intervennero molte signore, parecchi senatori e deputati, numerosi funzionari, consiglieri comunali, direttori e redattori di giornali, i rappresentanti di sodalizi, ecc. Vi notavano il personale del *Messaggero*, con a capo il direttore Ostorino [?] Raimondi. Il carro funebre era coperto da magnifiche corone della famiglia e del *Messaggero*: seguiva Luigi Cesana attorniato da tutta la famiglia. Dopo l'assoluzione della salma nella chiesa di Santa Teresa, il corteo accompagnato dalla famiglia proseguì per Campo Verano, seguito da numerose carrozze.

Un grave accidente ferroviario

fra Chiomonte e Meana.

Un frenatore in pericolo di vita.

Nelle prime ore di ieri mattina, il treno merci, N. 5019, proveniente da Modane, scendeva dalla stazione di Chiomonte, verso quella di Meana.

Sul treno, che procedeva a velocità regolare, si trovava unicamente il personale viaggiante. Nulla di anormale si era notato nel convoglio alla stazione di partenza, cosicchè, nessuno si attendeva il grave incidente, che improvvisamente accadde, quando il treno fu giunto dinanzi al casello N. 51.

Qui, infatti, senza che il personale se ne accorgesse, il treno si divise verso la metà essendosi spezzati, non si sa ancora in qual modo, o per qual ragione, gli anelli di congiunzione fra due vagoni.

La prima metà del treno continuò la propria corsa. La seconda, causa il pendio assai forte del terreno, continuò anch'essa a viaggiare sulle rotaie, a pochi metri di distanza dalla prima.

Qualche minuto dopo, la seconda parte, avendo aumentato di velocità, investì la prima, con un urto violentissimo, producendo grande frastuono.

Tra il rumore delle ruote, scricchiolanti, e dei vagoni sbattuti uno contro l'altro, fu possibile distinguere un urlo di dolore.

Facendo agire il freno Westinghouse, il macchinista arrestò quasi subito il convoglio, evitando così ulteriori guai, e nello stesso tempo tutti i frenatori si diedero a ricercare le cagioni del disastro e ad osservare se vi fosse qualche vittima.

Uno di essi, certo Giovanni Valfrè, d'anni 29, di Cavallerleone, non era presente. Evidentemente, sul punto dove l'urto era avvenuto, egli era stato sbalzato con impeto a terra.

Fu subito dato avviso di tale fatto alla stazione di Meana, dalla quale parecchi impiegati partirono per ispezionare la linea. Intanto i vagoni venivano ricongiunti, i guasti erano riparati, e il treno merci poteva ripartire alla volta di Bussoleno. Su di esso venne adagiato un altro frenatore, tal Beltramo Giovanni, che in seguito all'urto era stato sbalzato contro una parete della propria garitta, ed aveva riportato leggere ferite. Egli venne ricoverato nell'ospedale di Bussoleno.

Le ricerche degli impiegati della stazione di Meana non durarono troppo a lungo. Infatti, sulla via ferrata, tra i due binari, trovarono disteso il corpo dell'infelice Valfrè, calpesto e insanguinato. A braccia lo trasportarono negli uffici della stazione, dove lo medicarono provvisoriamente.

Sebbene egli versasse in gravissimo stato, tuttavia si poterono ricostruire i particolari della disgrazia da poche frasi sconnesse sfuggitegli di bocca, tra i lamenti.

Egli si trovava nella sua cabina, che era precisamente quella annessa all'ultima vettura della prima metà del treno. Allorchè questa vettura fu investita, essa, pur continuando a rimanere sui regoli, fu quasi completamente sfasciata nella parte superiore. La cabina si rovesciò, schiacciandosi, e l'infelice Valfrè, essendosi sprofondato il pavimento, precipitò sull'istante al suolo, rimanendo disteso tra i due binari.

Ebbe appena il tempo di emettere un grido di terrore — quel grido che fu udito dai suoi compagni — che già i vagoni dell'altra parte di treno i quali continuavano la corsa appoggiati ai precedenti gli furono sopra, e gli passarono tutti — erano forse quattro o cinque — sul suo corpo! Veramente per un caso fortunato, egli non fu toccato dalle ruote, che gli rombavano sul capo con fragore minaccioso. Il disgraziato frenatore sarebbe così rimasto illeso, ma purtroppo, allorquando la cabina s'infranse, egli era già rimasto quasi schiacciato tra le assicelle e le spranghe di ferro, così da riportare la frattura del bacino e di parecchie costole.

Gli impiegati della stazione di Meana lo adagiarono in un vagone di prima classe del treno viaggiatori, che passò poco dopo la partenza del merci, e su quello il ferito venne trasportato a Torino. Giunto a Porta Nuova alle 9,30. Qui già lo attendeva una barella appositamente inviata dall'Ospedale Mauriziano, avvertito in precedenza telefonicamente. Da alcuni addetti alla stazione, la barella recante il povero frenatore vittima del suo dovere, fu accompagnata al nosocomio, dove i medici, sin da una prima visita, dovettero purtroppo constatare come l'infelice si trovasse in pericolo di vita, e come nessun soccorso della scienza avrebbe potuto salvarlo.

Con ogni riguardo alcuni intimi si recarono a dare avviso alla famiglia del Valfrè, e, infatti, quest'oggi giunsero la madre e la moglie del disgraziato, accompagnando una sua figliuoletta di sei anni. Le donne furono ammesse quasi subito a visitare il ferito. La vecchia madre, che ha ormai più di 70 anni, appena si accostò al letto del figliuolo, sofferente, proruppe in singhiozzi; la moglie piangeva essa pure e singultava da far pietà; la bimba le guardava entrambe, seria, seria, senza nulla comprendere. Era una scena pietosissima.

Dopo qualche tempo, anche per consiglio dei dottori Sacco e Agosti, madre e moglie furono momentaneamente allontanate, perchè la loro presenza e il loro strazio non facesse maggiormente soffrire il povero Valfrè.

Le donne, però, chiesero il permesso di trattenersi nell'ospedale, per assistere il loro congiunto. Il desiderio fu esaudito, tanto più che il frenatore versa in condizioni disperate, e assai difficilmente potrà sopravvivere alle gravissime ferite riportate.

Appena il direttore compartimentale ebbe notizia dell'incidente, ordinò subito che si procedesse ad una rigorosa inchiesta, per accertare le responsabilità, ed infatti, ispettori ed ingegneri della trazione si recarono a Meana, per le constatazioni necessarie.

Alcuni particolari dell'incidente appaiono poco spiegabili. Il treno era munito di freno Westinghouse, che necessariamente non doveva essere limitato ad una sola parte del convoglio. Orbene, questo, spezzandosi in due, avrebbe per naturale conseguenza rotto altresì i tubi di condutture del freno, provocando se non l'arresto improvviso dei vagoni, l'attenzione almeno del macchinista.

L'inchiesta verrà ad appurare queste circostanze, ed a spiegare esattamente come l'accidente abbia potuto avvenire.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Le Esposizioni di automobili in Italia.

Il «referendum» della «Stampa Sportiva»

Tutti gli industriali italiani hanno aderito al *referendum* indetto dalla Direzione della *Stampa Sportiva*, per decidere sull'opportunità di tenere tutti gli anni un'Esposizione di automobili in Italia e sulla località più adatta per una simile Mostra.

Venerdì, 10 corrente, si raduneranno nel salone della *Stampa Sportiva* i rappresentanti dell'Automobile Club, del Moto-Club e del Touring-Club e della *Gazzetta dello Sport*, per procedere allo spoglio delle schede ed alla compilazione del verdetto. Esso è atteso vivamente da tutti gli *sportsmen*.

IPPICA.

Le corse al trotto a Nizza.

Ci telefonano da Nizza, 7, ore 22:

Oggi si ebbe la prima giornata della [illegible] al trotto di cui eccovi i risultati:

Premio Biscaye [?] (siepi a reclamare). — Fr. 3000, metri 3000.

Giungono: 1. *Le Marie III*, di Pfiser; 2. *Le Attila*, di Tiebaut [?]: *La Sauver III*, idem.

Prix a Ezas [?] (*Steeple-chase*). — Fr. 4000, m. 3500.

Giungono: 1. *Le Pure Bellum*, di Salvator Meyer; 2. *Arpenteur*, del barone de Jussi [?] Leroy; 3. *Le Eddie*, di Ch. Liènart.

Premio del Commercio Germania (siepi *handicap*). — Fr. 3500, m. 2600.

Giungono: 1. *La Casemajor*, di Pfiser; 2. *Le Grand Mistral*, di L. de Romanet; 3. *Allegre*, di Liènart.

Premio dei Vermaux [?] (*Steeple-chase*). — Fr. 4000, metri 3500.

Giungono: 1. *La Fatras* [?], di Liènart; 2. *Le Roi du Monde*, di Pfiser; 3. *Hamed*, di Liènart.

ALPINISMO.

Importante escursione in ski.

Ci scrivono da Domodossola, 7:

Il giorno 5, il noto alpinista Ettore Allegra, accompagnato dalla guida Arnold, salì al Colle di Bistener [?] (m. 2450), impiegando 3 ore, dall'Ospizio Sempione, discendendo quindi a Briga. Tempo superbamente bello, neve ottima, temperatura media 15 sotto zero.

FOOT-BALL.

Veloces vince Excelsior a Biella.

Ci scrivono da Biella, 6:

Si è qui disputato un *match* d'allenamento tra le locali seconde squadre del Club-Sport Veloces e dell'Excelsior.

Il terreno pesante non permise che i giuocatori potessero esplicare tutte le loro belle qualità e la partita seguì un poco disordinata e con minimo interesse.

La vittoria toccò al Club-Sport Veloces con due *goals* contro uno.

A proposito di due matches sfumati.

Il signor Dick, presidente del *F. C. Torino*, a proposito del *match* sfumato fra i soci del *Cricket F. C. Milano* e quelli della sua Società, ci informa che l'assenza del Club venne provocata da un dispaccio pervenutogli e così concepito: «Causa imprevista, sospendete venuta qui, segue espresso. — *Milano Club*».

Dopo ciò qualsiasi commento riuscirebbe superfluo.

Riguardo all'altro *match* sfumato, veniamo pure informati che il *F. C. Piemonte* non si presentò domenica al *match*, in piazza d'Armi. Per lunedì, il *F. C. Torino* non prese impegno. L'incontro avrà luogo domenica prossima.

PODISMO.

La marcia dei «Fortiores» di Torino

Bene organizzata dalla *Pro Sport*, Barriera di Nizza, si è svolto il Cimento invernale (Fondazione della Sezione di Torino), sul percorso di Km. 30, Torino, Chieri, Poirino, Cambiano, Moncalieri, Barriera di Nizza.

Il difficile percorso [illegible] lo stato orribile delle strade venne ancora [illegible] 20 minuti di anticipo sull'orario. V[illegible] 17 concorrenti, che ebbero il titolo [illegible] loro nomi: G. C. Avezzano (dir[illegible]) E. Meinardi; A. Potrino, della (Pro Sport); Spada G., (capo squadra); Bossola [?] I.; Bottero A.; Cogno G.; Giani M.; Mare A.; Pestenero [?] L.; Bambaldi F.; Silvola E.; Torchio G.; Torchio F.; Valpato A., dell'U. P. I. Atalanta; Giaccardo E., della (Robur et Fides); Bèrner P. (estraneo).

All'arrivo fu servito un rinfresco offerto dal signor Pietro Avezzano.

Un ringraziamento rivolge la Direzione della *Pro Sport* al signor Piletti, presidente dell'*U. P. I. Atalanta*, per il suo interessamento a questa gara iscrivendo 12 dei suoi soci.

Il «match» di aviazione Florio-Vanwillier e il progresso dei dirigibili.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 1:

Il cav. Florio, a proposito del suo *match* col Vanwillier per la prova in dirigibile, ha stabilito di consacrare al progresso di questo genere di *sport* la posta di centomila lire, che egli guadagnerà se riuscirà vincitore. Ma l'offerta di Florio non ha soddisfatto l'instancabile generale Archdeacon, che ora domanda in una lettera a tutti i lettori di cercare, in mezzo ai loro amici, il generoso *sportsman* che doti lo *sport* della aviazione di un premio di centomila lire. Di questo premio, egli dice, l'aviazione ha bisogno urgente, poichè il premio attuale Deutsch Archdeacon e di cinquantamila lire sarà guadagnato fra poco e gli aviatori verranno a trovarsi privi dell'incoraggiamento indispensabile in uno *sport* che si trova al suo inizio. A chi darà le centomila lire, l'Archdeacon promette in ricompensa una riconoscenza che alcun uomo disprezzerà mai.

Il Grand Prix pel 1908 dell'Automobil Club di Francia.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 24:

La Commissione sportiva dell'Automobil Club di Francia si è riunita oggi per esaminare le condizioni nelle quali deve avere luogo il *Grand Prix* del 1908. Il regolamento, nelle sue grandi linee già noto, non è stato modificato. Tuttavia questo regolamento non diverrà definitivo che dopo essere stato ratificato dal Comitato dell'Automobil Club che si riunirà domani.

La corsa si disputerà sopra un percorso di 800 chilometri: la scelta del circuito è stata appena accennata: si è esaminato il circuito di Dieppe che sembra poco indicato e quello di Nantes che pare troppo lontano da Parigi. La decisione in merito si prenderà ulteriormente. All'Automobil Club si parlava molto della creazione di una nuova sezione che si occuperebbe esclusivamente dell'aviazione.

Gli studi per la navigazione sul Po.

Venezia, 7, ore 8,15.

La Commissione del Touring, partita giorni sono da Cremona sul rimorchiatore *Milano* [?] allo scopo di studiare la possibilità dell'effettuazione di un programma di corse e di trasporti motonautici in occasione dell'inaugurazione del ponte di Piacenza, è giunta a Pontelagoscuro, e di là ha spedito al ministro Bertolini un telegramma in cui riassume le buone impressioni dei partecipanti alla gita, i quali arrivarono nel pomeriggio di ieri a Loreo. L'ultimo tratto di viaggio compiuto dimostrò che le qualità viabili e commerciali del Po sono superiori a quelle del Reno e dell'Elba, i due fiumi tanto favoriti nel loro sviluppo. La Commissione arrivò ieri sera a Venezia da Chioggia con il piroscafo *Ercolea* [?].

La questione dei cascami di seta.

Ci telefonano da Milano, 7, ore 21:

Nella complessa questione dei cascami di seta nulla si è deciso oggi. Domattina S. E. Luzzatti parte e lascierà il signor Kramer come suo sostituto arbitro nella contesa.

Le vittime del pattinaggio.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 9,5:

Si ha da Metz che tre giovani che pattinavano sul lago di Linde [?] sono annegati perchè precipitati nell'acqua in seguito alla rottura del ghiaccio.

COSIMA ED ISOLDE.

La signora Cosima Wagner celebra il suo settantesimo compleanno. Un mese fa s'erano diffuse dicerie inquietanti sulla sua salute; poi la fiducia è tornata. Molti auguri e doni sono piovuti con la prima neve nella Bayreuth silenziosa d'inverno, che si prepara alla grande festa biennale. E gli adoratori delle grandi ombre, i cultori degli eroi si son trovati ancora una volta congiunti nell'invocare, per questa grandissima donna, una lunga vecchiaia di gloria.

Per quattro anni le toccherà una sventura. Perchè come un'amarissima sventura sarà sentita in casa Wagner e presso gli amici idolatri la prescrizione legale che farà cadere nel dominio pubblico il capolavoro dei capolavori, il *Parsival*. Gli uomini di buon senso, quelli che per ogni ideale trovano una misura di praticità, e tutta l'orda infinita degli amorosi di bellezza, cui mancano i quattrini per il mistico viaggio in Baviera, non si uniranno al coro delle lamentele. Forse anche Cosima Wagner troverà nella sua virile dirittura di carattere la forza di tollerare il colpo previsto e di proseguire senza recriminazioni per la sua vita.

Noi latini sorridiamo volentieri, quando si parla di via da proseguire per una donna, che ha oggi settant'anni, che ne avrà quasi settantacinque nel 1912. Ma il proprio dei popoli, che prosperano nel culmine delle loro attività di razza, è una sorridente ed ingenua freschezza, fino negli anni più tardi della decrepitudine. Decrepitudine anzi non c'è, presso di loro; ma lenta e tranquilla pacificazione verso una morte che sorride da lungi, come il riposo dopo una giornata piena d'opere. Si può quasi dire, esagerando ma non falsificando la realtà, che la vecchiaia non è una necessità fisiologica dell'uomo in genere, ma una tara dei popoli in decadenza; almeno, se per vecchiaia intendiamo quell'ottenebrarsi della mente, quella sconsolata rinunzia alla volontà di agire, quel perdere che fa la vita ogni suo sapore di gioia, per cui l'ultima età pareva tanto funesta ad Orazio, già lui decadente e perciò dimentico dei saggi e dei poeti greci, che davano insegnamenti di verità con la barba canuta lunga fino alle ginocchia.

Così bella è, ancora, la vecchiezza in Inghilterra e in Germania. Tra poco non sarà più. Quale fra i giovani, e maschi, della Germania odierna ha sui suoi contemporanei la forza d'esempio e d'incitamento della vecchia Cosima! Le sue malattie passeranno, come passano quelle di Francesco Giuseppe, ed anche dopo il volgarizzamento del *Parsival* essa resterà la musa venerabile di Bayreuth. Anche il maestro permise, quando pur poteva impedirlo, che l'*Anello dei Nibelunghi* si recitasse nei teatri d'Europa oltre che a Bayreuth e la sua vedova non si ostinerà contro l'inevitabile. Il teatro sacro non si regge su un monopolio, ma sulla perfetta intonazione d'ambiente con cui i capolavori son resi. Essa, Cosima, che pure non è musicista nel senso stretto della parola, sceglie i musicisti, ascolta privatamente i cantanti prima di scritturarli, determina i tempi e i modi d'interpretazione, come una Sibilla bendata che vegli sulle fonti della tradizione.

E la sua volontà è di quelle volontà lucide, fredde, ordinate, a cui nessuna realtà resiste. Bayreuth è, psicologicamente, la sua creazione; e forse non sarebbe mai giunto a tanto senza di lei Wagner, malgrado i grandi mezzi offertigli e il sogno che da molti anni gli ronzava per il capo. L'ha creata, con un incitamento quotidiano, e ne ha tenuta incontaminata la purezza, malgrado i venticinque anni che ci separano dalla morte dell'eterno cantore. Nella sua sublime religiosità, essa volle che il figlio dell'immortale dirigesse gli spettacoli; e di questo ragazzo, che veniva su architetto e del quale il padre soleva dire che la sua vecchiaia era allietata dalla consolazione di non vedere in lui nemmeno l'ombra del gusto musicale, di questo mancato ingegnere Cosima ha fatto un musicista riuscito, Siegfried Wagner, che non è grande, ma è rispettabile, e con la sua filiale presenza fa più intensa l'atmosfera tradizionale del Teatro.

***

Proprio in quest'anno, che conduceva Cosima Wagner al suo settantesimo, l'Opera imperiale di Berlino celebrava la centesima recita del *Tristano*. Se non m'inganno, è questa la più alta anzianità finora raggiunta dalla immensa lirica d'amore.

Fra Cosima e il *Tristano* c'è una lieve e profonda relazione di sentimento. Quel Wagner che col giovine re di Baviera, nel primo fervoroso incontro, si vantava di non amar le donne perchè son troppo noiose, aveva già da qualche anno compiuto il *Tristano* e girava, misero cristiano errante, per tutta l'Europa, cercando un paio di cantanti che avessero la bontà di studiarne le parti. Aveva sempre amato le donne, nel senso in cui le amò Gianfredo Rudel o Giacomo Leopardi o anche un poeta della sua stirpe, quel Klopstock che chiedeva al suo demone, in una malinconica ed entusiastica elegia, qual nome avrebbe avuto l'unica e divina donna che pur doveva appartenergli. La prima sua moglie gli arrivava spiritualmente, appena ai ginocchi: così piccola e debole creatura! Egli non aveva la passione shakspeariana per le fragili persone, che si alzano sulla punta dei piedi quando vogliono baciarci, e neanche lo sconsolato scetticismo del Maupassant, che faceva ai suoi nostalgici eroi cercar ristoro nella rozza anima delle serve.

L'ideale femminile di Wagner s'è formato in un modo singolare. C'era in lui il Germano della foresta, il Sifrido in cerca di Brunilde, e l'uomo del secolo XIX, imbevuto suo malgrado di romanzo francese. Nel romanzo francese, preso all'ingrosso, la donna è amante, non vergine e non madre; nella leggenda germanica la donna è dominatrice, padrona di sè, creatrice del suo diritto, grande volontà guerriera tesa contro l'altro sesso. Questo tipo s'è mantenuto invariabile dalle Eddas ai Nibelunghi, da Wagner ad Ibsen; Hedda Gabler è l'inconscia sorella di Krimilde. Ora, in una inimitabile fusione tra un personaggio dei Nibelunghi e un personaggio delle *Liaisons Dangereuses* è il perno dell'anima amatoria di Wagner.

Cantore di molti e grandissimi sentimenti, il sentimento materno è quello che è rimasto più lontano dall'opera sua. Ad eccezione di una, che non è fra le figure capitali dell'*Anello*, le sue eroine sembrano colpite di sterilità: noi le vediamo fanciulle, spose, adultere; madri non le vediamo mai. In questo, Wagner era quasi francese; ma l'adultera parigina si rivestiva ai suoi occhi di un casco lucciante e di una corazza scagliosa, e assumeva le movenze di una Walkiria. L'amore non era per lui dedizione e tanto meno ricerca di piacere; era l'incontro, il cozzo, la lotta disperata di due volontà d'acciaio che finalmente si congiungessero in uno spasimo doloroso ed annientante come la morte. Così nacque Isotta.

Egli ebbe la fortuna di trovare nella saga Germanica una grande tragedia d'adulterio, e ne cavò il capolavoro dell'amore quale esso è per noi uomini moderni. Come tutto lo sterminato ciclo epico francese trovò soltanto in Italia chi lo petrificasse in una costruzione imperitura, nell'*Orlando*, così l'enorme sforzo del romanzo francese raggiunse in un'opera tedesca, nel *Tristano*, il suo compimento. La mania dell'adulterio, detestabile in sè e più detestabile nella congerie di meschinità artistiche a cui ha dato origine, contiene pure un grande significato: l'ansia verso la donna, che non sia pura e incerta possibilità, ma realtà già viva e potente, realtà piena d'anima. Tale è più spesso la donna che conobbe l'amore, la donna d'altri, anzi che la fanciulla. Perciò Wagner, che pur non era il *marquis de Priola*, amò sempre la donna d'altri, e precisamente la donna del suo amico, quella cioè la cui anima s'era formata ad un contatto nobile e caro anche all'anima di lui, Wagner. Non è già che le stesse azioni siano vergognose per me e per voi e lodevoli per Wagner e per gli uomini grandi; è piuttosto che azioni, in apparenza identiche, hanno motivi grandi negli uomini grandi e piccoli, condannabili motivi in voi e in me.

Prima la moglie dell'ospite e mecenate Wesendonck, poi Cosima Liszt, moglie di quel grande Hans von Bülow che diresse trionfalmente l'orchestra monachese alla prima recita di *Tristano* e che gli fu poi largo d'ospitalità e d'amicizia nella sua villa presso Lucerna durante la composizione dei *Maestri Cantori*. La Wesendonck contemporanea all'ispirazione d'Isotta, Cosima apparsa nella sua vita appena fuori esce dai geroglifici della partitura per divenire imperiosa realtà scenica. Diceva Montaigne che «*la forte imagination produit l'événement*». Ciò è vero per quasi tutti i grandi artisti, poichè i piccoli artisti sono nell'arte quali sono nella vita, mentre i grandi divengono nella vita quali sono nell'arte.

Colui che aveva scritto *Tristano*, doveva trovare la sua Isolde. Bellissima non era Cosima, ma splendida di una gran luce d'intelletto. Non figlia di re nè sposa di re; ma la antica canzone tedesca dice che il cantore va a paro col re; e colei che era figlia di Liszt (figlia naturale, nelle cui belle vene turchineggiava sangue aristocratico) e moglie del più degno interprete di Beethoven era donna regale. Anche questo era adulterio; ma faccian pure gl'immoralisti e i Don Giovanni quelli che sapranno sentir l'adulterio come l'ha sentito Riccardo Wagner!

Alla fine d'un romanzo francese dei soliti tutti i protagonisti sono una manata di vigliacchi. Alla fine del *Tristano* tutti i protagonisti sono eroi. Dov'è il vile o il colpevole in quell'epica umanità che piange intorno ai due morti? Chi gratificherà dell'epiteto di *cocu* il divino re Marco! I sentimenti più puri dell'uomo si stringono intorno ad una tomba immortale: l'amicizia di Braugäne e l'amicizia di Kurwenal, la devozione e il sacrificio, il perdono e il disprezzo della morte. Morto è il traditore Melot, che è, del resto, vissuto così poco: forse venti battute. Personaggio quasi inesistente, *spettro diurno* come lo chiamerebbe Tristano.

E' propria ed unica di quest'opera tanta assolutezza di purità morale. Non mai un movimento di nequizia nell'animo dei suoi cinque personaggi: forse lo stesso Melot non obbedisce che ad un senso di fedeltà verso il suo re. Le passioni e i desiderii sono visti dall'altezza delle stelle; l'infedeltà è divenuta dimenticanza, l'erotismo s'è trasformato in voluttuosa volontà di morire. E' Tristano un eroe sanguinoso? ha veramente sbudellato guerrieri di parte avversa? e re Marco va alla caccia ed uccide cinghiali? Ha ragione l'orchestra, non è la morte, è il canto notturno della foresta.

Il pastore, che è il centro lirico e il centro musicale del dramma, il corno, che è la voce del mare e la voce della specie immortale, può bene esser complice a quest'amore e a questa morte. Esso non è più un adulterio, ma un abbracciamento di spiriti oltre la materia. Non è più «l'amor che a nullo amato amar perdona», ma «l'amor che muove il sole e l'altre stelle».

***

Tale fu la sorte gigantesca di Cosima Wagner: essere nella vita quel che Isolde fu nell'arte.

Negli ultimi anni il Maestro scherzava dolcemente con lei, le poche volte che non erano d'accordo, dicendole: Se insisti, non dormirai con me nel nostro mausoleo. Giacere insieme nell'eterna notte era il loro sogno, come il sogno d'Isotta e di Tristano.

E, quando morì, si disse a Venezia che Cosima, la sua donna, l'aveva sentito improvvisamente freddo fra le sue braccia calde. Poi la leggenda fu smentita: Cosima era entrata da lui, quand'egli già si dibatteva negli ultimi rantoli.

Ma il popolo sa, anche oggi, inventare leggende più vere della verità.

Y.

Fatterelli vaticani.

Roma, 7, ore 2.

(A.) Monsignor Santopaolo, segretario del maggiordomo del Papa, è stato in questi giorni nominato canonico di San Celso. Tale nomina è tutt'altro che straordinaria e da diritto ad una rendita modesta. Il posto non è difficile a conseguirsi da chi, come monsignor Santopaolo, appartiene all'entourage pontificio. Eppure tale nomina ha fatto chiasso in Vaticano, perchè coincide coll'abbandono della carica di segretario di maggiordomo, che monsignor Santo Paolo ricopriva con grande zelo e bella presenza: carica che non era certamente incompatibile con un ufficio di canonico di San Celso. Ma Pio X sembra che sia stato severo nel pretendere che monsignor Santopaolo riservasse tutto il suo zelo e tutta la sua bella presenza nelle opere spirituali del canonicato di San Celso. Così, mons. Santopaolo ha lasciato definitivamente la corte pontificia.

I maligni hanno voluto dire che egli fosse fervente postulatore per ottenere dai ricchi stranieri di passaggio a Roma speciali udienze pontificie e speciali favori. C'è perfino chi ha inventato tutta una storia di americani su questa faccenda. La verità è che Pio X riceve tutti coloro che ne fanno richiesta con grande facilità e il suo maggiordomo non ha bisogno mai di postulazioni. Però può essere che la premura di monsignor Santopaolo per rendere sempre più numerose le udienze del Pontefice siano state trovate inopportune da questo e dai suo maggiordomo. Ma nulla, proprio nulla in Vaticano stesso affermano vi sia da dire sulle storie americane che di questi giorni si fanno e su monsignor Santopaolo, il quale però da qualche giorno riserva solo tutta la tonalità della sua voce potente al coro dei canonici di San Celso.

Vi narrai della polemica fra il *Times* e la *Corrispondenza romana* a proposito di una frase — che il signor Guglielmo Quadrotta, uno dei *leaders* del modernismo romano, aveva riferito al corrispondente del giornale inglese — frase attribuita a Pio X e del seguente tenore: «Un governo, per governare bene, deve essere dispotico e tiranno». La *Corrispondenza Romana* disse menzognera questa notizia e sfidò il Quadrotta a provarla.

Il Quadrotta risponde invece con questa breve lettera: «Avrei potuto anche non rispondere agli apprezzamenti della *Corrispondenza romana*, poichè, mentre essa discute quanto io credo conforme a verità, le contesto come cattolico il diritto di voler giudicare delle intenzioni mie e degli altri cattolici, non avendo io altro giudice inappellabile all'infuori della mia coscienza cristiana».

L'incidente sarebbe con questo esaurito, ma i commenti nei circoli cattolici sono sul fatto piuttosto piccanti.

REATI E PENE

I DRAMMI DELL'ADULTERIO.

Il processo del farmacista che ha ucciso il notaio

II.

Le testimonianze.

Se il disgraziato farmacista Luigi Bellardi, che la sera del 18 settembre, dopo l'imbrunire, uccideva con un colpo di rivoltella l'amante di sua moglie, avesse chiamati per sua discolpa i testimoni, che invece l'accusa interpellò a suo sussidio, non avrebbe potuto ottenere più largo plebiscito d'affetto, di pietà, di stima e di commiserazione. L'altro giorno ho riassunto, attingendo nell'incarto, le fasi del dramma e le ragioni che di esso ha dato Luigi Bellardi, pavido eroe di quel dramma, che ora della sua audacia stupisce, trema e piange.

Quando quella sera, nella quiete della notte già cadente, sulla soglia della farmacia del piccolo e tranquillo paese rimbombò il colpo d'arma da fuoco, tutto il vicinato non ebbe un momento di dubbio. Una tragedia doveva essere accaduta. Ma, poichè tutti erano stati testimoni delle violenze quotidianamente patite dal povero farmacista, subito dubitarono che nel dramma coniugale il marito fosse stato due volte vittima, ed accorsero, i buoni villici, sul luogo, convinti di trovarvi ferito il Bellardi. Giaceva invece a terra, bocconi, in mezzo alla via, col capo in avanti ed i piedi verso la porta della farmacia, il notaio Brogliera. Fu subito avvertito il parroco don Brignone.

Egli narrò poi al giudice: «Mentre cenavo da certa Marianna Bicca, venni avvertito che dalla porta esterna della farmacia giaceva distesa a terra una persona. Sospettando, per i precedenti, che fosse successa qualche tragedia tra il farmacista ed il notaio, accorsi e rinvenni il Brogliera immerso nel suo sangue. Mi chinai su di lui per prestargli il mio ministero, ma non mi accorsi se egli fosse ancora in vita».

Qualcuno afferma d'aver visto il disgraziato notaio boccheggiante ancora respirare. Ad ogni modo, non pronunciò più parola. (Testimonianza Giovanni Bolazzi).

La ragione del dramma non [illegible] difficile ad indovinarsi: tutti i presenti convennero concordemente che il fatto non era che il sanguinoso epilogo d'uno stato triste di cose che già da lungo tempo verteva tra il Brogliera ed il Bellardi. L'Autorità non ebbe faticosa l'inchiesta testimoniale.

IL RAPPORTO DEI CARABINIERI.

Il brigadiere dei reali carabinieri Evasio Scarrone stese il suo rapporto:

«E' notorio — egli scriveva — che il notaio Brogliera trescava con la moglie del Bellardi, e si dice in paese che di tanto in tanto minacciasse il Bellardi stesso per indurlo a lasciar il paese, come potrebbero dire il maresciallo Malnero ed il dottor Mottura, lo stesso sentii il 18 maggio u. s., nell'occasione che diede luogo ad una istruttoria per violazione di domicilio, che il notaio, il quale osava entrare liberamente in casa del farmacista, invitato ad uscire da costui, disse: «Qui ormai sono padrone io; lei è un ladro ed un farabutto, non capace di darle uno schiaffo», come fece atto effettivamente di fare. Una dozzina di giorni fa il Bellardi mi disse che il Brogliera andava armato di rivoltella, il che finora non mi risultò, e che nella notte aveva sentito presso a casa sua due colpi di rivoltella e dubitava fossero stati sparati dal Brogliera. Non potrei accertare se il Brogliera frequentasse la Bellardi anche per scopi d'interessi; per quanto sia certo che ebbe con lei rapporti intimi ed egli stesso pretende di esser padre del bambino Bellardi nato poco più d'un anno fa, mentre a 10 e più rimonta il matrimonio dei Bellardi senza che mai avessero figli. Certo è che continui furono i bisticci tra queste tre persone da un anno e cioè da che io sono comandante a Buriasco; tantochè la Bellardi veniva soprannominata Linda Murri.

«Il Bellardi ha un carattere mite al contrario del Brogliera che era violento. Ed è certo da tutti ammirata la longanimità del primo.

«Ieri sera giunsi sul luogo quando il ferito probabilmente già morto, assistito dal parroco, era ancora a mio credere nella posizione in cui era caduto e cioè obliquamente all'asse della strada coi piedi verso la porta della farmacia ed il capo verso il mezzo della strada, a bocconi, colle braccia e le gambe distese. Non profferì più alcuna parola. Dubitando sul farmacista entrai nel negozio ed egli sentendomi mi si avvicinò e raccontò, pur essendo eccitatissimo, che il Brogliera, andato per comperare della magnesia, lo aveva minacciato di farlo andar via in un modo o nell'altro da Buriasco, sbarazzandosi di lui ed anche del bambino, onde, nell'impeto d'ira, aveva sparato.

«Era veramente tanto eccitato che non sapeva più neanche indicare dove fosse la rivoltella che trovai poi su una finestra della camera vicina, carica [illegible] quattro proiettili ed un bossolo vuoto.

«Secondo il suo racconto, la moglie era nella camera vicina ed essa, da me interrogata, disse che aveva sentito le parole di minaccia del Brogliera, accennando alle parole: «Ti voglio rovinare e mandarti a mendicare col bastone».

IL RACCONTO DEL PARROCO.

Fu anche interpellato il parroco. Egli depose: «Da qualche anno il farmacista Luigi Bellardi era venuto a stabilirsi a Buriasco con la moglie Paolina Grossolasco e più recentemente erasi pure colà stabilito il notaio Brogliera. Il Bellardi era un buon uomo e sempre sul suo conto si pronunziò favorevolmente la voce pubblica. Della condotta della moglie nulla mi consta di scienza mia e soltanto intesi dire per voce pubblica che essa era venuta in relazione col notaio Brogliera, cosicchè tra il farmacista ed il notaio la situazione si era fatta tesa ed accadevano frequenti litigi. Ed anche tra i coniugi Bellardi erano frequenti i contrasti ed intesi anche dire che per un certo tempo la signora aveva lasciato il domicilio coniugale recandosi altrove. Da [illegible] dei tre protagonisti del doloroso dramma ebbi mai confidenza al riguardo e neppure mai mi accadde di dovermi interporre tra essi nelle loro troppo frequenti contese».

LA TESTIMONIANZA DEL SINDACO.

Il signor Francesco Losano, sindaco del paese, fu uno dei primi ad accorrere sul luogo del delitto, e la sua testimonianza è stata preziosa, perchè egli ben conosceva i precedenti tristissimi del fatto. Narra egli infatti nell'istruttoria:

«Da qualche tempo i coniugi Bellardi erano stabiliti a Buriasco ed il marito, farmacista, si addimostrava sempre un gran buon uomo, di carattere mite e tranquillo, ed un po' vittima di sua moglie, alquanto capricciosa e leggera.

«Non sentii però mai accennare a fatti specifici sulla sua condotta, e soltanto dopo la venuta in Buriasco del notaio Brogliera seppi che tra questi e la moglie Bellardi si era stabilita una tresca. E lo seppi perchè ripetutamente se ne lagnò meco il Bellardi, dicendomi che non sapeva come troncarla e come liberarsi, senza troppi guai, del Brogliera, che gli era sempre in casa e con prepotenza. Io stesso, per preghiera del Bellardi, ebbi varie volte ad interporre i miei buoni uffici per ricondurre la pace tra i coniugi ed indurre il Brogliera a desistere dalla sua frequenza in [illegible] del farmacista; ma a nulla mai approdai, perchè le cose non mutavano, e finii anzi per non più intervenire, delegando invece l'intervento al brigadiere dei reali carabinieri. Inquantochè il Brogliera assumeva sempre più un contegno prepotente e non voleva saperne dei miei consigli, dicendomi che egli aveva la tutela della moglie e della suocera del Bellardi, che poteva sempre andare quando voleva in casa loro, e che, d'altronde, se ne infischiava delle Autorità ed avrebbe fatto il comodo suo.

«Quando avvenne la tragedia del 18 scorso settembre, a tutta prima si credette che l'ucciso fosse stato il Bellardi, per il contegno provocante e prepotente del Brogliera. Invece il morto fu il Brogliera, con stupore generale, perchè nessuno avrebbe creduto il Bellardi capace di tanto.

«In quella sera, a quanto narrò la notte successiva al fatto la moglie del Bellardi alla moglie della guardia ed alla guardia comunale, che la piantonarono per mio ordine, in attesa dell'interrogatorio dell'Autorità giudiziaria, il Brogliera erasi recato in farmacia ad acquistare magnesia e dopo voleva passare nel retrobottega a trovarvi la Bellardi. Invitato dal marito ad allontanarsi, replicò che l'avrebbe perseguitato fino a ridurlo alla miseria, ed allora il Bellardi, esasperato, mentre l'altro, proferendo quelle minaccie, usciva dalla farmacia, gli sparò contro la rivoltella.

«Io andai in farmacia subito dopo il fatto e vi trovai il Bellardi esterrefatto e quasi fuori di sè. Non seppe parlare, e quasi macchinalmente seguì il brigadiere in caserma».

IL DOTTORE DEL PAESE.

Il dottore Stefano Mottura ha fatto una deposizione veramente decisiva sui rapporti fra il notaio ed il farmacista. Egli ha [illegible] scritto a vivo i contrasti, talvolta tragici, nel piccolo ambiente del comando, dove il fascino d'una donna cattiva ha sconvolto il quieto vivere e la coscienza poco sonnacchiosa.

Ha descritto il marito: «Innamoratissimo della consorte, della quale fu sempre docile strumento, mite, quasi timido e pauroso». Il Brogliera: «invadente, prepotente ed arrogante, esaltato prima dalla fatale passione per quella moglie di Cesare compiacente, conturbato poi dal trovarsi costretto dalla ferrea volontà dell'amante a continuare una relazione divenuta intollerabile». Descrisse infine la donna: «Volubile, capricciosa, insorbile ed insaziabile. Subito dopo la sua venuta a Buriasco — dice il [illegible] — desta a vedere di non curarsi del marito, ma di preferirgli altre relazioni che andava di tanto in tanto assumendo. L'ultima, per quanto mi consti, fu quella col notaio Brogliera, sebbene io avessi fin dalla sua venuta a Buriasco avvertito il notaio di guardarsi da quella donna. E la relazione tra il notaio e la Bellardi divenne intima e detta luogo a scenate tra moglie e marito, inquantochè il marito non poteva a meno di accorgersene, stante la sfrontatezza della moglie e la prepotenza del Brogliera, il quale, vedendolo così debole e timido, se ne infischiava e teneva con lui contegno provocante e prepotente. Sull'ultimo però della relazioni il Brogliera se ne mostrava stanco e mi aveva manifestato il desiderio di troncarla, mentre invece la Bellardi, innamorata di lui, voleva continuasse. Da tutto ciò io da tempo argomentavo male, perchè, conoscendo il triste carattere della donna, prevedevo che a nessun costo si sarebbe staccata del Brogliera, tanto più che questi mi aveva confidato l'anno scorso che la Bellardi gli aveva assicurato che mai gli avrebbe lasciato sposare altra donna. Io non fui presente alla tragedia del 18 settembre e neppure ebbi più in seguito ad essa occasione di discorrere coi coniugi Bellardi, ma è mio convincimento che il Bellardi abbia sparato in un momento di esasperazione contro il Brogliera, senza intendimento di ucciderlo e soltanto per intimorirlo. E ciò dico perchè egli era di carattere troppo mite ed imbelle per determinarsi ad un omicidio, sia pure contro l'amante della moglie. Ed aggiungo ancora che del fatto possa cagionarsi anche la prepotenza del Brogliera, che usualmente bistrattava il Bellardi e lo avviliva senza riguardo alcuno».

IL VETERINARIO E LA GUARDIA COMUNALE.

I giudici continuano tutti concordi. Il veterinario signor Giuseppe Audenino dice che il Brogliera trattava malissimo il Bellardi, «peggio che un vaccaro, tanto che questi più volte se ne lamentò». E poichè seppe della tragedia l'Audenino ne restò profondamente meravigliato «perchè veramente non avrebbe creduto il Bellardi capace di un simile atto datone il carattere mite e remissivo».

La guardia comunale ebbe qualche volta ruolo nel dramma che da gran pezzo di tempo s'andava svolgendo, fra gli amari commenti del paese, nelle pareti domestiche del disgraziato farmacista. Egli è certo Filippo Peretti. Più volte con lui si lagnò il Bellardi che era innamoratissimo della moglie, delle frequenti infedeltà di costei, dei suoi modi, della sua antipatia evidente pel soggiorno di Buriasco. «I dissidi tra i coniugi divennero veri attriti, e talvolta clamorosi quando andò a stabilirsi in paese il Brogliera, il quale presto, come altri prima di lui, era diventato l'amante della signora. Si disse anzi che il bimbo che la signora Bellardi mise alla luce a Torino, dove erasi ricoverata, fuggendo dalla [illegible] del marito, fosse del Brogliera.

«Il Bellardi, troppo mite e buono, sopportò per troppo tempo la tresca, pure dolendosene amaramente, ma invano sciupando in quelle brevi proteste e ribellioni, le quali non servivano che a rinfocolare i dissapori tra i coniugi. Ultimamente però — aggiunge il teste — più non potendo reggere ai mali trattamenti del Brogliera, che mal contento di avergli rubata la moglie ancora lo derideva e maltrattava di continuo, non voleva più che il notaio gli andasse per casa. Io stesso dovetti molte volte intervenire per metter pace e per cercare di ricondurre alla calma il Bellardi e di indurre il Brogliera a desistere dalla sua relazione. Il notaio però non ne voleva sapere dei miei consigli, ai quali replicava che io non dovevo immischiarmi nei suoi affari e che voleva costringere il farmacista ad andarsene da Buriasco in assoluta miseria. Dal canto suo il Bellardi mi diceva che egli non poteva più reggere a quella vita e che per le minaccie del notaio non si sentiva più sicuro, tantochè da più di un anno aveva fatto acquisto di una rivoltella per sua difesa personale: rivoltella che mi fece vedere in bottega e che essendo guasta egli cambiò un mese prima del fatto con altra che pure mi rammostrò, di minor calibro e di buon funzionamento. Dalla Bellardi non ebbi mai alcuna dichiarazione in proposito.

«La sera del 18 scorso settembre, poco dopo le 20, mentre io mi trovavo in un angolo della piazza, lontano dalla farmacia, echeggiò in direzione di questa un colpo di rivoltella. Dubitando fosse successo qualche guaio in farmacia, mi avviai a quella volta, e dapprima nulla vidi per l'oscurità, ma poscia guardando meglio a terra presso l'uscio della farmacia, vidi bocconi boccheggiante, col capo in avanti a terra il Brogliera. Erano contemporaneamente accorsi e Sindaco e Parroco ed io andai pel Dottore. Però nulla si potè fare in soccorso al notaio che non profferì parola. Il Bellardi che pareva [illegible] sconvolto e neppur poteva parlare, fu condotto in caserma dal Brigadiere dei RR. CC., ed io per ordine del Sindaco tenni piantonata tutta la notte in casa mia la Bellardi. Questa si dimostrava tutta spiacente dell'accaduto, dicendosene in colpa per essere ritornata a Buriasco dopo il parto, laddove avrebbe dovuto rimanersene a Torino.

«Non specificò però meglio la cosa e soltanto aggiunse che il Brogliera, in quella sera, era andato per ben cinque volte in farmacia allo scopo di andarla a trovare nel retrobottega. Ma a questo suo desiderio sempre si era opposto il Bellardi. Sorta così una disputa, il Bellardi, armatosi di una rivoltella, trasse vendetta del notaio».

La testimonianza della guardia ricostruisce nettamente il dramma. Essa è avvalorata dalla deposizione di sua moglie, Maria Garabel. La buona donna dice che la tresca tra il notaio e la moglie del farmacista era scandalosa. I litigi erano frequenti fra i coniugi, perchè il marito male sopportava quello scandalo e solo per troppa bontà e sperando in una sempre prossima cessazione della tresca perdonava alla moglie dopo i rimbrotti.

«Nella giornata del 18 settembre — dice la testimonia — m'ero recata per spese alla farmacia Bellardi ed avevo notato che il farmacista appariva turbato e stravolto, tanto che, sapendomi al corrente dei suoi guai famigliari, senza nulla specificare mi disse queste parole: «E' ormai tempo di finirla con questa matta». Nella notte del fatto, per incarico del sindaco, mio marito ed io custodimmo in casa nostra la moglie del Bellardi, ed essa, turbatissima per quanto era successo, non faceva altro che dire di essere stata la causa del dramma col ritornare a Buriasco, anzichè trattenersi a Torino, dove erasi recata l'anno prima a partorire, abbandonando il marito».

Il giudice domandò alla donna:

— In che concetto era tenuta la Bellardi?

— Era tenuta in conto di una donna leggera, tanto che si diceva in paese che prima che col Brogliera avesse avuto relazioni colpevoli con altri.

ALTRI TESTIMONI.

Gli importanti coefficienti di prove che nei drammi famigliari sono le testimonianze delle persone di servizio, in questa istruttoria non hanno gran valore. La fantesca Angela Donzino fu quattro [illegible] fa in casa dei Bellardi. Gli parve che allora i coniugi andassero d'accordo e che la signora fosse a modo. Poi seppe, per voce generale del paese, che era divenuta l'amante del Brogliera e che il marito mal soffriva tale tresca.

Più recentemente fu al servizio dei Bellardi certa Vittoria Cassina. Anch'essa dice che la voce pubblica accusava d'illeciti rapporti il notaio colla moglie del farmacista, e sul loro conto male si esprimeva il giudizio del pubblico. Non godevano simpatia alcuna, mentre pel marito erano palesi i sentimenti di commiserazione e di affetto. «Il notaio — dice poi la testimonia — veniva a trovare la Bellardi, trattenendosi con lei a discorrere, mentre il farmacista era intento al suo negozio, tra i suoi barattoli».

Quando, a Pinerolo, il Bellardi si recò dall'armaiuolo Domenighetti a comperare la rivoltella, era calmo e sereno.

— Mi disse — narra costui — che desiderava di avere un'arma sicura, [illegible] parendogli tale altra rivoltella, che già teneva e che io constatai bensì atta allo sparo, ma ordinaria, e quindi non di tanta fiducia.

L'istruttoria, colla raccolta di queste testimonianze, era compiuta.

Il giudice, di fronte alla materialità del delitto, innegabile e confessato, ha rinviato a giudizio dei giurati torinesi il farmacista Luigi Bellardi, che, come già dissi, scelse a suoi patroni l'avv. Nasi e l'on. Rastelli.

Fra la morte d'un giovane nel fior degli anni; fra la rovina morale d'un povero uomo, per cui tutto un paese ha un plebiscito di elogi e di compianto; fra una donna intrigante sulla sua duplice avventura e pel suo rimorso, un'altra vittima della lacrimevole e sanguinosa tragedia è rimasta nell'ombra: e l'istruttoria la ricorda di rado, ma per la quale vivo deve essere il senso di commiserazione: quel povero bimbo, innocente, ma pel cui nome, per le cui carezze s'armò, decisamente vindice, la mano già fremente del povero farmacista del paese di Buriasco.

Cial.

Commissario regio ed elezioni ad Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 7, ore 16:

Le dimissioni della maggioranza del Consiglio comunale condurranno inevitabilmente alle elezioni generali.

A questo proposito, poichè le voci più disparate corrono specialmente circa la nomina d'un commissario prefettizio o d'un commissario regio, ho voluto assumere informazioni da fonte autorevolissima, trattandosi di cosa di capitale importanza per il Comune. Nulla è ancora deciso, ma pure, e sia detto con le dovute riserve, che prevarrà il concetto della nomina di un commissario regio, del quale, come è noto, i poteri sono molto più estesi.

Tale soluzione darebbe modo di vedere un po' addentro alle secrete cose del nostro Comune, specialmente per quanto ha tratto alle effettive condizioni del bilancio, che per quanto sia apparentemente in pareggio sulla carta, è di fatto reputato da competentissimi in materia, che pure ho interpellato, dissestato a causa della non riforma tributaria. Ed a proposito di tributi, un altro importante compito spetterebbe al commissario regio, quello di provvedere ad una vera perequazione dei tributi locali, la quale colpisca, secondo giustizia, molti che per ragioni di parte ne sono esenti o quasi, con gravissimo danno degli altri contribuenti.

Fiscalità della polizia marittima austriaca contro i pescatori chioggiotti.

Venezia, 7, ore 17,50.

Si ha da Chioggia che è pervenuto da Spalato al direttore di quella Sezione della Scuola Veneta di pesca un lungo rapporto, nel quale si riferisce che i bragozzi d'alto mare *Luigi Antonio* e *Mastino*, il 23 dicembre, veleggiando verso Milna, nella costa sinuosa dell'isola di Brazza, furono fermati da quei guardacoste e obbligati a pagare una multa rilevante sotto minaccia, in caso di recidiva, che i bragozzi sarebbero stati sequestrati. A nulla valsero le proteste dei pescatori chioggiotti i quali dimostrarono di essere diretti al mercato per la vendita, non in rotta di pesca nel perimetro del miglio regolamentare riservato ai pescatori dei comuni costieri. Il rapporto, firmato da tutti i comandanti ed esercenti la pesca nel distretto di Spalato, si chiede con la dichiarazione che senza l'intervento delle autorità italiane, la loro situazione in quelle acque si renderà insostenibile causa la prepotenza degli agenti della polizia marittima.

La morte del coreografo Danesi.

Ci telefonano da Milano, 7, ore 22:

Stamane nella sua abitazione è morto il coreografo Luigi Danesi, che fu ai suoi tempi un celebre mimo e un coreografo distinto. I suoi balli *Messalina*, *Arduino d'Ivrea*, *Fata d'oro* ed altri ebbero grande successo anche all'estero. Il Danesi contava più di 70 anni ed aveva preso parte alla difesa di Roma: attualmente era capitano degli alpini nella riserva.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

CRONACA

Quanto costa alle finanze municipali il riscatto delle tranvie Alta Italia.

Più di centomila lire annue in meno — Le previsioni nostre confermate matematicamente dai fatti.

Ritorniamo — come si era detto ieri l'altro — sul bilancio municipale, rivolgendo la nostra attenzione in modo particolare a quelle parti di esso che presentano voci nuove, le quali, per non essere consolidate dall'uso, nascondono nelle loro pieghe sorprese più o meno sgradite.

Oggi ci occupiamo del «Bilancio economico e finanziario per l'esercizio 1908» dell'azienda *Tranvie Municipali*, annesso al bilancio generale della città.

Abbiamo guardato con speciale cura l'andamento di questa azienda, sulla utilità della municipalizzazione della quale assai vivi e legittimi — come ricorderà il lettore — erano stati i dubbi della *Stampa*. E in questo esame ci spingeva anche un desiderio di lealtà: poichè veramente lieti saremmo stati se l'eloquenza delle cifre avesse dato una smentita alle nostre previsioni, e di tale smentita ci saremmo affrettati a dar notizia ai lettori. Prima che giornalisti, noi siamo cittadini di questa nostra Torino: e l'andamento florido della più importante sua azienda industriale ci sta a cuore, particolarmente oggi, che sull'orizzonte finanziario della città sono sorte grosse nuvole, precorritrici di tempesta per le economie private dei contribuenti.

La lettura dell'interessante documento municipale ci è stata agevole e chiara. Di che va data schietta lode alla Commissione amministrativa dell'azienda, che lo ha compilato, mettendo una ben grande differenza di serietà contabile fra questo bilancio e quei primi ammassi di cifre escogitati dalla Giunta municipale, i cui errori grossolani la *Stampa* aveva a suo tempo messo in luce.

Incominciamo dunque il piano ed evidente esame, basandoci per ora su tutti i dati numerici che la Commissione ci fornisce. E notiamo in primo luogo che le condizioni industriali su cui si è eretto il bilancio sono le più belle, le più floride, le più consolanti che ci si potesse immaginare. Dal coefficiente del 25 % per vettura-chilometro, su cui si erano basati i calcoli nostri e altrui per giudicare dell'operazione finanziaria della municipalizzazione, siamo passati in due anni, grazie al movimento crescente della città, al coefficiente magnifico del 30,5: era prevedibile quindi un miglioramento nelle cifre dell'utile. E questo — sempre accogliendo le cifre della Commissione — risulta nella cifra di L. 60,300.

A prima vista quindi il pubblico sarebbe indotto ad applaudire ai risultati della compiuta municipalizzazione e a giudicarci dalla parte del torto. Sessanta mille lire non sono una grossa cifra, ma non sono neppure disprezzabili.

Ma, per fare i conti da buoni amministratori, è giocoforza porre a confronto queste cifre coi guadagni che il Comune avrebbe visto entrare nelle sue casse, ove fosse ancora in vigore il contratto che prima lo legava alla Società Alta Italia, esercente le tranvie ora municipali. E questo parallelo è indispensabile, perchè l'arricchimento di un Comune o il suo impoverimento dipende — come per qualsiasi azienda — non solo dalla valutazione dei danari che entrano, ma anche da quella dei lucri che cessano. Oggi, con le tranvie municipalizzate, l'azienda comunale ha un profitto — accogliendo tutte le cifre offerteci — di L. 60,300: se le tranvie fossero rimaste all'Alta Italia, a quanto ammonterebbe il lucro netto?

Il calcolo, naturalmente, si deve fare, prendendo per punto di partenza le stesse cifre su cui si basa il bilancio in esame, e cioè prevedendo nel 1908 un esercizio di 3,852,452 vetture-chilometro e un provento di cent. 30,5 per v. k. Ebbene, tenuto conto che i contributi fissi *chilometrici* della Società Alta Italia al Municipio nel 1908 avrebbero dovuto essere di L. 1500 pei primi quattro mesi e di L. 1650 per gli altri otto (Convenzione 11 ottobre 1900) e che la lunghezza delle linee, agli effetti di tale contributo chilometrico, si può ritenere di non meno di Km. 25; tenuto conto del contributo fisso di 2 cent. per vettura-chilometro; tenuto conto della partecipazione agli utili in ragione della metà dei proventi oltre i 25 cent. per vettura-chilometro, si ha che i proventi *nettissimi* che il Comune avrebbe ricavato nel 1908 dalla Società A. I. — ove il riscatto non fosse avvenuto — sarebbero i seguenti:

Contributo kilometrico p. 4 mesi (1/3 di 25 × 1500) =	L. 12,500 —
Contributo kilometrico p. 8 mesi (2/3 di 25 × 1650) =	» 27,500 —
Contributo fisso d'esercizio cent. 2 × 3,852,459 =	» 77,049 18
Partecipazione agli utili cent. 1 25 × 3,852,459 =	» 48,155 72
	L. 165,204 90

E cioè, i proventi *nettissimi* che il Municipio avrebbe ricavato dalla Società Alta Italia nel 1908 superano di lire 104,904 90 (165,204 90 — 60,300), gli utili netti che si prevedono per l'azienda tranviaria municipalizzata.

E non è neppure da illudersi che queste cifre disastrose possano scomparire col tempo. Nell'andare degli anni, per vero, o il provento di esercizio per vettura-chilometro resta uguale alla cifra di cent. 30,5, o la supera, o vi è inferiore. Ora se resta uguale, la perdita derivante dalla municipalizzazione resta quella sopra indicata: se supera, il distacco fra i proventi del Comune con l'industria privata e con quella municipalizzata è ancora più marcato, perchè il bellissimo contratto con la Società A. I. — fatto sul tipo di quello del Municipio di Milano con la Edison — costringeva quest'ultima a dividere fra Società e Municipio il di più del provento della vettura-chilometro. Non parliamo poi dell'ipotesi che il provento venga a discendere al disotto di cent. 30,5 per vettura-chilometro, perchè in tal caso l'azienda comunale si risolverebbe nel peggior disastro, mentre, col contratto precedente, le perdite restavano tutte a carico della Società A. I.

A L. 104,904 90 dunque ammonta la perdita reale, effettiva che il nostro Comune sopporta per la municipalizzazione delle tranvie nell'anno in corso e ad altrettanto il beneficio che — vedi ironia della finanza democratica! — entra quest'anno nelle tasche degli azionisti della Società A. I., i quali dovranno, se appena nel loro cuore germina il fiore gentile della riconoscenza, sottoscriversi per un monumento *aere perennius* alla nostra Amministrazione comunale.

***

Questi i risultati aritmetici, e altrettanto piani quanto punto discutibili, che rampollano dall'esame del bilancio dell'azienda tranviaria, fatto *accogliendo tutte le cifre* della Commissione amministrativa.

Ma, invece, su una non possiamo, malgrado ogni buona volontà, assolutamente accordarci. Ed è la cifra delle *spese* che riguarda l'*ammortamento*.

La Commissione accantona per il «fondo per ammortamento e rinnovazione del capitale d'impianto» la somma di L. 65,500. Questa somma, valutata sul capitale, dalla Commissione stessa stabilito in L. 2,357,000, corrisponde a un tasso del 2 79 %.

E qui appunto noi troviamo la insidia antica e ormai innalzata a regola nelle municipalizzazioni e che costituisce una delle più caratteristiche cause dei danni di esse. Chi abbia seguito i solidi articoli pubblicati da un nostro collaboratore sulle municipalizzazioni inglesi, avrà rilevato che la spinta al crescere vertiginoso e rovinoso di esse va ricercata nei metodi curiosissimi usati per formare i bilanci, nascondendo, in un modo o in un altro, o attenuando le uscite. Ma siccome l'aritmetica non è una opinione e la contabilità può insegnare anche a celare i disavanzi, ma disgraziatamente non ha ancora insegnato a coprirli, così è giunto un momento in cui i contribuenti inglesi, quelli di Londra ad esempio, si sono chiesti come mai, con tanti bilanci di aziende municipali attivi, il Comune seguitava a oberarsi di debiti; e la risposta fu data alle elezioni ultime, facendo cadere il partito progressista e disordinato.

Il 2 79 % non può essere, in via generale, un serio coefficiente di ammortamento. Non lo è in via di fatto nella industria tranviaria, in cui il deperimento del capitale è assai più rapido di quanto ami supporre la nostra Commissione amministratrice.

Nè questa è una nostra opinione personale. La Commissione Reale, la quale lo scorso anno 1907 riferiva sul riscatto delle tranvie Alta Italia di Torino, scriveva nella sua relazione del 27 aprile queste testuali parole: «La Commissione, considerando..... che la misura della quota di ammortamento media, *stabilita nel cinque per cento del valore dello impianto, corrisponde ai risultati di esercizio delle principali reti tranviarie urbane di Europa*, ciò che ha riscontro con le deliberazioni di questa Commissione in casi analoghi, come quello dell'impianto delle tranvie elettriche di Brescia.....». Dunque al 5 per cento dovrebbe essere alzata la quota di ammortamento, poichè questa cifra non è l'espressione di una convinzione della Commissione reale, convinzione che potrebbe valere meno di quella personale dell'on. Frola o del comm. Testera, ma è il risultato dell'esperienza fatta sulle principali reti tranviarie urbane d'Europa, le quali contano molte centinaia di chilometri di linea.

E a noi sembra che per ragioni di correttezza e giuridiche la Giunta avrebbe dovuto costringere la Commissione amministrativa delle tranvie municipali a fissare in tale cifra percentuale il fondo suddetto, considerando che il secondo *referendum* sulla loro municipalizzazione fu bandito sulla formola seguente: «L'elettore intende che il Comune «riscatti l'impianto della rete tranviaria, ora «di proprietà della Società anonima di elet«tricità Alta Italia, *e ne assuma l'esercizio* «*diretto nei modi e termini stabiliti dalle* «deliberazioni adottate dal Consiglio comu«nale nelle sedute 26 e 28 novembre e 12 «dicembre 1906, *e tenuti presenti i pareri* «*espressi dalla Commissione reale* nelle adu«nanze del 23 marzo e 27 aprile 1907». Tenuti presenti i pareri, e quindi anche quello riferentesi alla quota d'ammortamento.

Ma allora, se la Commissione amministratrice e il Municipio, seguendo l'esempio nel resto d'Europa, elevassero tale quota dal 2 79 al 5 per cento, — cosa poi che si impone *in via di fatto*, a meno di rendere il servizio tranviario municipale inferiore persino a quello della Belga — dovrebbero segnare in bilancio, invece di L. 65,500, la somma ben più giusta e perspicua di L. 148,750, e allora la conclusione sarebbe che il bilancio preventivo 1908, anzichè un utile di L. 60,300, segnerebbe un passivo di L. 2950, e le finanze comunali avrebbero in meno oltre 168,000 lire annue!

Questi i risultati delle nostre considerazioni, basate su un fondo granitico di dati di fatto irrefutabili. In ogni modo, anche se si vuole passare per buona la meschina e insufficiente quota di ammortamento stabilita dalla Commissione amministratrice e accolta dalla Giunta, ossia accogliendo tutte le sue ipotesi, anche quelle infondate, resta pur sempre fermo e indiscutibile il fatto che il nostro Comune, municipalizzando le tranvie, ci perde in cifra tonda non meno di L. 104,000 all'anno, le quali, capitalizzate al 4 per cento, equivalgono al valore capitale di lire 2,600,000, regalate agli azionisti della Società Alta Italia.

Questa è l'operazione brillante che venne votata alla *unanimità* dal nostro Consiglio comunale, meno, ricordiamolo a titolo d'onore, dai consiglieri Sincero e Cauvin, sulla affermazione del relatore marchese Invrea, il quale affermava che dalla municipalizzazione delle tranvie la città di Torino era destinata a ritrarre le somme necessarie al suo futuro grande sviluppo!

Con questi sistemi il contribuente torinese non deve fare le meraviglie se fra poco dovrà mettere le mani in tasca per pagare — in un modo o nell'altro — nuovi tributi. Dopo tutto il *referendum* sul riscatto delle tranvie fu votato a grande maggioranza dagli elettori contribuenti, come a grande maggioranza furono votati altri carrozzoni, che stanno maturando, e in cui confronto quello tranviario è una bella rosa, sbocciata in un limpido mattino di primavera sulle dolcissime sponde di un lago.

E chi è causa del suo mal....

La Società degli ingegneri e il riordinamento delle stazioni ferroviarie.

Nell'assemblea tenutasi ieri sera alla Società degli ingegneri ed architetti fu votato il seguente ordine del giorno: «La Società degli ingegneri ed architetti di Torino, chiamata a dare il suo giudizio sui due progetti *A* e *B*, è di avviso che nel riordinamento delle stazioni ferroviarie non convenga sopprimere la stazione di Porta Susa, la quale, opportunamente modificata con due facciate ad est e ad ovest, potrebbe conservarsi per il servizio dei viaggiatori, incassando i quattro binari in modo da togliere ogni ostacolo alla viabilità.

«Per ciò dà il suo voto al progetto B, integrato possibilmente coll'acquisto delle aree necessarie al raccordo della stazione ovest colla ferrovia di Milano. — *Firmati*: Francesetti - Nuvoli - Cocito - Montù».

Al Circolo Veneto.

Una festa simpatica ed originale fu improvvisata al Circolo Veneto a tutto profitto dei bambini dei soci: la festa della *Befana*, impersonata dalla signorina Olga Viterbi che pronunciò un discorso d'occasione in dialetto veneto. Ai bambini furono distribuiti doni di giocattoli e dolci. La festa si chiuse allegramente fra le danze.

Omonimia.

Mario Villa, impiegato all'Amministrazione dell'*Indicatore Commerciale*, non ha nulla a che vedere col suo omonimo [illegible] del signor Pietro Rossi.

Lo sciopero dei Lavoratori del Libro.

L'ottavo Comizio.

Gli scioperanti tennero anche ieri mattina l'ormai quotidiano loro Comizio, presieduto da Bosio.

G. B. Cerutti, a nome della Commissione, si limitò a dichiarare che prosegue la discussione con la Commissione degli industriali onde trovare il punto di appoggio che segni il «principio della fine». Aggiunse poche parole di circostanza.

Seguì un discorsetto di *De Bianchi*, poi un altro di *Serafino Cerutti*, nell'intento di mantenere sempre alto il morale della massa scioperante.

Va rilevato che coloro i quali già lavorano negli stabilimenti con le nuove tariffe corrisposero spontaneamente all'intimo desiderio della Commissione federale, inviando ad essa qualche centinaio di lire a pro dei compagni in lotta, versando gli uni il profitto d'una mezza giornata di lavoro, gli altri quello d'una giornata intera.

E così quest'ottavo Comizio ebbe presto termine, con la speranza che quest'oggi gli scioperanti possano aver notizie migliori dalla loro Commissione, che fin qui, a detta di tutti gli interessati, ha corrisposto pienamente alla fiducia e all'aspettativa di tutti i compagni che la elessero.

La Commissione aveva stabilito di tenere il nono comizio alle 10 di stamane, ma poi pensò di protrarlo fino alle ore 10, perchè le sarà consentito di dare particolari sulla seduta che avrà luogo alle ore 14,30 alla Camera di Commercio per concludere le ultime modalità dell'accordo.

Un comunicato della Lega del lavoro.

«*Onorevole Direttore della Stampa*,

«Le sarò grato se vorrà far posto nel suo pregiato giornale al seguente comunicato:

«A nome della Lega del lavoro, non posso far a meno di protestare contro l'asserzione che l'operaio Attilio Roggero ha fatto, a nome della L. D. N., nella lettera inviata ai dirigenti la Federazione del Libro, e comunicata ai giornali. Non è affatto vero che la Lega abbia voluto produrre nella massa degli operai dell'arte grafica una scissione dannosa sotto tutti gli aspetti, chè, anzi, la Lega ha più volte chiesto alla Federazione un accordo per lavorare uniti al comune intento, accordo che fu sempre negato. Quanto poi alle asserite dimissioni, alla Lega non risulta da nessun documento che il Roggero e compagni abbiano deciso di dimettersi da soci, cosa smentita dal fatto che il Roggero partecipò all'assemblea generale del 21 dicembre, quando già la Lega aveva preso un deciso indirizzo nell'agitazione tipografica. Sta di fatto invece che, per deliberazione della Commissione della Sezione lavoratori del libro, il Roggero fu radiato dall'elenco dei soci.

«Ringraziando anticipatamente, con osservanza

«*Il segretario generale*
«GIOVANNI ZACCONE».

La riapertura del cotonificio Bass.

Ieri mattina si è riaperto lo stabilimento Bass, e le operaie si presentarono tutte ai loro reparti. Per cura della Lega del lavoro proseguiranno le trattative per appianare le divergenze sorte fra la direzione del Cotonificio e la maestranza addetta ai rocchetti e alle spole.

Il regolamento prefettizio sui teatri.

Il prefetto comm. Vittorelli ha provveduto in questi giorni alla pubblicazione di un nuovo regolamento per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dei teatri e per disciplinare il buon andamento degli spettacoli.

In conformità ad una precedente ordinanza il nuovo regolamento comprende il divieto tanto alle signore che agli uomini, che si trovano in platea, di tenere il cappello in testa durante la rappresentazione.

E' prescritto che nella platea e nella galleria debbano essere affisse le piante del teatro, con l'indicazione, in modo chiaro e facile, delle vie d'uscita. E' vietato di fumare sul palcoscenico, sottopalco ed annessi. E' pure vietato di fumare nelle altre parti del teatro, salvo speciali concessioni autorizzate dalla Commissione di vigilanza, e rese note al pubblico con apposite indicazioni.

Queste ed altre disposizioni sono contenute in 25 articoli, dei quali si compone il nuovo regolamento, che sarà affisso in tutti i teatri della provincia.

Un piazzista aggredito dai barabba.

Il fatto è accaduto a Porta Palazzo, in quel dedalo di viuzze brevissime e strette, che sono segnate dalle baracche del mercato. Era sera tarda e tutte le baracche dormivano silenziose.

Dinanzi ad una di esse passava, rincasando dal teatro, il piazzista Eraldo Vassallo, di anni 17, abitante in via Juvara, N. 23. Ad un tratto un gruppo di tre o quattro barabba, che stavano appiattati nell'oscurità, gli si fecero incontro, rivolgendogli parole offensive. Egli reagì energicamente, ma non ebbe il tempo di assumere una posizione di difesa, che gli altri, approfittando del loro numero maggiore, gli furono sopra, malmenandolo.

Uno di essi, poi, lo ferì al sopracciglio sinistro, producendogli una ferita lacero-contusa. Quindi tutti fuggirono, soddisfatti della bravata.

Il Vassallo si fece trasportare da una vettura al San Giovanni. Il dottor Azario lo medicò, giudicandolo guaribile in dodici giorni.

La recrudescenza di atti barabbeschi, che sembra in questi giorni si manifesti in modo particolare, è assai deplorevole, ed è bene sia rilevata dagli agenti dell'ordine pubblico.

La fuga di un cavallo e la disgrazia di un cocchiere.

All'angolo del corso Vittorio Emanuele II e via Bellini un cavallo attaccato ad un furgone, guidato dal cocchiere Secondo Donnai, di anni 25, adombratosi improvvisamente, prese la fuga e si diede a galoppare, avviandosi poi sul corso Siccardi.

Il conducente cadde al suolo, fu travolto sotto le zampe del cavallo e trascinato per un tratto di 200 metri, riportando una ferita lacero-contusa alla gamba destra e una contusione al petto. Fu raccolto da alcuni volonterosi cittadini, che lo collocarono in una vettura e in quella lo trasportarono all'Ospedale Mauriziano. Qui i medici lo giudicarono guaribile in otto giorni della ferita lacero-contusa e non si pronunziarono sull'entità della contusione al petto.

Il cavallo fu poi fermato più oltre da un passante, che lo condusse alla scuderia.

Un incendio in via Porta Palatina.

Ieri sera si sviluppò improvvisamente un incendio in via Porta Palatina, nella casa N. 4, di proprietà Canonico, in un alloggio subaffittato dalla signora Gilda Cinquini.

Accorsero dal Municipio i pompieri, i quali in mezz'ora di lavoro riuscirono a domare la violenza delle fiamme, e poco dopo a spegnere completamente il fuoco. Andò distrutta una quantità di mobili per un valore complessivo di L. 300.

La causa dell'incendio va attribuita ad una candela, che era stata dimenticata accesa sopra un tavolo.

La Cinquini non è assicurata.

Un infortunio nelle Officine di Savigliano.

Nelle Officine di Savigliano, in via di Circonvallazione, N. 248, il meccanico Felice Maritano, d'anni 36, saliva sopra una scala mobile appoggiata ad una gru, alla quale egli doveva fare qualche riparazione. Mentr'egli lestamente si arrampicava, la scala all'improvviso scivolò, sicchè il disgraziato, perduto l'equilibrio, precipitò a terra. Nella caduta si produsse la distorsione della gamba destra. Dovette quindi essere accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

La sorpresa fiscale al proprietario d'un albergo.

Un pattuglione di agenti ha proceduto la scorsa notte ad una visita nei locali dell'*Albergo del Moro*, in piazza Carlina, ed ha tratto in arresto il proprietario, perchè favoriva nel suo esercizio i facili idilli di ragazze minorenni. Due di queste furono anzi accompagnate in Questura.

Il questore, dopo aver presa esatta cognizione dei fatti, ordinò la chiusura dell'albergo, che venne eseguita ieri.

Un accoltellatore.

Francesco Molone, d'anni 29, fucinatore, abitante in via Nizza, 78, fu arrestato quale autore del ferimento in persona del meccanico Pietro Raviola, d'anni 19, avvenuto alcune sere fa. Come è noto, il ferito guarirà in quindici giorni.

Uno scontro di tranvie in corso Massimo d'Azeglio.

Quattro feriti.

Sul corso Massimo D'Azeglio, poco prima delle 19 di ieri sera, una tranvia elettrica della trazione municipale, percorrente la linea Barriera di Nizza, si scontrò con un tram della linea del Cavalcavia, che procedeva in senso inverso. L'urto fu violentissimo. Le invetriate delle piattaforme andarono in frantumi, e le piattaforme stesse furono sfondate. Purtroppo si ebbero anche a lamentare disgrazie personali.

Per la scossa infatti due tranvieri furono sbattuti contro le pareti dei carrozzoni e rimasero feriti. Così pure due passeggeri riportarono ferite leggere, essendo stati sbalzati contro i vetri delle vetture.

Il fattorino Giovanni Germano, di anni 35, abitante in via Cirié n. 12, riportò un'abrasione al pollice della mano destra ed altre contusioni.

Il conduttore Giovanni Reale, d'anni 48, abitante in via Vanchiglia n. 32, riportò ferite al mento, al capo, e contusioni alla regione precordiale.

L'impiegato Antonino Basso, di anni 25, abitante in via Ormea n. 14, addetto alle officine della Fiat, fu contuso alla spalla destra.

Lo studente Giovanni Milani, d'anni 16, abitante in via Nizza n. 67, riportò contusioni alla regione mastoidea ed al capo.

I quattro feriti vennero, per mezzo di vetture pubbliche, accompagnati all'ospedale di San Giovanni, dove furono medicati e giudicati guaribili: il Germano in quindici giorni, il Reale in dodici giorni, il Basso in otto giorni, il Milani in sei.

Sul posto agenti municipali e controllori, procedettero ad una minuta inchiesta per lo accertamento delle responsabilità. Ed ecco quanto risultò.

La tranvia della linea Barriera di Nizza, recante il n. 49, urtò quella della linea Cavalcavia, essendo uscita improvvisamente dai regoli mentre procedeva con molta celerità. La colpa dell'incidente non può quindi esser fatta risalire al personale della tranvia, ma al caso altrettanto fortuito quanto disgraziato, che produsse lo sviamento. Può essere anche che si tratti di una deficienza nelle rotaie.

La linea rimase ingombra per qualche tempo. Allo sgombero si adoperarono guardie civiche tranvieri e manovali della trazione municipale.

Mamme, badate ai vostri bimbi!

Iermattina, verso le 16,30, in via Arcivescovado, una fanciulletta di sei anni, sortendo di corsa e con infantile spensieratezza da un portone, se n'andava a cacciare sotto le zampe di un cavallo che trainava a moderata corsa un carretto da trasporti. Un tenente di fanteria, con prontezza meravigliosa, si gettava al morso del cavallo, trattenendo l'animale proprio nel punto che la bimba stava per essere travolta sotto le ruote del veicolo. Un nostro redattore, che casualmente passava di là, accorse rapidamente, sollevava la piccina e la consegnava alla povera madre, che paralizzata dal terrore, gridava con angoscia straziante: «Angelina! Angelina!», senza poter muovere un passo.

Accorsi altri curiosi, il carrettiere, il quale aveva fatto da parte sua tutto il possibile per evitare la disgrazia, fuggì, temendo di non averla potuta evitare.

L'ufficiale, modesto quanto valoroso, si allontanò senza voler declinare il nome suo neanche alla mamma della piccina, che lo ringraziava con profonda riconoscenza.

La piccola Angelina miracolosamente non riportò che una scorticatura ad un gomito e un'altra ad un ginocchio.

Il lavoro notturno dei medici.

Verso il mezzo tocco dell'altra notte il dott. Azario, del San Giovanni, prestò le sue cure a certa Piso Anna, d'anni 40, abitante in via Bertola, N. 3, la quale, poco prima, nella sua abitazione, era stata percossa da suo marito con un corpo contundente, che le produsse una ferita lacero-contusa alla fronte, giudicata guaribile in sei giorni.

— Lo stesso sanitario prestò più tardi assistenza al manovale Carpinello Mario, di 22 anni, da Montaldo Po, abitante in via Superga, N. 25, il quale era stato colpito con corpo contundente alla fronte da uno sconosciuto che aveva incontrato in piazza Gran Madre di Dio. Fu anche lui giudicato guaribile in pochi giorni.

L'arresto d'un truffatore.

Gli agenti della squadra mobile trassero in arresto un tal Celestino Viola di Lorenzo, di anni 34, da Milano, il quale deve scontare cinque anni di reclusione per truffa e falso.

Furti.

Benedetto Varnero e Luigi Canavero, abitanti in corso Principe Oddone, hanno denunciato di essere stati derubati di alcuni effetti di biancheria.

— Riccardo Bellotti, abitante in via Ponte Mosca, 25, fu derubato di varii oggetti preziosi per il valore di 60 lire.

— Mario Pavone, addormentatosi sul tavolo di una trattoria, dov'era stato a pranzo, fu derubato del portafogli contenente 30 lire.

Sorveglianza sulla vendita degli alimenti.

Durante il mese di dicembre furono accertate le seguenti contravvenzioni:

Per trasporto carne bovina in carri scoperti, 3; per trasporto pane scoperto, 2; per recipienti contenenti latte non piombati e trasportati non dal proprietario, 38; per latte adulterato, 10; per asportazione di budellame dall'ammazzatoio prima della visita sanitaria, 1; per vino marsala adulterato, 1; per carta eccedente il peso prescritto dal regolamento d'igiene, 2; per vendita di carne bovina sprovvista dei bolli di sanità ed introdotta nel Comune senza farne regolare denunzia, 1; per introdurre nel Comune bestiame sprovvisto di certificato d'origine, 2; per vendita di margarina senza l'osservanza della legge sanitaria, 5; per esercizio abusivo della farmacia, 1. — Totale 57.

Durante il mese di dicembre si denunziarono all'Autorità giudiziaria le seguenti contravvenzioni:

Per latte adulterato, 4; per recipienti contenente latte non piombati, trasportati non dal proprietario, 3; per vino marsala adulterato, 1; per abitazione di edificio di nuova costruzione senza essere stato licenziato all'abitabilità, 1; per vendita di margarina senza l'osservanza della legge sanitaria, 2.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI.

Compagnia d'Onore fra ex-militari al Monumento del Gran Re Vittorio Emanuele II. Il corteo in onore del Padre della Patria ha luogo il 9 gennaio. La riunione è fissata per le ore 9,30, presso la sede sociale.

Associazione fra superstiti patrie guerre. — I soci che intendono partecipare alla commemorazione nella ricorrenza anniversaria sua morte, sono pregati di trovarsi giovedì, alle ore 9,30, in via della Zecca, N. 11, per accompagnare la bandiera al Monumento sul corso Vittorio Emanuele.

Stato Civile di Torino

7 gennaio 1908.

NASCITE: 19, cioè maschi 8, femmine 11.

MATRIMONI: Boggio avv. Oscar con Balli Maria — De Martino Federico con Scarrone Maria — Diez dott. Salvatore con Gasca dott. Maria — Romoli Luigi con Rato Luigia.

MORTI: Franco cav. Giovanni, d'anni 65, di Torino, ingegnere, via Venti Settembre, 30.
Ferrero Romualdo, id. 64, di Trossano, meccanico, via Montevecchio, 8.
Musso Emanuele, id. 67, di Asti, contadino, via Madama Cristina, 145.
Palazzo Biagio, id. 64, di Carmagnola, [illegible], via Giulio, 1.
Boffano Pietro, id. 80, di Murazzano, agiato, via Accademia delle Scienze, 3.
Tesio Giuseppe, id. 51, di Torino, parrucchiere, corso Emilia, 9.
Cerrato Maria, id. 16, di Torino, sarta, via Gioberti, 37.
Tallone Paola (ved.) n. Vernetti, id. 72, di Cuneo, casalinga, via Mongineuvro, 33.
Porporato Domenica (ved.) n. Filippa, id. 59, di Barge, casalinga, via Nizza, 215.
Pellarolo Giuseppina n. Rivera, id. 45, di Casalcermelli, contadina.
Birolo Luigi, id. 74, di Casalborgone, facchino.
Folco Giovanni, id. 75, di Demonte, pastore.
Scaffaretto Luigi, id. 20, di Pianezza, carrettiere.
Fuhrmann Giuseppe, id. 85, di Katzenthal, agiato.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 3.

Fornitura di sacchi per l'Amministrazione postale.

Il Ministero delle poste e dei telegrafi ha indetto pel giorno 24 gennaio, corrente anno, una pubblica asta per la fornitura di N. 46,000 sacchi di tela canapa, senza cucitura e senza iscrizione per il trasporto delle corrispondenze. L'ammontare dell'impresa, secondo la perizia, ascende a lire 92,700.

Arti e Scienze

I papiri di Oxyrhynchos.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 20:

Nell'aula magna della nostra Università, nel pomeriggio di quest'oggi ebbe luogo, alla presenza del Re, della Regina madre e di pubblico numeroso ed eletto, la conferenza del prof. Bernardo Grenfell sui papiri di Oxyrhynchos, che fu città grandissima, a 200 chilometri a sud del Cairo e così chiamata perchè i suoi abitanti adoravano un pesce dal muso aguzzo. L'oratore enumerò ed illustrò i due gruppi di interessanti papiri — una settantina di manoscritti — scoperti in quella città, contenenti in prevalenza componimenti poetici, altri riguardano temi religiosi, fra cui si trova uno degli pseudo evangeli ed altri contengono [illegible] di Pindaro finora sconosciute.

L'oratore illustrò poi un papiro contenente la costituzione di Atene ed un altro che riferisce circa trecento versi di una tragedia di Euripide. La conferenza illustrata da numerosissime proiezioni, destò grande interesse e fu applauditissima; essa verrà ripetuta a Firenze ed alla Sorbona di Parigi.

L'oratore era stato presentato dal prof. Tosetti; fra i presenti si notavano il ministro Rava, l'onorevole Sonnino, i senatori Todaro, Blaserna, Cannizzaro e Scialoja; l'on. Credaro, il prof. Volterra, il sindaco Nathan, tutto il Corpo accademico universitario romano, moltissimi rappresentanti la colonia estera di Roma, nella quale notavansi l'ambasciatore inglese e la sua signora, numerose rappresentanze di Istituti di studi archeologici e storici romani e stranieri.

Il conferenziere fu vivamente applaudito.

Tanto all'ingresso che all'uscita, gli studenti hanno fatto una calorosa dimostrazione al Re ed alla Regina madre. Faceva servizio d'onore guardie e carabinieri e dirigeva il servizio d'ordine il questore di Roma, comm. Rinaldi, coadiuvato da delegati.

La data della prima rappresentazione della "Nave".

Ci telefonano da Roma, 7, ore 23:

Oggi si è pubblicato il manifesto del teatro Argentina, che annunzia la prima rappresentazione della *Nave* di Gabriele D'Annunzio.

Iersera per la prima volta sono stati provati i quattro atti della tragedia. Si è potuto calcolare dalla prova che lo spettacolo non si prolungherà oltre l'una dopo mezzanotte. Sono già annunziati numerosi arrivi di critici drammatici e di personalità, che assisteranno all'attesa *première*.

Nell'Università di Torino.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 14,50:

Con recente decreto reale, il dottor Bartoli, straordinario di storia comparata di lingue classiche e neo latine nell'Università di Pisa, è nominato ordinario della stessa disciplina nell'Università di Torino.

La visita di Pichon ad Alfonso XIII.

Non si è parlato del Marocco.

Madrid, 7, ore 21.

Il signor Pichon, con la signora, sono giunti a palazzo reale ove furono ricevuti in un salone particolare da Re Alfonso e dalla Regina Vittoria. Il colloquio durò un'ora. Pichon e la signora si recarono poscia nei rispettivi appartamenti a salutare la regina Maria Cristina e gli infanti.

I sovrani hanno fatto a Pichon ed alla signora, durante la loro visita, una accoglienza delle più cordiali, come pure la Regina Cristina e l'infante Isabella che ricordarono con compiacenza la loro visita a Parigi e il grato ricordo che serbavano dell'accoglienza fatta loro dal presidente della repubblica.

L'impressione prodotta dal viaggio di Pichon è favorevolissima. L'opinione pubblica si rende conto che da questo viaggio, che risponde all'invito del Re, non deve risultare nessun cambiamento nell'*entente* franco-spagnuola e che d'altronde non vi è nulla da modificare all'accordo completo esistente fra i due Governi per l'adempimento del mandato ricevuto dalla conferenza d'Algesiras e per la salvaguardia e il rispetto degli interessi di tutte le potenze al Marocco.

Le voci persistenti di una estensione militare al Marocco non hanno nessuna eco. L'attitudine conservata dalla Francia nelle operazioni intorno a Casablanca e contro i Beni Snassen smentiscono d'altronde queste voci. Si annuncia che l'installazione della polizia prevista dall'atto di Algesiras, non si è prodotta a Tetuan come a Rabat. Vi furono alcune proteste ma non vi è nessun dubbio che si vinceranno le difficoltà perchè d'altronde è fuori di dubbio la buona volontà del Governo marocchino.

I circoli spagnuoli dicono che il viaggio di Pichon come quello di Clemenceau a Madrid contribuiscono a rendere più forte l'amicizia fra i due paesi e l'accordo sui problemi della politica internazionale. Pichon non è venuto qui per risolvere nessun punto delle relazioni franco-spagnuole al Marocco e meno ancora per ricercare il concorso della Spagna per una penetrazione al Marocco. La Francia e la Spagna si conformano strettamente al trattato del 1904 e alla conferenza di Algesiras rispettando tutti gli interessi europei al Marocco, che non potrebbero essere violati senza sollevare proteste dalle potenze interessate creando difficoltà al compimento della loro missione.

Pichon, dopo il ricevimento, ha dichiarato ai giornalisti che era lieto dell'accoglienza dei sovrani e che durante il colloquio nessuna questione politica era stata trattata.

I provvedimenti per le ferrovie

Stazioni — Binari — Treni.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 24:

Il *Messaggero* dice che, col secondo semestre dell'esercizio finanziario in corso, saranno deliberati i restanti lavori per la sistemazione delle stazioni, sia per il completamento dei servizi merci, sia per l'aumento dei binari, la cui attuazione sarà eseguita al più presto. Si porrà poi mano ai lavori di raddoppio di quelle linee, che hanno progressivo aumento di traffico; ma la deliberazione importante sarà quella per la trasformazione in trazione meccanica ed elettrica di tutte le linee dei paesi montani, dove sarà possibile utilizzare l'energia idraulica.

«Gli studi, su questo argomento, non sono ancora compiuti.

«La Direzione generale delle ferrovie attende le relazioni degli uffici competenti, che hanno avuto l'incarico di eseguire gli studi. In breve saranno noti i provvedimenti che si prenderanno per garantire meglio la sicurezza dei viaggiatori, provvedimenti che saranno di maggiore efficacia quando tutti i treni viaggiatori avranno vetture intercomunicanti».

L'onomastico della Regina sulla "R. Elena".

Parigi, 7, ore 24.

I *Débats* hanno da Cherbourg che domani, per la festa della Regina d'Italia, la corazzata *Regina Elena* inalbererà il gran pavese. Il guardiacoste corazzato *Requin*, messo in rada stamane per fare i suoi esperimenti, inalbererà pure il gran pavese con la bandiera italiana al grande albero. Le navi dell'Arsenale avranno pure la bandiera italiana al grande albero. Il vice-ammiraglio Besson e la signora Besson offriranno domani sera un pranzo alla Prefettura marittima in onore del Duca degli Abruzzi.

La Camera di Commercio di Genova per l'incremento del porto.

Ci telefonano da Genova, 7, ore 23,40:

Nell'odierna seduta della Camera di commercio, che fu importantissima perchè vi si trattò la questione del porto di Genova, il presidente Danè pronunziò un discorso, riferendosi alle vivaci questioni sorte recentemente tra il Municipio ed il Consorzio a proposito dell'aumento o della diminuzione del traffico nel nostro porto. Il presidente Danè ha mosso un grave addebito al Governo, che trascura il nostro porto, il quale non può progredire come dovrebbe, appunto perchè gli mancano gli aiuti del Governo centrale.

«Noi non intendiamo — ha aggiunto il presidente Danè — contrastare l'incremento del porto di Savona, nè quello della Regina della laguna, onde essa ritorni all'antica grandezza; ma dove non possiamo approvare il Governo è quando egli spegne le energie laddove sorgono vive e sane, quando esso, con artifizi e violando le leggi naturali, devia le correnti del traffico, mutando artificiosamente i confini degli *interlands* naturali e creando instabili benefizi a danno di naturali interessi, con il detrimento finale della energia e della ricchezza del Paese».

Il presidente Danè, rievocando le parole di un grande parlamentare, disse che il Governo non aveva fatto un buon affare quando venne votata la legge del Consorzio. Infatti al Consorzio mancano i mezzi perchè il porto di Genova progredisca come si conviene.

Nella chiusa del suo discorso, il presidente della nostra Camera di commercio ha invocato l'unione del Consorzio con altri Enti rappresentativi per ottenere il bene di Genova; quindi ha proposto il seguente ordine del giorno, che venne votato all'unanimità:

«La Camera di commercio di Genova, convinta che la legge che ripristinava l'antico magistrato del porto ha urgente bisogno di essere riformata, sia nella parte costitutiva del Consorzio, facendo più largo posto all'elemento elettivo, sia sovratutto nella parte che riguarda il contributo del Consorzio stesso, fa voti perchè il Consorzio, la Provincia, il Comune e la Camera di commercio, stretti in un'unità di intenti, ottengano dal Parlamento la riforma della legge e l'aumento del contributo governativo in misura adeguata alla conservazione, incremento e prosperità del porto».

Vinto dal vino annega nell'acqua.

Ci telefonano da Spezia, 7, ore 22,30:

Fin dal 29 dicembre u. s. venne denunciata all'Autorità la scomparsa del fuochista Abdullah Moustapha, di anni 35, nativo di Turchia, imbarcato sul piroscafo austro-ungarico *Orsada*, e le ricerche di esso riuscirono infruttuose. Stamane, nella rada del nostro porto mercantile, si rinvenne un cadavere che galleggiava: esso venne identificato per quello del fuochista Abdullah Moustapha. Dalle indagini fatte venne accertato che il fuochista, ritornando a bordo ubbriaco, deve aver perduto l'equilibrio e cadde in mare, ove miseramente annegò.

Vedi in 6.a pagina l'inaugurazione dell'anno giuridico alla Corte d'Appello di Torino.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 7 gennaio (sera).
Frumenti pel corrente Fr. 22 80 — Idem per febbraio Fr. 23 — — Idem per marzo-aprile Fr. 23 10 — Idem 4 mesi primi Fr. 23 40.
Mercato pesante.

LONDRA, 7 gennaio (sera).
Grani — mercato calmo e invariato dall'apertura.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 7 gennaio (sera).
(Apertura) Frumento — Mercato irregolare. C. 107 1/4
(Chiusura) Per bushel litri —.—.

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. [illegible]	Granone	D. 69 —
» di primavera	» 107 3/4	» maggio	» [illegible]
» gennaio	» — —	» luglio	» [illegible]
» maggio	» 112 [illegible]	Farine extrafine	» [illegible]
» luglio	» 108 1/4		

Nolo cereali per Liverpool D. 3 1/4.
Vendite frumenti a termine a New York balle [illegible]
Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » [illegible]
» » nei porti dell'Atlantico » [illegible]

CHICAGO, 7 gennaio (sera).
(Chiusura) Frumento D. 106 1/2 — Granone D. 61 1/8

NEW YORK, 7 gennaio (sera).
(Apertura) Cotoni, Marzo C. 10 76 — maggio 10 90.
Tendenza calma.
(Chiusura) Cotone Middling C. 11 30 — Idem a New Orleans C. 11 1/16.

Cotoni *futures*.

Gennaio	C. 10 [illegible]	Luglio	D. 10 [illegible]
Febbraio	» 10 [illegible]	Agosto	» 10 [illegible]
Marzo	» 10 60	Settembre	» — —
Aprile	» 10 [illegible]	Ottobre	» 9 [illegible]
Maggio	» 10 [illegible]	Novembre	» — —
Giugno	» 10 [illegible]	Dicembre	» — —

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 37,000
Spedizioni per l'Inghilterra » 7,000
Spedizioni pel Continente » [illegible]

NEW ORLEANS, 7 gennaio (sera).
Cotone disponibile C. 11 [illegible].

Gennaio	C. 10 [illegible]	Luglio	C. 10 [illegible]
Febbraio	» 10 [illegible]	Agosto	» — —
Marzo	» 10 [illegible]	Settembre	» — —
Aprile	» 10 [illegible]	Ottobre	» — —
Maggio	» 10 [illegible]	Novembre	» — —
Giugno	» 10 [illegible]	Dicembre	» — —

CAMBIO DI NEW YORK, 7.
Cambio su Londra 4 [illegible] — Cambio su Berlino 94 [illegible] — Cambio su Parigi 5 18 1/8.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa T. Fossati, A. Chiarella e C.; spettacoli d'opera), ore 20,30: *I Maestri Cantori di Norimberga*, opera in tre atti, del maestro Riccardo Wagner (terza rappresentazione, 11.a d'abbonamento; lettera dispari). — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa [illegible] spettacoli d'opera), ore 20,45: *Mignon*, opera in quattro atti, del maestro A. Thomas. — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica comm. Ermete Zacconi), ore 20,45: *Il cardinale Lambertini*, commedia in quattro atti, di Alfredo Testoni, (215.a ed ultima replica) — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Il Gentiluomo* (Le Bourgeois), commedia in 3 atti, di G. Feydeau — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Giulio Marchetti), ore 20,45: *Madame Favart*, operetta in tre atti, musica di Offenbach. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Le miserie d' monsù Travet*, commedia in 5 atti, di V. Bersezio. — L. 0 60.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *L'auberge d' l'ors*, commedia; *Il cusino di campagna*, farsa. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: *Il Biolin; La Ghetoa; Gravia all'inferno* — L. 0 40.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 21: *Gli inutili — Messaggio salvatore — La caccia al buon mercato.*

SOCIETÀ ANONIMA RUOTIFICIO ITALIANO.
Il Consiglio di Amministrazione annunzia la perdita dolorosa dell'amministratore
Ing. Franco Cav. Giovanni
Sindaco di Airasca.
morto il 6 gennaio 1908.
I funerali hanno luogo quest'oggi, 8 gennaio, alle ore 9,45, partendo da via XX Settembre, 30.

ULTIME NOTIZIE

Il ministro degli affari esteri del Giappone proclama la cordialità cogli Stati Uniti.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 0.

Al domani dell'emozione cagionata dalle dichiarazioni bellicose del conte Okuma e dalle parole pessimiste attribuite al visconte Aoki ex ambasciatore del Giappone a Washington, ci è parso del più alto interesse ricercare quale fosse lo stato vero della situazione, dirigendoci al conte Hayashi ministro degli affari esteri del Mikado, che è quegli stesso che alla vigilia della guerra russo-giapponese, quando nessuno in Europa credeva ad un conflitto, ci aveva annunciato l'apertura imminente delle ostilità. Abbiamo telegrafato domenica scorsa al conte Hayashi chiedendogli quali fossero le sue opinioni sopra la situazione. Il conte Hayashi in risposta ci ha fatto pervenire stamane, a mezzo dell'Ambasciata del Giappone a Parigi, il telegramma seguente:

«Tokio, 7 gennaio 1908. I nostri negoziati tanto cogli Stati Uniti quanto col Governo canadese sono caratterizzati da sentimenti altamente cordiali. Non si hanno difficoltà insormontabili sul nostro cammino ed abbiamo ogni ragione per credere che un accordo soddisfacente non tarderà a realizzarsi». *(Matin).*

La California non vuole giapponesi

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 8, ore 1.

I deputati Californiani Hayes e Kalm discussero oggi con Roosevelt la questione dell'immigrazione giapponese. Hayes, a quanto si dice, deve tornare alla Casa Bianca, per presentare al presidente più lunghe spiegazioni circa il punto di vista californiano della questione. Hayes è autore di un progetto di legge per l'esclusione dei giapponesi, progetto che i deputati e senatori californiani hanno l'intenzione di sottomettere al Congresso, quantunque sia noto che, in vista dei negoziati che continuano tra gli Stati Uniti ed il Giappone, Roosevelt sembra contrario all'adozione di tale provvedimento. Secondo il *Washington Sun*, Kalm e Hayes intervistati all'uscita dalla Casa Bianca, dichiararono che tale legge di esclusione era di interesse vitale per le popolazioni della costa del Pacifico. *(Evening Post).*

Per una controreazione economica agli Stati Uniti.

Boston, 7, ore 23.

Il dottor Eliot, presidente dell'Università di Harvart, in una lettura tenuta a Boston, e che ebbe per titolo: «Liberi cittadini», dichiarò che le Leghe del lavoro e le tariffe sono nemiche della libertà agli Stati Uniti.

«Mai, — disse il dott. Eliot, — dacchè l'Unione americana ne ha la sua storia, gli uomini furono meno liberi di adesso. Colla guerra di secessione e di emancipazione dei cristiani, incominciò un'era di libertà individuale grandissima; ma questa èra, che cominciò a decadere una diecina di anni or sono, è ora finita. La reazione è continuata ad ingigantire; e di questo movimento, due sono le cause fondamentali: da un lato la tirannia delle tariffe; dall'altro quella delle organizzazioni operaie. Da ciò ebbe a risultare un monopolio in ogni ramo di industria. Pertanto, al momento attuale si rende necessario il movimento per una contro reazione ed una universale protesta».

Drude è in viaggio di ritorno.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 1.

Il generale Drude si è imbarcato per far ritorno in Francia, sull'incrociatore corazzato *Victor Hugo*. Appena giunto, il generale si recherà a Parigi per fornire le spiegazioni che gli sono state richieste dal Governo intorno alle prese della Kasba dei Medinnas.

Oggi è cosa ufficialmente conosciuta che l'operazione è stata diretta dal generale Drude e non dal colonnello Bontegourd come era stato detto per errore. *(Matin).*

I prossimi lavori legislativi del Parlamento francese.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 1.

Le Camere si riuniranno in sessione ordinaria il 14 gennaio prossimo ed anzitutto procederanno all'elezione dei loro uffici di presidenza: non si prevede alcun cambiamento notevole. Dovranno poi fissare il loro ordine del giorno: si conoscono già a tal proposito le intenzioni del Governo, che alla Camera proporrà di discutere e votare le riforme del codice di giustizia militare, dopo di che chiederà la ripresa della discussione del progetto di imposta sul reddito. Non sembra che una opposizione sarà fatta a questo programma di lavoro e la commissione di legislazione fiscale, che aveva incaricato il suo presidente Camillo Pelletan di rivolgere una raccomandazione al Governo in favore dell'imposta sul reddito, avrà così soddisfazione.

Al Senato, prima cura del Governo, sarà di reclamare l'esame immediato del progetto che stabilisce il periodo di istruzione dei riservisti e dei territoriali.

D'altra parte il Consiglio dei ministri ed i ministri interessati insisteranno fin dalla prossima settimana presso la Commissione delle finanze perchè fornisca nel più breve spazio di tempo possibile il parere che è stata chiamata a dare sul progetto concernente il riacquisto delle reti ferroviarie dell'ovest. Il presidente del Consiglio ritiene e con lui il Gabinetto tutto intero, che tale questione del riacquisto debba essere risolta nella prima settimana della ripresa dei lavori parlamentari. *(Matin)*

Per distruggere la flotta del Mar Nero?

(Servizio speciale della Stampa).

Odessa, 8, ore 2.

Un'inchiesta fatta dalla polizia a Sebastopoli ed a Sinferopoli, prova in modo infragabile che le centinaia di bombe alla pirossilina scoperte in queste due città erano destinate a distruggere la flotta del Mar Nero. Decidendosi a licenziare per insubordinazione 7000 operai sugli 8000 impiegati ai cantieri di Sebastopoli l'ammiraglio Virzen fece un gran numero di malcontenti che si trasformarono in rivoluzionari.

La flotta fu mandata a fare una crociera e durante la sua assenza una perquisizione venne operata nelle caserme dei marinai. Vi si scoprirono delle liste, che dividevano in tre categorie tutti gli ufficiali a cui erano riservati tre generi di punizione. *(Evening Standard)*

L'arresto di un disertore spione.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, ore 1.

Abbiamo annunciato l'arresto alla frontiera olandese-tedesca, di un sottufficiale della «Croce Rossa», disertore, certo Corrado Kolberg, accusato di spionaggio. Kolberg è egualmente compromesso nell'affare di tradimento di Coblenza. La maggior parte degli imputati, in questo affare, sono già in carcere, come pure il loro capo, l'ex-giornalista Schwarra.

Kolberg, che dopo la sua diserzione, viveva parte nel Belgio e parte in Olanda, è stato rimesso alle Autorità militari di Aquisgrana. *(Matin).*

Un grave incendio nel sottosuolo della stazione ferroviaria di Lione.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 1.

Ieri mattina alle 10,20, un motore che poneva in azione gli apparecchi elettrici producenti l'illuminazione della stazione di Lione, e l'installazione telegrafica, esplose improvvisamente nel sottosuolo. Il fuoco si propagò con grande rapidità, ed una associazione non interrotta di corti circuiti infiammò i fili elettrici degli uffici di segreteria, situati al primo piano, che cominciarono a bruciare. I pompieri accorsero dalle due caserme vicine, e cominciarono coraggiosamente il lavoro contro le fiamme. I due impiegati, sorpresi improvvisamente dal fuoco, mentre si trovavano negli uffici del segretariato, dovettero essere soccorsi mediante scale.

Alle 11,40, i salvatori penetrarono nel sottosuolo e limitarono il focolare dell'incendio: a mezzodì, dopo energici sforzi, i pompieri poterono dominare le fiamme. Alcuni feriti poco gravemente si ebbero durante il salvataggio: il tenente dei pompieri Salumeau, colpito alla mano da frammenti di vetro, il caporale Laporte leggermente ferito alla gamba destra, in seguito a caduta, Caron colpito alla spalla da una trave, ed infine l'operaio elettricista Robert: che ha subito un principio di asfissia ed ha dovuto essere trasportato all'ospedale Saint Antoine. I danni cagionati al macchinario del sottosuolo sono considerevoli.

Le tariffe telefoniche in Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, ore 1.

Una conferenza si è riunita oggi all'ufficio del Ministero delle poste affine di esaminare il progetto di legge sull'aumento e l'unificazione della tariffa telefonica in Germania: la Baviera era rappresentata alla conferenza da diversi membri della Camera di commercio. Ecco le basi proposte per un accordo concernente i prezzi di abbonamento. Il prezzo fisso od a *forfait* degli abbonamenti è attualmente di 250 franchi l'anno: si pagherà, secondo l'importanza della rete ed il suo numero di abbonati, un prezzo progressivo, variante da 68 franchi e 50 per rete di mille abbonati a 112 franchi e 50 per gruppi di 20 a 70 mila abbonati; inoltre ogni comunicazione sarà tassata 5 pfenning (sei centesimi). *(Matin).*

Un "record" della telegrafia senza fili.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, ore 1.

La grande stazione di telegrafia senza fili di Nauen, presso Berlino, ha subito importanti trasformazioni, le quali permettono di allargare il raggio delle sue comunicazioni. Si ricorderà come lo scorso anno uno scambio di telegrammi fosse perfettamente riuscito tra la Torre Eiffel e Nauen. La nuova costruzione inaugurata oggi, ha permesso di stabilire una comunicazione con un piroscafo della linea Amburgo-Sud America, che si trovava all'altezza di Teneriffa, alle isole Canarie, vale a dire ad una distanza di 3800 chilometri. A Nauen si stima che questa distanza costituisca un *record* per le comunicazioni di una stazione stabilita su terraferma con una stazione stabilita a bordo di un vascello. *(Matin).*

Tre disastri marittimi.
Morte d'un capitano e di due marinai.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, ore 1.

Si annuncia da Amsterdam, che il piroscafo inglese *Turbo* di 4134 tonnellate, è affondato al largo di Nieuwe Diep, però si sa che il suo equipaggio è salvo.

Anche la nave inglese *Zingara* è incagliata nello stretto di Simonoseki (Giappone), e si trova in una situazione pericolosa.

Quattro superstiti dei sette membri dell'equipaggio della nave *Fanny*, che furono raccolti in mare, sono arrivati oggi a Milford Haven. Durante una tempesta, la *Fanny* non ha potuto tornare nel porto di Halifax (Stati Uniti). Durante numerosi giorni, i marinai lottarono contro le onde, ed il capitano e due membri dell'equipaggio morirono di sfinimento; gli altri quattro furono raccolti da una barca: la *Fanny* fu abbandonata. *(Matin).*

Le guerre atroci dell'Inghilterra contro i sorci.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, ore 1,10.

La nuova società per lo sterminio dei sorci si riunirà per la prima volta venerdì prossimo. Sir James Crichon Browne, che ha più volte messo in guardia il pubblico inglese contro il pericolo di una epidemia propagata dai rosicanti, presiederà. La guerra che è stata dichiarata dagli scienziati, comincierà realmente.

Già parecchi delegati della Società hanno lasciato Londra per recarsi in un isolotto situato in Iscozia presso il fiume Clyde nel quale i sorci si sono moltiplicati ultimamente con una rapidità inquietante. Gli sterminatori recano alimenti contenenti milioni di microbi. Questi alimenti saranno dati ai sorci ed i microbi comunicheranno loro una malattia contagiosa che li ucciderà a migliaia.

La società per la distruzione dei sorci discute i migliori mezzi ed i più economici per sbarazzare il paese dai nocivi rosicanti. Essa non adotterà un solo metodo, ma si servirà di tutti i mezzi di sterminio che sono possibili. Una commissione di scienziati sta per studiare quanto prima i metodi impiegati di recente in Francia, in Germania ed in Danimarca. *(Matin).*

Come si combatte il fuoco nelle miniere di Courrières.

(Servizio speciale della Stampa).

Arras, 8, ore 1.

Nonostante tutti i lavori intrapresi, nonostante tutti gli sforzi degli ingegneri, il fuoco fa progressi notevolissimi nella vena *Maria*, dalla fossa N. 3, di Courrières. Occorse abbandonare ogni speranza di giungere al focolare stesso dell'incendio, ed oggi si è cominciato ad elevare barriere. Non potendo spegnere il fuoco, si cerca di murarlo e di renderlo inoffensivo. Ciò non può farsi senza incontrare qualche difficoltà: l'accesso ai cantieri del piano 128, ove è situata la vena *Maria*, è interdetto, per una durata che non si può determinare ancora. La situazione è molto grave. *(Matin).*

Tre anarchici russi arrestati.

(Servizio speciale della Stampa).

Belluno, 8, ore 2,10.

Un telegramma da Innsbrück annuncia l'arresto di tre anarchici russi che volevano recarsi in Russia. Nei loro bauli si trovarono armi e 34,000 cartucce: essi sono stati posti a disposizione del tribunale di Feldkirch. *(Matin).*

Triste Natale russo!

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 8, ore 2.

«Un altro Natale senza pace e senza buona volontà», questo è il titolo eloquente dell'articolo di fondo del *Rouss*.

Gli altri giornali segnalano il Natale russo nel medesimo modo. I telegrammi annunziano cinque esecuzioni capitali a Prenza, tre sentenze di morte a Kieff e in due altre città vi è pure buon numero di delitti quotidiani. Nonostante questi avvenimenti inquietanti, il *Rossiya* dichiara che l'Anticristo rivoluzionario è stato visto. Secondo l'organo del presidente del Consiglio, la sola cosa che manca per completare il ristabilimento della pace e della tranquillità, è la fiducia nella Duma e nel Governo.

D'altra parte, lo *Slovo* fa osservare egualmente come il Governo persista nella sua antica politica di odio e di persecuzione, ed aggiunge che gli eccessi della reazione condurranno inevitabilmente ad una nuova rivoluzione.

La *Gazzetta della Borsa* ed il *Rouss* insistono sopra il rapporto tra gli affari esteri e interni della Russia. Il primo dichiara che gli interessi anglo-francesi in Russia sono basati sulla speranza che questo paese entri nella via del progresso, che permetterà di controbilanciare la politica aggressiva della Germania.

Il *Rouss* vede nella campagna antipolacca in Russia un avviamento ad un'invasione tedesca, che il Governo favorisce, opprimendo i polacchi e demolendo così le frontiere occidentali.

Telegrammi dalle provincie annunciano che una grande miseria regna nei distretti in cui infierisce la carestia. Il Natale attuale è lungi dall'essere giulivo anche nelle grandi città, in seguito all'aumento senza precedenti del prezzo della vita: il prezzo della carne per esempio, è esattamente cresciuto del doppio in tre anni.

L'associazione abituale della povertà colla ubbriachezza, diventa sempre più terribile e nondimeno è diventata di uso nei circoli ufficiali, attribuire all'abuso dell'alcool i sollevamenti rivoluzionari, che secondo la *Rossya* sono scomparsi. *(Times).*

La morte di un vecchio principe erede del trono di Polonia.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 1,15.

Si annunzia la morte di Stanislao Augusto Poniatowski, capo della famiglia storica che diede un re alla Polonia e un maresciallo alla Francia di Napoleone. Il primo del ramo attuale, figlio di un'ebrea e del principe Sapehi, venne adottato nel XIII. secolo da un Poniatowski che non ebbe figli e prese il partito di Carlo XII. e quello di Stanislao Leczinski ed ebbe per figlio Stanislao Augusto amante di Caterina la Grande. Questa lo propose alla russificazione della Polonia col titolo di re. Da un altro figlio d'adozione del primo Poniatowski nacque Giuseppe Antonio che comandò l'esercito polacco durante la campagna russa del 1812. Fu nominato maresciallo di Francia dopo la battaglia di Lipsia e perì al passaggio di Elster nel 1813.

Colui che è morto ora a Parigi, in età di 72 anni, Stanislao Augusto discendeva da Casimiro, figlio postumo del figlio adottivo del principe Poniatowski. Il suo nonno Stanislao, fu consigliere segreto dello Czar Paolo I e si ritirò a Roma ove iniziò una collezione di archeologia classica. Suo padre Giuseppe Michele fu nominato senatore francese da Napoleone III. e compose delle opere tra cui «Giovanni da Procida», «Pietro de' Medici» ed un'operetta «Attraverso un muro».

Stanislao Augusto, nato a Firenze nel 1835, sposò la figlia del conte Le Hoc ambasciatore di Francia, la cui moglie fu una regina della società elegante di Parigi.

Fu scudiero dell'Imperatore Napoleone III, ma dopo la guerra, colpito da rovesci di fortuna, si occupò di borsa e si distinse nel mondo degli affari. Ebbe tre figli ed una figlia che non si è maritata; il figlio Carlo sposò la signorina Goddard, americana, che morì nel 1906, ed un altro figlio, Antonio, sposò una americana, la signora Sperry. *(Matin).*

Come vivono tre sepolti vivi.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, ore 1.

Abbiamo già parlato della straordinaria avventura dei tre minatori americani delle miniere di carbone di Ely, sepolti da 20 giorni in fondo alla miniera, da una frana.

Raccontavamo allora come si arrivasse a far loro passare, mediante un tubo di aereazione, alimenti liquidi, ed anche come avessero, al fondo della tomba, sempre pronta a rinchiudersi sopra di essi, festeggiata la vigilia di Natale. Orbene, i murati vivi, vivono sempre, e si nutre buona speranza di giungere fino ad essi. Anzi, essi sono gai, cantano, e mediante il loro tubo salvatore, dirigono ai compagni del giorno i più straordinari reclami sopra il «servizio», sopra la tenuta del loro appartamento e sui rumori fatti dai vicini.

Con queste parole intendono alludere agli operai, che lavorano al loro salvataggio. Infine, ieri, hanno chiesto una camera oscura per fare delle fotografie. Parlare, ridendo, della camera oscura quando si è da trenta giorni nell'oscurità della tomba e si ha la possibilità di rimanervi quattro settimane ancora!...., poichè i salvatori non possono cercare di fare troppo presto: un colpo, un solo colpo di piccone imprudente può determinare una nuova frana, e stavolta, a meno di un secondo miracolo, la tomba si richiuderebbe inesorabilmente sopra i tre coraggiosi malcapitati. *(Matin).*

L'assoluzione d'un anarchico incendiario

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 8, ore 1.

Il noto anarchico Libertad, comparve oggi dinanzi alla Corte di Assise della Senna, sotto l'imputazione di provocazione al saccheggio ed all'incendio. Il 9 novembre scorso, in una riunione organizzata per protestare contro il procedimento intentato contro Matha, redattore capo del *Libertaire*, il compagno Libertad pronunciò un discorso nel quale due agenti di polizia, mischiati tra gli spettatori, rilevarono a memoria, il giorno dopo, le seguenti frasi che consegnarono in un rapporto «considero come compagni tutti coloro che fabbricano false monete».

«Gli operai debbono distruggere i loro utensili ed incendiare le officine».

«Coloro che abitano alloggi insalubri debbono incendiarli».

Nell'interrogatorio che gli si fece subire, Libertad protestò contro l'esattezza di queste parole che gli erano attribuite dai due agenti di polizia.

Questi vennero a deporre, e dopo di loro si udirono diversi testi a difesa: Anna Mohè, maestra, Giuseppe Deslys, calzolaio, Carlo Malato e Brouckeres, che tutti e quattro affermarono che Libertad non ha pronunciato le frasi incriminate. Il dottor Meslier, deputato, fece poi l'elogio dell'imputato: il giury pronunciò un verdetto negativo, e non restò alla Corte che assolvere il compagno Libertad, che ringraziò i suoi assolutori. *(Matin).*

Il secondo processo Thaw.
Un giurato derubato nell'aula!

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 8, ore 2.

Stamane si è ripresa la lunga e fastidiosa operazione che consiste nello scegliere, o piuttosto, nel rifiutare i giurati. E' così che due tra le persone accettate già provvisoriamente, vengono ringraziate e si ritirano durante la mattinata. Poi si colma il vuoto così formato, sempre provvisoriamente con due nuovi giurati e così, dopo alcune ore di sforzi penosi e laboriosi, la situazione rimane quale era al momento in cui la seduta fu levata ieri sera. Quante difficoltà e proteste esaminate e sormontate per riuscire a questo mediocre risultato! Ciò non è guari conforme alla energia tradizionale del carattere americano ed allo spirito pratico che animerebbe le istituzioni transatlantiche.

Il pubblico è dominato dal sonno e si assopisce sui banchi, e i funzionari della Corte chiudono gli occhi. La voce monotona dell'usciere che chiama i giurati (o piuttosto quelli che potrebbero essere giurati ma che non lo saranno probabilmente) esercita una influenza calmante sullo spirito.

Tutto ciò è ben lungi dall'essere sensazionale! Solo gli avvocati stanno sull'attenti e non lascieranno scegliere un giurato finchè lo potranno impedire con un mezzo o con l'altro: che il processo Thaw duri un secolo, ciò loro importa poco e non veggono alcuni inconvenienti in ciò! Frattanto l'imputato, senza essere stato mai giudicato colpevole, rimane sempre carcerato.

Egli forse si considera felice di godere dei vantaggi di questa casa di salute di nuovo genere, ove si adotta una cura così efficace, cura che ha dato per lui così felici risultati; poichè al momento in cui vi entrava aveva ucciso in un *momento di follia furiosa* l'architetto Stanford White, che egli credeva colpevole verso la signora Thaw, sua moglie, ed ora è completamente guarito.

Dunque era responsabile dei suoi atti al momento di commettere il reato; ed ora, dopo un anno e mezzo di residenza nello stabilimento governativo, detto *Les tombs-prisons* ne esce perfettamente ristabilito e sano di mente, in stato di esercitare tutti i suoi diritti di cittadino! Gli è perciò che si sarebbe disposti a credere che Thaw non abbia dolersi del tempo trascorso in prigione.

Durante la seduta del pomeriggio un incidente ha variato alquanto la monotonia ed ha distratto gli astanti che andavano a gara a sbadigliare. Uno fra i candidati alla giuria proclama con indignazione, in mezzo ad un'emozione generale, di essere stato vittima di un furto audace dopo il suo arrivo al tribunale.

— Ove si può essere più sicuri contro i malfattori — domanda egli con disperazione — se non al palazzo di giustizia?

Mi si è rubata la catena e l'orologio d'oro: due oggetti che avevano un valore di 150 dollari!

Jerome, il simpaticissimo attorney generale, che rappresenta nell'affare Thaw il ministero pubblico, felice di quest'incidente che tende a creare un diversivo ai dibattimenti, si interessa vivamente ed interviene con energia, dando ordine agli agenti di polizia di procedere ad una inchiesta.

Gli agenti, arrestano poco di poi due individui che si aggiravano intorno al Tribunale, ma si ignora ancora se la vittima del furto si sia visto restituire il suo orologio e la sua catena.

In ogni caso sarà forse escluso dal servizio della giuria, poichè il suo stato d'animo non gli permette più di considerare la cosa con calma in modo da recare un giudizio sereno e prudente.

Quest'incidente è chiuso e si ricomincia a rifiutare i giurati.

Più tardi, fra la meraviglia generale, si pervenne a scegliere abbastanza rapidamente un numero considerevole di giurati, o, piuttosto, non si riuscì, nonostante gli sforzi più ingegnosi, ad impedire la scelta. Forse questo risultato inatteso è da attribuirsi alla stanchezza degli avvocati che piegavano sotto la fatica di questa giornata penosa. Checchè ne sia, si constatò finalmente con sorpresa che il numero dei giurati era al completo — provvisoriamente, beninteso — poichè rimane ancora da esercitarsi il diritto di «protesta perentoria».

La Corte rinvia alle 8 il seguito dei dibattimenti affinchè gli avvocati possano occuparsi della questione di sapere se eserciteranno il loro diritto di «protesta perentoria». *(Matin).*

Il commercio inglese nel 1907.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, ore 2.

La statistica ufficiale del commercio inglese per l'anno 1907 accusa un aumento importante sulle cifre dell'anno precedente, tanto per esportazione quanto per la importazione. L'ammontare totale dell'importazione durante il 1907 è valutato a "franchi 10,655,114,900 e cioè un aumento di franchi 1,275,731,450 sull'anno precedente.

La cifra delle esportazioni durante l'anno 1907 si è elevata ad un totale di 16,147,604,400 franchi che dà sul totale del 1906 un aumento di 950,391,900 franchi.

Nelle esportazioni i principali aumenti si sono realizzati nel cotone, nel ferro, nell'acciaio e nelle macchine. *(Matin).*

I Principi di Danimarca a St.-Moritz.

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 8, ore 1.

Il Principe e la Principessa di Danimarca sono arrivati lunedì, col diretto di mezzogiorno e 40, a Saint-Moritz, ove faranno un soggiorno abbastanza lungo. Erano ricevuti alla stazione dal Principe imperiale di Germania, il quale li ha accompagnati fino all'*hôtel*, ove sono discesi. Il Principe imperiale di Germania prende parte attiva allo *sport*, ed è stato nominato presidente onorario del «Bobsleigh Club». Si attende l'arrivo dell'arciduca Ferdinando di Austria. *(Matin).*

Le trattative pel riacquisto del Gottardo

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 8, ore 1.

La compagnia del Gottardo ha designato come suoi delegati per le negoziazioni, in vista del riacquisto della ferrovia, i signori Stoessel, presidente della direzione, il direttore Diesler e Schrachi, i quali conferiranno a Berna con i delegati del Consiglio federale Brenner, Zemp e Contesse. *(Matin).*

Un altro difensore del Naumow.

Ci telegrafano da Venezia, 7, ore 22,55:

Mi informano che l'avv. Bizio Gradenigo ha accettato di associarsi alla difesa del Naumow, uccisore del conte Kamarowsky, l'avvocato Gregoraci, di Roma. Si conferma che il processo si svolgerà a questa Corte d'Assise, nella sessione d'autunno di quest'anno.

I rapitori di bambini.
Misteriosa storia di un'attrice e compagna.

Londra, 7, ore 23.

Una giovine sedicente attrice, appena diciottenne, che per il momento chiameremo miss Lily Clowes, venne ieri tradotta dinnanzi ai tribunali sotto l'accusa di aver rubato una bambina della età di cinque settimane, di nome Violetta Gibbons. Con lei comparve dinanzi alla corte tale Federico Plumb il quale, pur sapendo che la bambina era stata rubata, l'aveva ricoverata e tenuta in casa sua. La signora Margherita Alice Gibbons, la madre della piccola Violetta, riferì che ella incontrò la giovane attrice un giorno dello scorso ottobre sopra un omnibus: la signora Gibbons aveva con sè una bambina: miss Clowes attaccò discorso con lei, si interessò della creaturina, volle baciarla ripetutamente e poi, quando essa scese dall'omnibus, anche la Clowes ne discese, l'accompagnò e si fece dare l'indirizzo della sua abitazione.

Pochi giorni dopo miss Clowes si presentava in casa Gibbons e chiedeva alla signora il permesso di portare a spasso la bambina, promettendo che sarebbe ritornata entro un'ora. Da quel momento la madre non ebbe più notizie della piccina sino alla fine dello scorso dicembre. Le sue ricerche e quelle della polizia, a cui la scomparsa era stata denunciata, furono lente e difficili. La povera, ma imprudente madre un giorno finalmente venne chiamata in un ospedale infantile e quivi riconosceva la sua piccola Violetta, estenuata, dimagrita, in uno stato pietoso.

Il dibattimento rivelò tutta una stranissima storia. Anzitutto colei che si era fatta chiamare miss Clowes ebbe a dichiarare che non era questo il suo vero nome: essa era maritata e si chiama in realtà Lily Driver; era sposata con certo Enrico Driver di 23 anni, ma non aveva mai convissuto con suo marito ed era scappata per andare ad abitare con Plumb, che aveva conosciuto due anni prima e di cui si era perdutamente innamorata, non potendolo sposare perchè i genitori vi si erano opposti, e perciò nè l'uno nè l'altro avevano i mezzi necessari. Quanto al signor Driver non si era mai preoccupato di andare alla ricerca della sua giovane sposa, la cui fuga era avvenuta nello stesso giorno delle nozze.

— Quando la prima volta voi avete veduto la piccina — chiese il magistrato all'accusata — avete subito pensato di rapirla?

— No, assolutamente no — rispose la Clowes: soltanto io vado pazza per i bimbi ed ho voluto avere la piccola Violetta per qualche ora con me e la condussi in casa di alcuni amici nel West End. Avevo l'intenzione di riportarla a casa sua, ma in quel momento cominciò a piovere a dirotto e non avevo in tasca un soldo per prendere l'omnibus.

— Ed allora?

— Allora la portai a casa mia.

Il presidente rivolto a Plumb gli domanda:

— Che cosa vi disse essa portandovi la piccina?

— Mi disse che era la figlia di certi suoi parenti poveri.

— E poi che cosa ne avete fatto?

— Due giorni dopo ci recammo tutti e tre in una piccola pensione, la pensione di certa signora Wright.

La signora Wright a sua volta interrogata riferì che la coppia si presentò a casa sua e quivi rimase alcune settimane. Un giorno i due ritornarono senza la bambina e raccontarono che l'avevano riportata ai suoi genitori.

Ecco invece che cosa ne avevano fatto: essi l'avevano consegnata ad una ragazzina, la prima che fu loro dato di incontrare: le dissero di tenerla per qualche istante e le diedero alcuni soldi. Poi si dileguarono, e non si fecero più vedere. La ragazzetta dopo aver aspettato per qualche tempo, consegnò la piccina, per lei sconosciuta, ad un agente di polizia il quale la condusse all'ospedale.

Lo stranissimo caso rimaneva intanto inesplicabile: intanto si viene a sapere che il Plumb, il quale aveva già subito una condanna per furto, aveva rapito in unione alla sua compagna un'altra bambina, certa Caterina Iles, la quale fu insospettatamente ritrovata.

Il Plumb è descritto quale uno squilibrato: al momento del suo arresto profferiva parole insensate e bambinesche. Si crede che il secondo processo per il ratto della Caterina Iles condurrà a delle sensazionali scoperte.

Una mendicante uccisa da un sadico.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, ore 1.

Si è scoperto stamane a Tempelhof, presso Berlino, il cadavere di una mendicante vagabonda, in età di anni 40, chiamata Antonia Glaeser. L'esame del corpo ha permesso di stabilire che il suo assassino ha commesso il delitto in un accesso di sadismo. Il petto denudato portava morsi profondi; il collo aveva traccie di graffiature e i segni delle pressioni delle dita. La polizia ha promesso una ricompensa di 1250 franchi a chi potesse darle indicazioni che permettano di arrestare l'assassino. La vittima si era trovata altra volta in situazione abbastanza brillante, ma perduta tutta la propria fortuna si diede al bere e fu più volte arrestata per vagabondaggio: da un anno non si era più udito parlare di lei. *(Matin).*

Per guarire l'esercito occorrono atti, non circolari.

Parigi, 7, ore 23,50.

Il *Temps* a proposito della circolare del ministro Casana, dopo aver esposto le critiche che sono state formulate a questo documento del nuovo ministro borghese della guerra, scrive: «E' ben evidente che lo squarcio di letteratura ufficiale, di cui abbiamo citato i punti essenziali, non contiene nulla di notevole. Ma le circolari sono raramente originali, e non è sopra un documento di questo genere che si può giudicare un ministro della guerra; per risolvere la crisi di cui soffre l'armata italiana, non bastano le circolari, ma abbisognano degli atti. Converrà prima di tutto ristabilire energicamente la disciplina che, non è da dubitarne, è molto compromessa. Il capitano Ranzi e coloro che lo seguono, i quali hanno iniziata un'agitazione che si chiama per analogia «modernismo militare» sono senza dubbio bene intenzionati, ma sono molto più pericolosi di quel che generalmente si pensa.

La giornata di Pichon a Madrid

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 8, ore 1.

L'accoglienza fatta al ministro Pichon dalla stampa è simpaticissima, ma alcuni giornali, particolarmente il *Liberal*, rinnovano le loro campagne ostili ad ogni avventura marocchina.

Secondo i circoli ufficiali e l'Ambasciata, la missione di Pichon è senza importanza: si riduce ad una semplice visita al Allende Salazar. Nondimeno si crede che, dopo le trattative che stanno per cominciare, la Spagna manderà truppe nel Nord dell'Africa.

Pichon ha visitato alcuni Musei; poi è andato a mezzogiorno al Palazzo Reale, ove è stato ricevuto dal Re e dai membri della Famiglia Reale. Dopo una colazione all'Ambasciata, Pichon è andato a visitare il palazzo del Pardo, ove morì Alfonso XII, ed alle 6 ebbe luogo un ricevimento all'Ambasciata. Stasera, poi, vi fu un banchetto al Palazzo Reale e rappresentazione del *Rigoletto* al teatro Reale. Domani colazione all'Ambasciata di Inghilterra e visita agli stabilimenti francesi. Pichon partirà giovedì sera per l'Andalusia. *(Matin).*

Il suicidio di un noto commerciante livornese.

Ci telegrafano da Livorno, 7, ore 24:

Il notissimo commerciante Renzo Notari, per dissesti finanziari fuggito di casa, errava nella campagna vicina, appiccandosi in una capanna costruita dai cantonieri lungo la linea Livorno-Colle Salvetti. I guardafili telegrafici facevano oggi la lugubre scoperta del cadavere.

Un grave ferimento nel Biellese.

Ci telefonano da Biella, 7, ore 24:

Al nostro ospedale venne ricoverato ad ora tarda il panieraio Leforet Grito, il quale aveva una gravissima ferita di coltello all'addome, con pericolo di vita. Interrogato, dichiarò di essere venuto a diverbio poche ore prima, nei pressi di Farimano, con un merciaio ambulante, non ancora conosciuto, il quale lo aveva ferito proditoriamente.

La scoperta del padre Arvedi fatta da un giornalista a Napoli
Egli conoscerebbe l'uccisore!

(Per dispaccio alla Stampa).

Napoli, 7, ore 0,30.

Un redattore del *Pungolo* ha intervistato il padre dell'ing. Arvedi. E' costui un vecchio piccolo, tondo, di pinguedine eccessiva, domiciliato nel viale Elena al numero 6. L'Arvedi era coricato. Egli vive insegnando lingue straniere privatamente. Amante della propria libertà, vive da molti anni solo, lontano dai suoi, di cui ha scarse e rare notizie. Egli si allontanò da Verona per dissapori famigliari.

— La fortuna dei miei figliuoli è stata data da un'eredità, disse l'Arvedi. I due miei figliuoli, Attilio e Ottavio, erano eredi del figliuolo di una mia sorella e dell'eredità era usufruttuario mio padre. Quando questi morì, nel 1880, il fratello di mia moglie, Wallner, divenne l'amministratore dei beni dei miei figli. Ciò a me non garbava, ma ogni osservazione fu vana. Il Wallner aveva stregati i miei figliuoli. Disgustato, partii da Verona e andai prima a Breslavia, poi a Berna, ove vissi insegnando lingua italiana, francese e spagnuola. Tornai poco dopo a Verona.

L'Avedi aggiunse: Ottavio era più intelligente di suo fratello Attilio, ed era ottimo uomo d'affari. Non è vero però che fosse clericale. I miei figli conclusero dei matrimoni senza il consenso del padre.

Fallita una impresa sui terreni di Sardegna, l'Arvedi padre si recò a Napoli, ove vive dando lezioni di inglese e di tedesco. Egli lavora ancora, benchè sia ottantreenne. Vive povero, non volendo chiedere aiuto ai figli.

Egli era indignato contro l'Ottavio, che si mostrò sempre freddissimo con lui, non partecipandogli neppure le sue nozze.

L'Arvedi padre seppe la triste notizia de l'assassinio da un amico in una birraria, e, colpito dalla notizia, svenne. Egli trova un'analogia fra l'assassinio di Notarbartolo e l'assassinio del suo figliuolo.

Ho asserito che vi era una persona veronese interessata a sopprimere l'ingegnere. Il padre potrebbe darne il nome e indicare le ragioni del dissenso anteriore all'omicidio. I sicari, secondo lui, sarebbero dei mantovani, tenendo conto che la malavita mantovana è fiorentissima. Colà i mandanti avevano relazioni di interessi. Il coltello sequestrato fu fabbricato a Mantova.

L'intervistato aggiunse altre particolarità sul mandante supposto, che non possiamo ripetere. Egli non si presentò alla Questura perchè non fu chiamato.

Finora difatti la Questura ignora la sua presenza in Napoli. Disse finalmente che la voce che suo figlio avesse indosso 35 mila lire venne sparsa appositamente per sviare le ricerche.

Una querela per diffamazione di Guido Podrecca al *Biellese*.

Ci telefonano da Biella, 7, ore 24:

Nell'estate scorsa, Guido Podrecca, direttore dell'*Asino*, veniva nel Biellese per tenere una serie di conferenze anticlericali, per invito del Comitato «pro Fra Dolcino», in commemorazione del centenario del frate. Col Podrecca veniva pure nel Biellese la sua famiglia, che villeggiava a Mosso Santa Maria.

Ora, un giornale clericale, *Il Biellese*, pubblicava nel suo numero del 21 agosto una corrispondenza da Mosso Santa Maria, in cui si dicevano cose sconce sulla famiglia del Podrecca, e precisamente si affermava che le sue figlie, in costume più che primitivo, andavano a bagnare nel pubblico lavatoio.

Guido Podrecca sporse subito querela per diffamazione. Il processo interessante si svolgerà al nostro Tribunale il 27 corrente. Guido Podrecca per tale occasione ritornerà novamente a Biella.

I delegati marsigliesi a Genova e il loro giro in Italia.

Ci telefonano da Genova, 7, ore 23:

Sono giunti a Genova il signor Milhau, assessore delle Belle Arti di Marsiglia, ed il signor Fauchet, segretario generale della stampa marsigliese. Il signor Milhau si è recato oggi a visitare il nostro sindaco, marchese Da Passano, e lo ha invitato ufficialmente all'inaugurazione del *Salon* Bouget al Museo di Longchamps a Marsiglia, che avverrà nel febbraio prossimo. Fauchet ha rivolto l'invito identico alla stampa genovese. I due personaggi marsigliesi, essendo membri poi dell'Esposizione internazionale di elettricità che si terrà a Marsiglia nel prossimo aprile, hanno invitato a parteciparvi la nostra Camera di commercio. I due delegati francesi visiteranno, dopo Genova, le principali Camere di commercio italiane, onde parteciparle alla Mostra internazionale. Essi si recheranno a Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, e nel ritorno visiteranno la Camera di commercio di Torino.

CRONACA CITTADINA

Lo scoppio di una mina.
Un operaio mutilato.

Questa notte, con l'ultimo treno da Aosta veniva trasportato a Torino e fatto discendere alla stazione di Porta Nuova un operaio tutto lordo di sangue, ferito in varie parti del corpo e che aveva il braccio sinistro completamente amputato. Egli era stato vittima d'un tristissimo infortunio sul lavoro, ed ecco come:

L'infelice, che si chiama Alberto Vazier, ha 39 anni, era intento nel pomeriggio di ieri a caricare una mina nei pressi di Gressoney Saint-Jean, allo scopo di far crollare un brano di montagna. Il suo lavoro faticoso, pericolosissimo, procedeva regolarmente, rapidamente. L'abilità dell'esperto operaio lo rendeva sicuro di ogni sua mossa, e quindi preparato contro qualsiasi insidia della mina. Ciò nonostante una disgrazia non preveduta, terribile, accadde, e il povero minatore ne rimase vittima.

Non si sa per quale ragione, la mina improvvisamente scoppiò con un rombo assordante. Schegge di pietra e grossi cumuli di terra furono lanciati a distanza, e piovvero tutto all'intorno come per la fulminea eruzione di un vulcano. Una lastra di sasso, seguita da un ammasso di innumerevoli pietre taglienti, piombò con violenza addosso all'operaio, che cupo, atterrito, guardava intorno a sè la tragica rovina dell'opera sua.

Il braccio sinistro di lui fu tagliato nettamente come dalla lama di un grosso coltello lanciato lontano, tra le macerie. Un fiotto di sangue impetuoso sgorgò dalla ferita; e l'infelice vittima del proprio dovere cadde al suolo, in deliquio.

Altri operai poco dopo accorsero presso di lui, lo soccorsero e lo trasportarono a Gressoney Saint-Jean. Di qui, dopo che un dottore gli ebbe apprestate le medicazioni più urgenti, il Vazier fu trasportato con ogni cura ad Aosta e collocato nel treno per Torino.

Appena fummo edotti dell'arrivo del disgraziato nella nostra città, ci affrettammo ad informarci del suo stato di salute, che ci disse tale da non permettere una prognosi immediata.

In una barella, l'operaio mutilato venne condotto al nostro Ospedale Maggiore, dove il dottor Azario lo medicò, mettendo in opera tutti i suggerimenti della scienza per arrestare l'emorragia ed evitare il manifestarsi del tetano nella parte del braccio rimanente.

I suoi sforzi si possono dire riusciti, poichè, poco dopo il tocco di notte, egli poteva dichiarare che l'operaio Vazier guarirà, quando non sopravvengano, ad aggravare le sue condizioni, insieme complicazioni interne.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIURIDICO alla Corte d'Appello di Torino.

Il discorso del cav. Bertolini.

Non è possibile riassumendo affrettatamente il magnifico discorso che il Sostituto Procuratore-Generale cav. Bertolini, ha pronunciato ieri inaugurandosi l'anno giuridico della Corte d'Appello, dare anche un saggio soltanto della sua smagliante forma, dell'elevatezza dei pensieri, di cui è denso, della profondità delle osservazioni che lo rendono un pregievole studio nell'amministrazione della giustizia. Il cav. Bertolini è conosciuto ed apprezzato come un ottimo ed acuto magistrato, che deve alle doti del suo ingegno la rapida carriera compiuta nel breve volgere di pochi anni. Ieri la entusiastica ovazione, che rompendo l'austera e silenziosa consuetudine di queste funzioni e delle aule giudiziarie, accolsero la vibrante chiusa del suo discorso, ha dimostrato ch'egli è ammirato anche come poderoso oratore, vero artista della parola. Noi dobbiamo applaudire in lui anche l'uomo di cuore, il psicologo studioso ed il valoroso sociologo, le cui doti ha rivelato nella bella relazione, che arditamente ribelle alla credenza che i discorsi inaugurali debbano essere soltanto delle aride esposizioni di cifre, ha prospettati e studiati amorosamente e compiutamente i più pressanti problemi che premono ad un tempo sulla giustizia e sulla umanità, poichè i destini dell'una non possono discostarsi da quelli dell'altra. Ma appunto la vastità degli argomenti, che il cav. Bertolini ha trattato, la elegante forma colla quale ha rivestiti i suoi densi pensieri, ci sconsigliano da tentarne un riassunto. Il cav. Bertolini pubblicherà la relazione sua corredandola di maggiori osservazioni, che trovano loro più adatta sede in una dissertazione scritta che in un discorso inaugurale, e l'opera riuscirà certamente pregievole. D'altronde egli stesso, dopo un affettuosissimo e poetico saluto al suo amatissimo capo il comm. Gonelli, meritatamente salito al più alto fastigio della carriera, nello esordio del suo dire affermava che il suo discorso non era che il proemio della relazione, per la quale si richiede una maggiore ponderatezza ed una più ampia disamina degli argomenti.

Non crede l'oratore che il discorso debba però [illegible] una semplice e nuda esposizione statistica: poichè non è sempre vero che le cifre siano di per se stesse un insegnamento quando non si delucidano le ragioni di tali cifre. Disapprova poi la abolizione del discorso inaugurale del Tribunale. Esso era quasi una pietra migliare nel cammino lento, aspro, faticoso quotidiano dell'udienze: esso era un conforto ai magistrati valorosi e valorosi pellegrini di quel cammino, nel constatare i passi fatti: esso poteva essere una fonte di soddisfazione e di orgoglio: era [illegible] sempre una ragione di maggior stimolo, di nuova lena verso la meta luminosa. Al giorni nostri si è sopra tutti inscritti e pusilli. Si è detto che tutto ciò è retorica: e contro la retorica si levano le strilla acute degli uomini che si dicono gli atleti del pensiero. Ma non bisogna confondere la retorica con la tradizione, perchè la tradizione anima gli uomini di fede contro ogni scetticismo, la tradizione dà la dignità e la solennità a quella toga che altrimenti non sarebbe che uno straccio col quale potrebbero forbirsi la bocca gli scettici insultanti e velenosi per sarcasmo. La tradizione dà il sacro diritto ai magistrati, senza ipocrite modestie, di pretendere la propria rivendicazione, parola azzardata in questi tempi, in cui uno spirito ipercritico e dissidente delle masse, una cieca trepidazione degli animi nobili, ha generalizzato il disdoro ed il discredito che alcuni casi spuri ed isolati hanno potuto, tra la magistratura, fare insorgere. Ma le stesse forti parole col quale S. E. il ministro Guardasigilli prendeva energici provvedimenti per quei tristi casi, riconducevano nell'animo dei veri magistrati il conforto, facendo loro attingere nuovo orgoglio nelle amarezze e nei dolori della loro missione.

L'oratore quindi esaminando le varie attribuzioni dei magistrati che prendono l'uomo dalla sua nascita (e ancor prima) e l'accompagnano fino alla tomba, raccomandava ai pretori una maggiore tutela sullo stato civile. Purtroppo i pretori, questi poveri cirenei della giustizia, portano dignitosamente ed eroicamente la croce, ma se essa è grande ed evidente: ma pei dotti, avvezzi e desiderosi alla palestra giudiziaria, disdegnano le piccole incombenze, piccole in apparenza, ma la cui importanza è innegabile. Sono troppo ligi al detto: de minimis non curat praetor e disdegnano così l'umile lavoro del controllo dei registri di Stato civile, delle pratiche accessorie e delle relative ispezioni.

Nelle tutele vi è un certo quale aumento. Nel 1906 erano 1082, nel 1907 furono 1150. Ad Alba se ne ebbero 39, ad Aosta 41. Il loro funzionamento fu discretamente regolare. Nelle tutele di figli legittimi, si è notato un fatto strano, che cioè a Novara ve ne furono 44 ed a Torino 22, mentre a Torino si ebbero 1097 nascite illegittime. E' vero che la diminuzione di queste nascite è considerevole; così, mentre nel 1903 erano del 19,86 0/0, nell'anno 1906 furono dell'11,6 0/0; così i riconoscimenti mentre nel 1903 erano del 3,2 0/0, nel 1906 salirono al 71,30 0/0.

Ma questa diminuzione di nascite illegittime non vuole ancora dire che sia diminuita anche la irregolarità delle unioni. Esso può anche segnare un aumento di maggiore corruzione, un abbassamento ancora più grande della prostituzione e un aumento degli aborti. Sempre trattando diffusamente delle tutele, l'oratore invoca un'oculata diligenza, specialmente nei casi di tutele d'illegittimi, perchè sotto la pietosa figura d'un tutore non si nasconda uno sfruttatore ignobile.

Trattando poi dell'istituto del gratuito patrocinio, dopo l'esposizione delle cifre statistiche, notava come delle cause dei poveri si siano protratte oltre i due anni. Ciò non dipende dalla volontà dei patroni tendenti a prolungare per scopi d'interesse e di lucro professionale la causa, ma perchè la natura di quelle cause suggerisce sovente e frequentemente nel corso dell'istruzione stessa delle transazioni. Ma esse sono rese molto difficili dal carattere dei clienti, che appunto perchè poveri sono sospettosi e diffidenti, perchè ignoranti, testardi, cocciuti e sempre tergiversanti. Elogia l'oratore la Commissione del gratuito patrocinio e sciolgie un mesto saluto, alla memoria del presidente avv. Felice di Quaregna, magistrato insigne. Nel farne rivivere la memoria l'oratore ha impeti così lirici, che l'uditorio, commosso, scroscia in vive approvazioni.

Ha pure graziose e gentili parole per il foro torinese, e non solo di semplice e rituale cortesia.

Passa quindi il cav. Bertolini a intrattenere l'assemblea sul funzionamento dei collegi dei probiviri, il quale fu manchevole assai. Sui 10 collegi della regione solo 8 funzionarono e cioè 1 a Mosso S. Maria, 2 a Pallanza e 5 a Torino. Gli altri fallirono e per colpa quasi sempre degli industriali. Si felicita però del numero delle vertenze studiate, 938, delle conciliazioni avvenute, oltre 500. Purtroppo però i membri dei giuri probivirale adiscono al pretorio non avvedendosi della loro qualità di parti nel gran conflitto economico, quando non sono emissari stessi delle classi cui appartengono. Così la lotta si accentua e non nello scopo vero della giustizia. Su di essi finisce di predominare il presidente, il quale pone sulla bilancia della giustizia la sua spada di Brenno. Ed allora il verdetto non è l'emanazione del giudizio di molti, ma della volontà di uno solo. Questo stato di cose acuisce le discrepanze tra i vari membri del collegio, che disertano, o minacciano dimissioni in massa come ultimamente accadde.

Fa l'oratore quindi uno studio accurato sul rapporto tra litigiosità e delinquenza. Nel 1907 si è notato una diminuzione della litigiosità, specialmente nelle conciliature.

Cita numerosi dati statistici e quindi parla dei lavori della Corte, non senza aver porto un saluto ai nuovi consiglieri venuti ed a quelli che lasciarono la Corte stessa per altre destinazioni. Le sentenze civili che la Corte diede, ammontano a 862 delle quali 114 in 8 giorni, 215 in 11 giorni, 169 in 20, 302 in un mese, 9 oltre un mese. L'oratore cita parecchie massime preziose di tali sentenze in materia civile e commerciale. Accenna al desiderio che si stabilisca l'obbligatorietà nelle contestazioni commerciali, specialmente ramo società, delle conclusioni del P. M.

Fa l'oratore un elogio vivo ai funzionari di cancelleria, umili ma intelligenti lavoratori della giustizia.

Venendo a trattare della materia penale nota una confortevole diminuzione della delinquenza. Il piccolo aumento che si è verificato a Torino è dipeso dalle denuncie dei furti ferroviari, sei quali le società transigevano, ma non transige giustamente lo Stato. Sono in aumento gli omicidi (149), e le lesioni personali (1917). Nei circoli di Assise si ebbero 128 processi, dei quali 67 a Torino, 24 a Cuneo, [illegible] a Vercelli, 14 ad Ivrea. Il maggior numero di assolutorie si ebbe ad Ivrea (11 su 14), poi a Cuneo, e poi a Torino. Le assolutorie, data la meticolosa istruttoria che si fa per questa causa, dovrebbero essere solo eccezionali, e non quasi la regola. L'oratore ne dà la colpa solo ai giurati, mentre forse si potrebbe pretendere anche che certi rinvii a giudizio, ripugnanti ogni sentimento del buono e forse anche ad ogni logica, non fossero pronunciati quando si sa che la coscienza popolare a loro risponde infallantemente con una assolutoria.

L'oratore dice che i giurati si sentono essi stessi meno adatti alla grave responsabilità del loro mandato, tant'è che più ch'essi sono evoluti e tanto più con dei pretesti cercano di sottrarsi a questo loro dovere, invano pomposamente chiamato onorifico diritto. Forse i giurati più che ad una così sincera scrupolosità obbediscono soltanto ad un senso di egoismo, che li spinge ad evitare [illegible] disturbi e perdite di tempo. Ad ogni modo con le frequenti assolutorie si spinge il delinquente astuto ad uccidere piuttosto che a ferire ed a cercare in qualche modo, aggravando il suo delitto, di sfuggire la competenza dei tribunali. Invece, l'oratore a questo punto, quanto noi pure invochiamo sempre, una riforma sulla competenza, basata specialmente su una meno stolida distinzione della intenzionalità del delinquente nel momento che perpetra il misfatto.

Il cav. Bertolini quindi tratta, elevando il suo discorso ad una magnifica vibrante arringa, in favore della fanciullezza sventurata, della delinquenza minorenne. Essa è in leggera, ma non notevole diminuzione. Nel 1904 i minorenni condannati furono 2503, nel 1905 2609, nel 1906 2841, nel 1907 2784. E le ragioni di questa persistente alta nota della delinquenza dei fanciulli può anche trovarsi nelle frequenti agitazioni di classi, dove i ragazzi fanno la parte più scomposta e più violenta per naturale improntitudine. Poi, purtroppo, la legge tristemente crea [illegible] della inesorabilità delle sue sanzioni dei delinquenti, là dove non sarebbero che dei vivaci monelli, e dei piccoli traviati presto correggibili. Parlando di questo grave argomento e proponendo con vastità di vedute e di dottrina dei rimedi, accenna al problema dell'insegnamento religioso nelle scuole, a cui l'oratore si dice favorevole, pure essendo lo Stato laico e tale dovendo essere, senza che l'insegnamento assuma carattere confessionale. Non si può parlare all'intelletto, senza parlare al sentimento. Invoca poi per i fanciulli tribunali speciali, speciali giudici istruttori, l'esclusione loro dalle aule giudiziarie, l'abolizione d'ogni teatralità ai loro processi: una riforma nell'apprezzamento per legge del discernimento. Raccomanda l'elevazione morale della famiglia e della donna, alla quale, come all'angelo tutelare della società, sciolgie un bellissimo e poetico inno.

E così viene alla perorazione non meno brillante ed entusiasta. Dice che nei torbidi tempi moderni, così incostanti, così affannosi per la ricerca quasi di un'orientazione e dell'equilibrio, un'unica guida è la legge. Ad essa solo debbono attingere i magistrati moderni, senza volere diventare iperguidici, od impancarsi a riformatori sociali. E con un saluto, tribuendo devozione al senatore Borgnini, che raccoglie in sè tutta la nobiltà del passato della magistratura, e con un augurio alla giovine curia che porta con sè tutte le fulgide speranze d'un bene augurante avvenire, l'oratore chiede al presidente che si dichiari aperto l'anno giuridico 1908.

Il presidente comm. Ostermann, infatti, pronuncia la formula rituale. Il discorso del cav. Bertolini, incominciato alle 14 è durato due ore e un quarto.

***

Alla cerimonia assistevano il prefetto commendator Vittorelli, il senatore Borgnini, S. E. il comm. Fiecchi, il senatore Pinelli, S. E. il comm. Onnis, S. E. il comm. Alaggia, S. E. il cav. Giraveena, il comm. Barisone, per gli ordini forensi gli avv. Bruno, Cottino, Emprin, notaio Tabasso; per il questore il commissario cav. Bouvier, il generale rappresentante la Divisione, il presidente del Tribunale cav. Gonella, il cav. Cantarella, presidente del tribunale d'Ivrea, il cav. Copperi presidente del tribunale di Massa, il cav. Corsia, il comm. Bonsignore, avv. generale erariale, i magistrati Rossi e Polo ed altre autorità e numerose signore.

I presenti si congratularono vivamente coll'oratore.

Il Tribunale d'Aosta soppresso.

Gli avvocati protestano e si agitano.

Ci scrivono da Aosta, 6:

Potrebbe sembrare esagerazione il dirvi che si è soppresso il Tribunale di Aosta, perchè si è ridotto a due il numero dei giudici: ma considerazione non è.

Con recentissimo decreto ministeriale un giudice, l'egregio avv. Segre, viene traslocato da Aosta ad Alessandria, nè si provvede alla nomina di alcun successore, perchè si ritiene forse che per il Tribunale di Aosta siano sufficienti due giudici ed il presidente...

L'impressione destata da questo inspiegabile decreto è gravissima, specialmente nel Foro, perchè con esso il Tribunale è condannato all'immobilità, è messo senz'altro in condizione da non poter funzionare.

Infatti da oggi mancherà un giudice, quindi non avremo Tribunale tutte le volte che uno dei giudici sarà impedito: e lo sarà quasi sempre, perchè dovrà fare il giudice istruttore e prendere parte alla Commissione dei poveri. E che ne sarà di tutto il lungo periodo delle ferie? E se uno si ammala od è solo indisposto? E se fino ad ora con tre giudici si tirava assai malamente avanti, e ce ne sarebbero voluti quattro, è evidente che il nostro Tribunale, così ridotto, non può più vivere. Senza considerare che i due giudici che rimangono saranno d'ora innanzi sopraccarichi di lavoro, e non potranno concedere ai loro giudizi tutta quella ponderatezza, quella scrupolosità che ne dovrebbero essere elementi essenziali.

Di fronte a questo insoffribile stato di cose gli avvocati hanno per ora soltanto deciso l'invio di un memoriale al Ministero per protestare, ma sono pronti a ricorrere a qualsiasi estremo se non avessero immediata soddisfazione. Oggi ha luogo un'adunanza.

Devo pur segnalarvi che desta il più profondo senso di meraviglia che siasi preso un provvedimento così grave senza che i nostri deputati, fratelli Farinet, e specialmente l'avvocato, non abbiano nulla saputo fino a cose compiute! Perchè mentre si proponeva tale decreto non si è chiesto il loro parere? Se è questa la considerazione di cui godono a Roma, domando io a che servono?

Il progresso industriale e commerciale nel Biellese.

Abbiamo da Biella, 7:

Nel rifiorire in Italia delle industrie e del commercio, il Biellese porta certamente un contributo non inferiore a quello di qualunque altra regione italiana.

Nell'anno testè scorso, si lanciarono nel commercio ben cinque milioni e mezzo: capitale, che viene ridotto di solo un milione e mezzo, rappresentato da dieci grandi fallimenti e quattro piccoli, che si verificarono entro l'anno, in proporzioni non disuguali a quelli degli altri anni.

I cinque milioni e mezzo sono rappresentati dal capitale delle nuove Società industriali e commerciali, che ammontano a 31, delle quali, quattro a capitale variabile, e 27 con capitale fisso.

Fra le maggiori società costituitesi nel 1907, noto: il «Maglificio Boglietti», con 3 milioni di capitale; la «Ditta Valz e C.», con 50,000 lire; la «Ditta Carruti Ferolo», con 190,000; l'«Officina Meccanica», di Chiavazza, con 200,000; la «Ditta G. Barbaria e C.», con 125,000; la «Ditta Fratelli Cerruti», e la «Ditta Figli di Felice Costa», entrambi col capitale di 200,000 lire.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

7 gennaio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 [illegible] netto: corso medio [illegible] 101 97 1/2 — G. d. m. in L 102 18, 102 17 1/4, 102 20 f. c.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 37,50 a 150) prezzi nominali 102 07 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 102 12 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 100 86.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 14-) prezzi nominali 100 86.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3.50), prezzi nominali 100 [illegible].

Godimento dal 1.o Ottobre.

Rendita 3 [illegible] corso medio [illegible].
Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in L 1260, 1261, 1260, 1259 50, 1259, 1256 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L 772, 772 50, 773 50, 773, 772 50, 772 f. c.
Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in L 558 50, 558 f. c.
Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in L 135 f. c.
Az. Banco di Roma — Contratti del matt. in L 111 50, 112 f. c.
Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in L 674, 673 f. c.
Az. Acciaierie Terni — Contr. del mattino in L 1405, 1410, 1415, 1410 f. c.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contratti del matt. in L 89 50, 89 f.c.
Az. Soc. Un. Ital. cons. e fabb. conc. chimici L 492 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.
Francia 4: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 60, lettera 99 70.
Germania 7 1/2: denaro 122 75, lett. 122 85.
Londra 7: denaro 25 15, lettera 25 18.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 101 95, 101 975.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 55.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.
Azioni Banca d'Italia 1260, 1259, 1260, 1259.
» Banca Commerciale 772, 773, 774, 772 1/2.
» Credito Italiano 558 1/2, 559.
» Bancaria Italiana 137.
» Ferrovie Meridionali 674, 673.
» Ferrovie Mediterranee 398, 400, 398.
» Concimi Vicenza 492 1/2.
» Fiat 89, 89 1/2.
Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 513
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 506.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 491.

Riunione quasi completamente nulla, ma con prezzi abbastanza sostenuti. Ferme le Banca d'Italia e le Commerciali. Dei Ferroviari alquanto offerte le Meridionali, sostenute le Miste.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
7 gennaio — Ore 17.
Rendita Italiana 3 75 0/0 102 15, 102 17.
Azioni Banca d'Italia 1249, 1250 1/2, 1251, 1250.
» Banca Commerciale 769, 770, 771, 770.
» Meridionali 660, 670.
» Mediterranee 396, 397.
» Fiat 89, 90.
» Concimi 491.

Prezzi su Genova e con mercato presso chè nullo. Sola ferma e ricercata la Rendita.

Prezzi nominali 7 gennaio.

Debiti redimibili

Prestiti

[illegible]	— —	[illegible] Str. ferr. Udine-Pontebba 3 0/0	— —
[illegible] 3 0/0	— —	[illegible] Str. ferr. Livorno-Pistoia 3 0/0 [illegible]	
Obbligazioni		[illegible]	— —
[illegible] 5 0/0	— —	[illegible] 3 0/0 [illegible]	— —
[illegible] Ferrovie 3 0/0 [illegible] Mediterranea, Adriatica e Sicula [illegible]	— —	[illegible] Str. ferr. Cuneo-Ventimiglia [illegible] 3 0/0	341 50
Certificati		[illegible]	340 50
Nomin. definitiv. [illegible] ferrov.	— —	[illegible]	[illegible]
Obbligazioni		[illegible] Str. ferr. Cent. Toscana e Asciano-Grosseto [illegible]	346 50
500 Strade ferrate Romane [illegible] 3 0/0	[illegible]	[illegible] serie A	— —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	481 —	[illegible] serie C	— —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0	— —	[illegible] Obb. del Canali Cavour 5 0/0	504
500 Str. ferr. Vitt. Emanuele 3 0/0	374 50	[illegible] Obb. per i lavori del Tevere 5 0/0	[illegible]
500 Str. ferr. Novara 5 0/0	190 —	[illegible] Obb. per i lavori edilizi Roma 3 0/0	481 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 0/0	374 —	[illegible] Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 3 0/0	4[illegible]
400 Str. ferr. Cuneo 5 0/0	[illegible]	**Azioni**	
[illegible] Str. ferr. Genova-Voltri 3 0/0	— —	[illegible]	7[illegible] —
[illegible] Str. ferr. Torino-Rivoli [illegible]	[illegible]	[illegible]	145 —

TITOLI SPECIALI

Azioni.

Bancarie. [illegible]

Trasporti. [illegible]

Elettricità, luce ed ind. meccaniche. [illegible]

Industrie alimentari ed affini. [illegible]

Industrie varie. [illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni		Cartelle	
500 Ferrovie sarde di nuova emiss. 1879 (K. decreto agosto 1879) 3 0/0	348 —	500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto	4[illegible]
500 id. id. serie C (1a emissione 1882)	346 —	200 Credito Comun. e Provinciale	[illegible]
500 id. id. serie C (2a emissione 1888)	346 —	500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 1/2 0/0	4[illegible]
Prestito			
150 Unificato della città di Napoli 3 0/0	[illegible]		

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrig. Agro Veronese	497 —	500 Società Carb. di calcio (Roma)	480 —
500 Ferr. Merid.	341 —	500 id. Min. di Montecromina	490 —
500 Id. Sec. Sardegna	501 50	500 Id. Manif. Lane Borgosesia	495 —
500 Id. Sarde, s. A	330 —	500 Id. Min. «Elba»	514 —
500 Id. id. id. B	330 —	500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	515 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro	500 —	500 Id. Alti Forni Fonderia Acciai. Terni	490 —
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche	508 —	500 Id. id. id. di Piombino 4 1/2	495 —
500 Offic. Savigliano	515 —	500 Un. Esercizi Elett.	504 —
500 Società Siderurgica di Savona	509 —	500 Prestito Provincia Alessandria	493 50
500 Id. Napolet. Imprese Elettriche	480 —	500 Id. Prov. di Lucca	490 —

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 0/0	513 —	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 0/0	505 —
500 Id. id. 4 1/2 0/0	506 —	500 Id. id. id. 4 0/0	503
500 Id. id. 3 1/2 0/0	491 —	500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	487 —
500 B. d'Italia 3 3/4 0/0	490 —		

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; la cifra che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 7 gennaio 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 0/0 p. c.	101 90	100 —	101 90	— —
» » Lon.	102 17	102 15	102 17	102 15
» 3 1/2 0/0 p. c.	101	100 90	100 90	101 05
» 3 0/0	—	7[illegible] —	— —	— —
Banca d'Italia	1250 —	1250 —	— —	1250 —
Meridionali	671 —	674 —	674 —	675 —
Mediterranee	398 —	401 —	400 —	400
Banco Generale	— —	8[illegible] —	15 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1700 —	— —
Unio. It. Cantieri	— —	— —	340	— —
Nav. Gen. Italiana	441 —	440 —	441 —	— —
Raffin. Zuccheri	36[illegible] —	— —	365 —	— —
Cassa sovvenzioni	— —	— —	67 50	— —
Società Veneta	— —	— —	103	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	341 51	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	3[illegible] 50	— —
Cr. Fond. M. 3 1/2 0/0	— —	— —	490 50	— —
» » [illegible]	— —	— —	—	— —
Cassa Risparmio	— —	— —	508 50	— —
» » [illegible]	— —	— —	500 75	— —
Acqua Marcia	— —	1445 —	— —	— —
Immobiliare	— —	271 —	— —	— —
Società Tramvie	— —	271 —	— —	— —
» Gas	— —	1153 —	— —	— —
Condotte acqua	— —	360 —	— —	— —
Banco Roma	111 50	111 —	111 —	111 50
Credito Italiano	560 —	563 —	560 —	— —
Soc. Ita. Carbur.	— —	11[illegible] —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	136 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	141 —	— —	— —
Banca Commerc.	770 —	771 —	774 —	— —
Azioni Terni	1395 —	— —	1413 —	— —
» Edison	— —	— —	701 —	— —
Eridania F. Zucch.	937 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	36 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	275 —	—	—	— —
Cambi:				
Francia	100 [illegible]	100 —	100 05	100 015
Londra	25 [illegible]	25 1 5	25 17	25 [illegible]
Ber[illegible]	122 7[illegible]	122 75	122 [illegible]	122 [illegible]

Tendenza migliore.

Roma, 7 gennaio 1908.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	101 88 [illegible]	100 01 04
3 1/2 0/0 netto	100 77 [illegible]	[illegible] 02 22
3 0/0 lordo	[illegible] 66 67	69 [illegible] 7

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, ore 18:
Rendita Italiana 3 75 0/0 p. c. 102.
» » 3 75 0/0 p. f. c. 102 15.
» » 3 50 0/0 p. c. 100 87.

Banca d'Italia 1252 — Credito Fondiario 540 — Banca Commerciale 771 — Credito Italiano 555 — Banca Roma 111 50 — Ferrovie Meridionali 675 — Tramways 274 — Acqua Marcia 1440 — Gas 1155 — Condotta d'acqua 361 — Ansaldo 275 — Ferriere Italiane 182 — Metallurgica Italiana 127, ex dividendo L. 8 — Piombino 230 — Antimonio 178 — Miniere Lignitifere 110 — Montecatini 118 — Immobiliare 270 — Beni Stabili 309 — Imprese fondiarie 93 50 — Fondi rustici 159 — Carburo 1104 — Kerka 474 — Valsorrina 210 — Prodotti azotati 212 — Elettrochimica 99 50 — Prodotti chimici 102 — Forni elettrici 80 — Romana solfati 65 — Estrattive 65 — Zuccheri Romani 71 — Molini Pantanella 85.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 17:

Borsa del mattino, ore 11. — In seguito ai corsi esteri di ieri, abbastanza fermi, l'odierna nostra riunione si mantenne migliore. Terni fecero 1600, 1615, 1612, Edison 702, 700; Banca d'Italia 1257, 1260, 1258; Commerciale 769, 774, 771; Zuccheri 362, 365, Metallurgiche 130 50 ex-coupon, dividendo di L. 8, da oggi pagabile. Più deboli le Distillerie a 112 50, 107, 109. Rendita e cambi immutati.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Mattinata abbastanza sostenuta e riunione ufficiale meno ferma, malgrado l'ottimo contegno di tutte le Borse estere. Rendita ebbe transazioni tra 102 15 e 102 10; Banca d'Italia 1260, 1255; Commerciale 776, 769; Bancaria 138, 133; Edison 702, 690; Concimi 491, 492 50; Meridionali 676, 674; Mediterranee 400, 397 50; Metallurgiche 130 128 ex-dividendo di L. 8, da oggi pagabile. Domandate le Lane a 1712; Cantoni a 541, 544; Veneziano a 285 50, 287; Gulinelli 104 50; Montecatini a 118. Piuttosto offerte le Distillerie a 113, 107, 109. Cambi invariati.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 18:
Rendita 102 17 — Banca 1256 — Comit 769 — Credito 560 — Bancaria 134 — Meridionali 671 — Mittel 395 — Rubattino 444 — Raffineria 366 — Industrie 273 — Eridania 938 — Terni 1565 — Armstrong 276 — Elba 460 — Savona 359 — Molini 156 — Sanpierdarena 189 — Carburo 1105 — Kerka 476 — Imprese 94 — Itala 73 — Officine 521 — Voltri 400 — Banco 158.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 7 gennaio.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	96 67
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	101 75
Cambio su Londra a vista	25 [illegible]
Consol. dat. inglesi 2 75 0/0	84 1/4
Obbligazioni Lombarde	310 —
Cambio su l'Italia	[illegible]
Turco nuovo	95 10
Banca di Parigi	1443 —
Tunisine	450 —
Egiziane 4 0/0 (rendita)	101 25
Rendita Ungherese 4 0/0	93 —
Rendita Spagnuola esterà 4 0/0	93 90
Banca Ottomana	693 —
Argentine	94 25
Credito Fondiario	670 —
Sere	inquotato
Lotti Turchi	170 7
Ferrovie Meridionali a termine	inquotate
Rendita Russa nuova	[illegible] 60
Nuovo prestito Russo	84 75
Rendita Portoghese 3 0/0	60 50
Banca di Francia	inquotato
Cambio su Madrid	chiuso
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	80 50
Rio Tinto	1461 —

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 22,30:

Il mercato continua oggi nelle sue buone disposizioni. Tutte le quote sono in ripresa. Il gruppo più favorito dal punto di vista del movimento degli affari è il gruppo russo.

Il 3 0/0 è in progresso da 95 65, 95 60, 95 62 contro 95 55.

Al contante ha fatto 95 90 contro 95 25. Gli acquisti delle casse pubbliche sono ammontati a 42 mila franchi di rendita.

BORSA DI VIENNA, 7.

Credito austriaco	6[illegible] 25	Lire italiane (carta)	95 —
Lombarde	131 —	Rend. Austriaca (arg.)	9[illegible] 40
B. Anglo-Austriaca	290	Id. in carta	[illegible]
Austriache	6[illegible] 50	Union Bank	5[illegible]
B. Austro-Ungarica	17[illegible]	Rend. austr. in oro	114 60
Napoleoni d'oro	19 1[illegible]	Ungherese 4 0/0	9[illegible] 40
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	92 40
Cambio su Parigi	95 60	Banca Paesi Bassi	4[illegible] 50
Cambio su Londra	241 1[illegible]		

Tendenza sostenuta.

BORSA DI BERLINO, 7.

Cambio su Londra	20 [illegible]	Ferr. it. 3 0/0	69 10
Cambio su Parigi	81 [illegible]	Obbl. Meridionali	[illegible]
Cambio su Italia	[illegible]	Obbl. di Roma	—
Credito Austriaco	200 10	Ferr. meridionali	135 50
Rendita Italiana	102 40	Ferr. Mediterranee	[illegible]
Id. 3 1/2 0/0	— —	Banca Commerciale	[illegible]
Cons. Pruss. 4 0/0	94 90	Russo (contanti)	214 75
Rend. Turca 1 0/0	94 —		

Tendenza al rialzo.

BORSA DI LONDRA, 7 (chiusura).			
Consol. inglese	84 1/2	Russo	67
Rendita italiana	100 3/4	Uruguay	77 1/2
Argento fino	17 1—	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	113,00
Spagnuolo	91 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Turco nuovo	94 1—		
Egiziano 1903	101 1—		
Giappone	91 1/4		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 8 gennaio. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,01** (giornaliero).

Roma, 7-11 gennaio — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

(Vedi le Borse di oggi nella 5ª pagina dell'edizione giorno e sera).

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 30 dicembre al 5 gennaio.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 2.0, vitelli 160, buoi 6, moggie e manze 14, tori 2, vacche 22, suini 67, capre 4, montoni pecore 4, agnelli 660, capretti —. — Totale 1304.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, reggiani, pugliesi, svizzeri, incrociati e bimaticei.

Suini nostrali, reggiani, romagnoli, inglesi e loro incroci.

Ovini e caprini nostrali, romagnoli e maremmani.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 10 50 a 14 50 — Vitelli da 7 75 a 8 25 — Buoi e manzi da 7 — a 8 — Tori da 6 50 a 7 50 — Moggie e manze, torelli da 4 25 a 5 25 — Vacche e scrofini in genere da 4 — a 5 — Suini da 12 25 a 13 25 — Montoni, pecore e capre da 5 50 a 6 50 — Agnelli da 1 [illegible] a 11 25 — Capretti da — a —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 11 — Vitelli 9 25 — Buoi e manzi 7 50 — Tori L. 7 — Moggie, manze e torelli 6 75 — Vacche e soriani in genere 6 — Suini 13 75 — Montoni, pecore e capre 6 — Agnelli 10 75 — Capretti —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 665, vitelli 433, buoi 35, manzi in quattro denti 2, id. in 2 denti 11, moggie e manze 21, tori 93, vacche 6, suini 211, capre e montoni e pecore 183, agnelli 1441, capretti —, equini 7 — Totale 2700.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'ammazzatoio municipale nel mese di dicembre:

Buoi e manzi capi 14, tori 176, vacche 4, torelli e moggie 9[illegible], sanati 1066, vitelli 2471, suini 1 [illegible], montoni, capre e pecore [illegible], agnelli e capretti [illegible], equini 46 — Totale capi [illegible].

Nel dicembre 1907 si macellarono capi 187 [illegible].

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 7 gennaio 1907.

Mercato di pochi affari.

[illegible] L. 25 75 a 26 25 — Grano nazionali di altre provenienze da 27 — a 27 50 — Grani esteri di lusso da 27 50 a 33 — Granoni nazionali da 18 50 a 19 50 — Granoni esteri da — a — — Avene nazionali da 21 25 a 23 — Avene estere da 21 50 a 23 — Segala nazionale da 19 25 a 19 75 — Riso mercantile da 34 — a 34 75 — Riso buono da 36 — a 36 75 — Riso Beretto da 36 — a 36 75 — Riso ramolino da 28 — a 30 25 — Riso giapponese da 31 25 a 33 25 — Farine marca numero uno da 36 — a 36 50 — Farine marca 0 comune da 3[illegible] — a 34 50 — Farine marca 0 superiore da 35 — a 35 50 — Semole duro da [illegible] da 65 da 45 25 a 45 75 — Farinaccio da 13 — a 15 — Crusca di frumento da 14 50 a 15 — — Cruschello di frumento da 15 50 a 16 — — Fave da 20 — a 20 50.

Avena e Fave fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (Prezzi accertati dal 13 al 28 dicembre 1907): Maggengo al miria L. 1,295; Ricetta L. 1,30; Terzuolo L. 1,20 (dazio compreso in L. 0,10); Paglia (dazio compreso in L. 0,05), L. 0,70 (imballaggio escluso).

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE
per la [illegible] ed assaggio delle [illegible] a Bertoldo e C.)
Operazioni del 7 gennaio 1908.

Organzini		C.	6	Kg.	741.00
Trame					
[illegible]		»	2	»	105.18
Lana		»	—	»	—
Articoli diversi		»	—	»	—
	Totale	C.	10	Kg.	847.11
Sete greggie		»	1	»	3.48
Lane lavate		»	—	»	—
	Totale	C.	11	Kg.	850.53
Colli entrati nel corso e nell'ogni					
Stagionati		»	76	Kg.	257.00
Pesati		»	6	»	387.00

Bestiame.

IVREA, 3 gennaio.
Frumento al quint. L. 25 50; Segala id. 19; Meliga bianca id. 15 50; Avena id. 20.

RACCONIGI, 2 gennaio.
Carne di vitello 1.a qual. al chilo L. 1 58; id. di 2.a qual. 1 49; id. di buoi e manzi 1.a qual. 1 13; id. di moggie e giovenche 0 83; id. di vacca 0 68.

VERCELLI, 3 gennaio 1908.
Frumento al quintale L. 24 05; Segala id. L. 17 05; Meliga id. L. 17 25.

Cereali.

RACCONIGI, 2 gennaio.
Frumento al quint. da L. 25 25 a 26; Meliga id. da 14 25 a 15.

Farine, pane, paste e riso.

IVREA, 3 gennaio.
Riso al quint. L. 38.

RACCONIGI, 2 gennaio.
Grissino 1.a qual. al chilo 0 48; id. 2.a qualità e pane fino 0 36; Pane fino 2.a qual. 0 34; id. casalingo 0 33.

VERCELLI, 3 gennaio 1908.
Riso nostrano al quintale L. [illegible] 90.

Foraggio.

RACCONIGI, 2 gennaio.
Fieno maggengo al miria L. 1 22; Paglia id. 0 67.

Frutta e Verdura.

IVREA, 3 gennaio.
Fagiuoli al quint. L. 18; Patate al miria da lire 0 70 a 1 20.
Castagne verdi al miria, L. 1.

RACCONIGI, 2 gennaio.
Castagne fresche al miria da L. 1 40 a 1 55.

VERCELLI, 3 gennaio 1908.
Fagiuoli al quint. L. 20 10; id. dell'occhio id. 22 10.

Legna e Carbone.

RACCONIGI, 2 gennaio.
Legna forte al miria L. 0 31; id. dolce 0 25.

Pollame, uova e burro.

IVREA, 3 gennaio.
Burro al chilo L. 2 75.
Uova alla dozzina L. 1 36.

RACCONIGI, 2 gennaio.
Burro al chilo da L. 2 80 a 3.
Uova alla dozzina da L. 1 20 a 1 25.

Fallimenti.

Susa. — Con sentenza 4 gennaio 1908 venne dichiarato il fallimento di Balloira Giuseppe fu Angelo, nato a Rivoli e residente a Susa, stalliere e vetturale. A curatore provvisorio il procuratore Adolfo Mestrallet; prima adunanza dei creditori 21 gennaio 1908, ore 10: chiusura del verbale di verificazione dei crediti al 21 febbraio p. v., ore 10; giudice delegato alla procedura del fallimento l'avvocato Gattamelata Silvio.

Voghera. — Dietro deposito di bilancio dichiaravasi il fallimento di Barbieri Carlo fu Domenico, negoziante in tessuti a Voghera. Attivo 47,271 56; passivo 98,048 17. Creditori 62, giudice delegato avv. Giuseppe Cajelli; curatore provvisorio avv. Aurelio Picco di Voghera; chiusura verifica crediti ore 15 del 17 corrente.

— Dietro deposito di bilancio dichiaravasi il fallimento della Ditta F.lli Monti, negozianti in commestibili in Bressana d'Argine (Pavia). Attivo 9290; passivo 25,656 92; creditori 57. Giudice delegato avv. Antonio Meardi; curatore provvisorio rag. Carlo Truzzi di Voghera; chiusura verifica crediti ore 15 del 7 febbraio p. v.

— Sull'istanza della Ditta Rossi Francesco di Riverdo Ligure si dichiarava il fallimento della Ditta F.lli Modena, corrente in Broni. Giudice delegato avv. Ugo Rossi; curatore provvisorio rag. Vincenzo Bonafede di Stradella; chiusura verifica ore 15 del 14 febbraio p. v.

Società.

Torino. — Il signor Omodei Nicola, residente a San Damiano d'Asti, cedette al signor Caprioglio Massimo fu Luigi, residente a Torino, la sua quota di cointeressenza nella Società in nome collettivo, stipulata col signor Volpe Giuseppe con scrittura 30 agosto corrente anno, sedente in Torino sotto la ragione «Segheria Nazionale Volpe e Omodei», per L. 2500. Tra il Volpe ed il nuovo socio Caprioglio si convennero le seguenti modificazioni alla scrittura sociale: 1.o La Società d'or innanzi correrà sotto la ragione «Segheria Nazionale Volpe e Caprioglio»; 2.o La firma sociale spetterà separatamente a ciascun socio senza limitazione di valore.

— Il signor Fortunato Filipello, sia in proprio, sia come titolare e proprietario della Ditta di commercio «F. Filipello», corrente in Torino, nominò suoi mandatari la propria moglie signora Maria Ray ed il signor Giovanni Mosna, con facoltà ai medesimi, tanto unitamente quanto separatamente, di assumere la rappresentanza e la firma di esso signor Filipello e della prefata Ditta per quanto concerne l'esercizio del loro commercio di formaggi all'ingrosso e qualsiasi altro commercio ed industria intrapresa o che fosse per intraprendersi da essi.

Tassa di circolazione.

(Legge 4 luglio 1897, N. 44).

Le Società che non hanno interamente versato il loro capitale e che hanno azioni non interamente liberate, devono giustificare di semestre in semestre (30 giugno e 31 dicembre) all'Ufficio del bollo le somme ancora a versarsi sulle azioni, indicando il loro numero, onde non pagare la tassa sull'intero capitale costituito ed aumentato, in ragione di L. 2 40 0/0 sulle azioni al portatore e liberate ed a L. 1 80 0/0 su quelle nominative e non ancora liberate.

La frazione di un migliaio viene considerata come un migliaio intero.

Le denuncie complementari per quelle Società che hanno le azioni circolanti, tanto al portatore che nominative, devono presentarsi (se vi sono variazioni) non oltre il 10 gennaio e il 10 luglio d'ogni anno.

In difetto di denuncia rimane invariata la situazione stabilita. All'avviso notificato di presentazione certificato di Borsa, le Società possono o non aderire alla presentazione, e verranno le azioni tassate sul loro valore nominale, detratte le somme che si giustificheranno tuttora dovute, e l'Amministrazione ha facoltà di procurarselo d'ufficio.

Presentandosi il certificato di Borsa, non occorre nuova denuncia. Il valore al corso medio di Borsa vien formato coi dati risultanti dal bollettino ufficiale delle Borse, bollettino che la Camera di commercio del Regno mandano al Ministero, il quale emana agli Uffici i dati da essi risultanti — operazione da ogni Società controllabile.

Le Società cooperative poi devono entro i primi 10 giorni di gennaio e luglio presentare la denuncia dei trasporti delle loro azioni e pagare entro il 30 la stessa tassa in ragione di centesimi 60 0/0.

Scadenza della tassa 30 giugno e 31 dicembre. Non si invia avviso di pagamento.

Il ritardo oltre 20 giorni da tale scadenza (20 luglio e 20 gennaio), dà luogo ad una soprattassa non condonabile del 12 0/0, a meno che l'ultimo giorno utile sia festivo.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 7 gennaio (sera).
Farina 12 marche pel corrente fr. 38 10 — Idem per febbraio fr. 38 25 — Idem per marzo-aprile fr. 37 50 — Idem a 4 mesi primi fr. 39 75.
Mercato pesante.

ANVERSA, 7 gennaio (sera).
Frumento. — Mercato fermo.

MARSIGLIA, 6 gennaio (sera).
Frumento. Importazione della giornata quint. 1136. Vend. le quintali 2500.
Mercato calmo, tendenza in favore dei venditori.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 7 gennaio (sera).
Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 30 [illegible] — Idem raffinato disponibile fr. 58 27.
Mercato calmo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 39 75 — Idem a febbraio fr. 39 [illegible].
Mercato calmo.

HAVRE, 7 gennaio (sera).
Caffè venduti sacchi 3,0 0.
Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 7 gennaio (sera).
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.
Idem per gennaio Mark 19 [illegible] — Idem per marzo Mark. 20 30.

Cotone.

HAVRE, 7 gennaio (sera).
Cotoni venduti balle 700.
Mercato calmo.

LIVERPOOL, 7 gennaio.
Chiusura.
Tendenza cotoni: americani, e Brasiliani, sostenuta; Egiziani, calmi; Surats, invariata.
Cotoni. Domanda pel mercato in genere moderata.
Vendite della giornata balle 5,000, di cui per la speculazione balle 300 — Importazione balle —.
Cotoni americani futuri: tendenza sostenuta; domanda abbastanza buona.
Corrente 5,54 — Gennaio-Febbraio 5,5[illegible] — Febbraio-Marzo 5,50 — Marzo-Aprile 5,50 — Aprile-Maggio 5,51 — Maggio-Giugno 5,51 — Giugno-Luglio 5,51 — Luglio-Agosto 5,50 — Agosto-Settembre 5,50 — Settembre-Ottobre 5, 9 — Ottobre-Nov. [illegible].
Americani e Brasiliani in rialzo 3/100.

Metalli.

LONDRA, 7 gennaio.
Apertura. — Rame G. M. B. cont. Ls. 62 15; Id. 3 mesi 63 10; Id. Elettrolitico 64 15 — Stagno cont. 133 5 — Piombo inglese 14 5 — Zinco in pani 19 10 — Rame Best selected 66 15.
Chiusura. — Rame Best selected Ls. 66 10; Id. in fogli 78; Id. Elettrolitico 64 15; Id. G. M. B. cont. 62 75; Id. 3 mesi 63 10 — Stagno cont. 133 5; Id. 3 mesi 134 5 — Piombo inglese cont. 14 10; Id. spagnuolo 15 — Zinco in pani 19 7 6 — Antimonio 34 — Solfato di rame 22 5 — Ghisa 48 7.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE
7 gennaio.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	5[illegible]	2	27	9
Asiatiche	[illegible]	[illegible]	2[illegible]	1[illegible]
Peso	1736	2[illegible]	[illegible]	[illegible]

Tendenza calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.
Vendite del 7 gennaio.

Organzini	K.	1[illegible]
Trame	»	[illegible]
Greggie	»	900
Totale	K.	2[illegible]

(Vedi in quinta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 742,6; ore 15: 739,1; ore 21: 738,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 1,1 Minima — 3,5

Piazza Castello — *Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:*
Temperatura massima del giorno 7 + 1,8
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 — 4,2

9 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 8; tramonta alle ore 17, minuti 3.
Giorno della luna 5.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 6 0,0
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 — 5,0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	8.4	4.0	sereno	Pietroburgo	-14.1
Milano	5.0	—2.9	nebbioso	Odessa	—4.7
Brescia	6.0	—2.3	»	Amburgo	4.0
Venezia	4.2	—3.2	1/4 cop.	Vienna	—6.0
Bologna	4.9	—1.2	sereno	Trieste	1.5
Ancona	7.0	1.3	1/4 cop.	Madrid	—2.8
Livorno	7.8	—0.8	sereno	Alessandria	15.0
Firenze	7.5	—3.3		Parigi	4.1
Roma	8.7	—0.6	»	Nizza	1.5
Bari	10.2	5.6	coperto	Ginevra	—3.5
Napoli	10.8	4.6	»	Costantinopoli	10.0
Palermo	14.0	5.0	1/4 cop.	Malta	13.6
Messina	15.1	10.0	»	Tunisi	—
Cagliari	15.1	6.5	»		

***

Ci telefonano da Roma, 7, ore 15:

Europa. — Pressione massima 778 sulla Spagna; minima 738 sul golfo di Riga.

Italia, 24 ore. — Barometro disceso da 1 a 4 mill., temperatura irregolarmente variata, pioggia in Calabria. Stamane cielo nuvoloso al sud e isole, sereno altrove; venti deboli. Barometro 764 al sud Sicilia; 768 al nord.

Probabilità. — Venti deboli e moderati in prevalenza meridionali. Cielo vario.

Appendice della Stampa (126)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Enrico di Montmorency, noi siamo venuti a domandarti conto di una grave ingiuria, e ti avevamo prevenuto che saremmo stati alla porta di [illegible] tua in questa sera. Dichiariamo che sei fuggito vilmente, ti dichiariamo fellone e ti lasciamo il nostro guanto in segno di sfida, tanto è giusta la nostra causa!

A quelle parole del suo scudiere, Francesco si tolse il guanto dalla destra.

L'araldo prese il guanto; dalla tasca della gualdrappa del suo cavallo, cavò un martello e un chiodo e quindi inchiodò il guanto a uno dei battenti del portone. Poscia, rimontò in sella.

Parecchi altri minuti Francesco di Montmorency aspettò, per vedere se quel supremo oltraggio venisse rilevato dal fratello, perchè, ei non dubitava che questi si trovasse celato in casa. Però, veduto che il portone rimaneva chiuso e non udendo alcun rumore, se ne andò.

In quel momento, due uomini apparvero alla vicina cantonata della via: erano Giovanni di Pardaillan e il conte di Marillac.

Pardaillan, all'insaputa di Montmorency, era andato in cerca del suo fido amico Diodato e ne aveva chiesto l'ausilio, per vegliare alla sicurtà del maresciallo.

— Se il maresciallo entra nel palagio dei Mesmes e non lo vediamo più uscire, a una certa ora, noi vi ci presenteremo e ne chiederemo contezza.... — mormorava Pardaillan all'orecchio di Diodato, stando appostato in un vicolo, dal quale scorgevasi il portone della tetra dimora.

— Non credo che sia per entrarvi... — affermò Diodato. — Conosco abbastanza Damville, per supporre che colui vorrà evitare un incontro di tal genere. Egli è tanto vile quanto malvagio e astuto!

E quando la scena ebbe termine e i due videro Francesco di Montmorency ritrarsi insoddisfatto, Marillac disse ancora a Pardaillan:

— Te lo avevo detto! Era tanto facile indovinare che la faccenda sarebbe terminata così!

Però, per non mostrarsi indiscreti, Pardaillan e Marillac ebbero cura di non farsi scorgere da Francesco di Montmorency e se ne andarono a lor volta verso il palazzo di Coligny, dove Marillac dimorava. Davanti alla porta, Pardaillan fece per congedarsi; ma Marillac lo trattenne.

— Vuoi farmi un gran piacere? — gli chiese.

— Di tutto cuore, mio caro Diodato.

— Pranzerai con me, questa sera, in una osteria appartata, dove niuno potrà riconoscerti; dopo pranzo, verso le nove, mi accompagnerai in casa di una persona alla quale ho gran desiderio di presentarti.

— A chi, dunque, vuoi presentarmi? L'altra sera, mi presentasti a un re, a un principe reale e ad un ammiraglio. Ti prevengo che non voglio scendere troppo e che quindi mi occorre un personaggio di alta importanza.

— Giudica tu stesso: è la mia fidanzata.

— Una regina, allora! Ah, mio caro Diodato, questa imminente presentazione vale da sola le tre dell'altra sera!

Poi i due giovani, allegri e raggianti, andarono a pranzo; fecero onore alle vivande squisite e alle nove si incamminarono verso la palazzina abitata da Alice di Lux.

Alice non aveva mai detto al suo fidanzato che ella accompagnava la regina di Navarra durante l'episodio al Ponte di legno, perchè temeva di poter suscitare nell'animo di Diodato qualche sospetto circa l'attitudine equivoca di lei riguardo alla regina. Perciò Marillac ignorava che Pardaillan avesse avuto occasione di salvar la vita ad Alice.

Costei aspettava inquieta e angosciata la visita di Diodato, poichè quella sera, nel recarsi a gettare il laconico viglietto quotidiano nella feritoia della torre rimpetto a casa sua, viglietto che informava in poche parole la regina Caterina se vi fosse, o pur no, qualche novità, si era sentita afferrare per mano e nella mano le era caduto un piccolo foglio, che ella, trepidante, portò in casa, dove lesse:

«Ritarrete quell'uomo, questa sera, sino alle ore dieci. Rinviatelo a quell'ora senza ritardare. Se vuol passare la notte in casa vostra, trovate un pretesto: ma assolutamente alle dieci deve trovarsi nella strada. Piace aggiungere che non gli si farà alcun male».

La cinica supposizione che il conte volesse, forse, passare la notte in casa di lei, suscitò una fiamma di vergogna sulle guance di Alice di Lux, e due lacrime ardenti le spicciarono dagli occhi. Quanto alle ultime parole del viglietto di Caterina, esse non la rassicuravano affatto. Se Caterina de' Medici voleva che il conte fosse nella strada alle dieci, ella aveva l'intenzione di farlo aggredire, rapire, o chi sa altro! Una folla di sinistri presentimenti l'assaliva ed ella non aveva presa ancora alcuna decisione, allorchè udì picchiare al portoncino.

— Eccolo! — mormorò, impallidendo e tremando per lui.

La decisione fu allora presa. Ella decise di trattenere a qualunque costo Diodato per tutta la notte.

Pochi secondi dopo questi entrò nel salotto, ove ella era, ed ella gli mosse incontro tutta sorriso, per modo che era difficile immaginare il tremendo dramma che si era scatenato nel suo cuore.

— Cara Alice, — disse il conte, — voglio presentarvi il cavaliere di Pardaillan, che considero come fratello. Come tale amatelo anche voi, ve ne prego, per l'amore che mi portate.

Detto ciò, si ritrasse verso l'anticamera e prese per mano il cavaliere.

Alice fremette. Al primo sguardo aveva riconosciuto il valoroso liberatore della regina di Navarra. Vi fu in lei un momento di atroce angoscia, e in quel momento ebbe tuttavia la presenza di spirito di architettare una spiegazione se il sopravvenuto l'avesse ravvisata. Ma Pardaillan non fece il menomo gesto di sorpresa e finse egregiamente di vederla allora per la prima volta. Alice fu subitamente rassicurata, e allora prese con effusione la mano del giovane e con la sua soavissima, ammaliante voce disse:

— Messere, poichè siete tanto amico del conte, sono felicissima di vedervi in mia casa. Un amico è cosa preziosissima, specie nella situazione nella quale il conte si trova in Parigi.

— Cavaliere, — [illegible] il conte, ridendo, — da una sola occhiata, ella ha intuito tutto quanto tu vali!

— Madonna, — rispose Pardaillan, — siate sicura che la mia devozione pel conte è illimitata.

In pochi secondi la conversazione fra quelle tre persone diventò cordialissima. Pardaillan, intanto, si torturava il cervello, per stabilire come mai Alice di Lux e la damigella di compagnia di Giovanna d'Albret durante l'episodio del Ponte di legno fossero la medesima persona.

Suonarono intanto le dieci e Alice trasalì. Allora ella si mise a parlare di mille nonnulla, con una fretta, una volubilità febbrile, e la sua parlantina sarebbe parsa seducente a tutti, tranne che a Pardaillan, i cui sospetti si destavano ad ogni parola da lei pronunciata. Gli sembrava che alla abbondanza di gesti equivoci, andasse soggetta a frequenti ingiustificati pallori, seguiti da improvvise vampate montanti al viso; che vi fosse del misterioso e del losco nell'attitudine. E non fu sorpreso allorquando, essendosi Diodato alzato per togliere congedo, Alice gridò, stralunata e ansante:

— Per l'amore di Dio, rimanete.

— Cara anima! — esclamò Marillac. — Eccovi ripresa da folli terrori.

— Madonna, — profferì il cavaliere, con un accento dal quale traspariva com'egli avesse compreso quel che si svolgeva nella mente di lei, — vi giuro che questa sera, per lo meno, nulla accadrà di male al mio amico!

Ella gli rivolse un'occhiata di sovrana riconoscenza ed ebbe appena la forza di mormorare al conte:

— Andate, adunque, mio carissimo; ma ricordatevi che avete giurato di tenervi costantemente guardingo.

E allorquando tutti e due uscirono nel giardinetto interposto tra la casa e il portone, chinandosi all'orecchio di Pardaillan, ella sussurrò:

— Per pietà, non lo lasciate se non lo vedete al sicuro..... Temo che stia per essere assassinato!

Il cavaliere non potè reprimere un violento sussulto, poichè quelle parole gli confermavano tutto ciò che aveva indovinato di strano e di losco in quella donna.

Rimasta sola, Alice pensò semplicemente:

— Quel che ho testè detto mi mette alla mercè di quel giovane. Tutto sta a sapersi se egli sia leale, secondo le apparenze oppure abbia un'anima a simiglianza della mia!

I due gentiluomini uscirono, e Marillac domandò all'amico:

— Che ne pensi di lei?

— Un'adorabile fanciulla!

— Hai notato come m'ha raccomandato di tenermi in guardia?

(Continua).

Appendice della *Stampa*

(20)

IL VIOLINISTA

Romanzo

di Francesco Pastonchi

Si accompagnava a lor [illegible] di frequenti Filippo, e qualche volta il Castelfranco. Jacopo non poteva reprimere in sè una grande invidia per questo giovane che sembrava affrontare la vita con una fidanza che era certezza. Era un'invidia fisica per la creatura sana, che mostra in ogni suo atto, in ogni sua parola, la prontezza delle risoluzioni, e la forza di proseguire senza pentimenti.

Di che schiette risate, in cui i suoi denti bianchi balenavano forti, interrompeva il Castelfranco le sue parole! L'aria che respirava, balzando sulla sella del suo cavallo, gli si convertiva certo in un liquore di gioia. Si vedeva che Elena ne subiva il fascino, senza che egli le facesse la corte. La trattava anzi con una franchezza un poco rude, da camerata: altra maniera che Jacopo invidiava. Perchè ogni donna metteva il violinista in uno stato di soggezione e quasi di tremore. Anche dinanzi a Elena che non gli piaceva, che gli pareva trascurabile, come troppo svagata, e non ferma in nessun proposito, e non fine di bellezza, anche dinanzi a lei che aveva fatto giocar bambina sulle ginocchia, egli smarriva ogni coraggio di parola, e si perdeva a studiar quali frasi l'avrebbero più divertita, e rifiutandole a mano a mano, questa come inopportuna, quella come inutile, finiva di lasciar gravare un lungo silenzio, o di pronunziare poi le meno adatte. Tutto quanto dicesse Arrigo era invece prudente, perchè lo diceva, persuaso di dir cosa che importasse, perchè viveva nell'impeto della espressione, e se anche sciocco talvolta nell'essenza, si salvava con la freschezza della spontaneità. Del resto per una donna, si diceva amaramente Jacopo, le parole non hanno che il valore armonioso dato loro dal calore del sentimento. Certo anche egli avrebbe saputo parlare, in modo piacevole, esprimere la tenerezza che era in lui nascosta, con una donna... con quella che ne fosse stata degna: lo sentiva, lo sentiva e intanto si ammalinconiva.

Un mattino che avevano prolungato la cavalcata fino in città, Jacopo, che era davanti con Filippo, svoltando in corso Duca di Genova, riconobbe in una figura, che si avanzava rapida, verso loro, la signorina Laura. Camicietta chiara, gonna e parasole tabacco, cappello d'ugual colore con rose gialle sbocciate: era elegante e semplice insieme. Un poco di vento moveva le fronde degli alberi sopra il suo capo, come [illegible] d'un desiderio la sua fresca giovinezza: ma ella aveva quella solita aria assente di persona amareggiata, e camminava a slanci leggeri, quasi portata da un palpito d'ali. Quando, fu presso ai due cavalcanti, che la salutarono, sorrise rispondendo al saluto, con uno sguardo fugace a Jacopo. Egli lo avvertì, se ne turbò, e un rossore gli si diffuse pel volto. Ricordò la rosa rossa che ella gli aveva donato quel giorno: gli parve che tutto intorno ogni cosa ripetesse il sorriso della fanciulla.

Anche Elena, che seguiva dietro con Arrigo, la salutò.

— Chi è? — chiese il giovane.

— Una conoscente di Jacopo...

— Molto bella.

— Sì: bella — disse Elena, incurante.

Arrigo si volse ancora a guardarla, ammirato.

VII.

La domenica era per Jacopo il giorno più malinconico: perchè Frescò, avendo un impegno d'organo fuori Kobi, non ritornava che a sera tarda, e Filippo non poteva lasciar sola sua figlia a ricevere i molti ospiti che solitamente convenivano nella sua villa. Così fu con vera gioia che il violinista accolse, una domenica, la visita di Andrea e di Laura Croci.

Egli non risentì per questo improvviso che interrompeva la sua solitudine, quel non so che di sgradevole che lo prendeva altre volte: ma la sua anima si trovò subito disposta al caso che l'aveva sorpresa: e non pensò nemmeno a domandarsi come mai Laura aveva accompagnato contro l'uso e senza essere invitata, suo babbo. La cosa gli sembrò naturalissima, consueta.

Ella si se ne scusò, dopo le prime frasi di saluto, e disse con tutta ingenuità:

— Mi son [illegible] di venire con babbo, sa, perchè dopo la sua ultima malattia, non mi fido a lasciarlo allontanar troppo da casa, solo. Va soggetto a qualche piccolo deliquio... debolezze che passeranno! Andremo in montagna quest'anno: il dottore lo ha consigliato...

Andrea non era affatto soggetto a deliqui: ma tra perchè preferiva aver con sè la figlia piuttosto che imaginarla sola un intero pomeriggio a Torino, tra perchè sentendosi a volte ronzare un poco la testa, persuaso di essere vittima di cento malanni e di venire in odio alla vita, temeva davvero di cadere in deliquio a ogni dieci passi, così approvava come vangelo le parole di Laura.

— E poi — aggiunse questa disinvoltamente — ho una curiosità, di cui ha tutta la colpa l'onorevole Mazzoni.

— Mio cognato? — si stupì Jacopo.

— Sì, appunto. Fu lui a dirmi che io assomiglio in modo strano a un'ava Da Sesto che loro chiamano l'Intrusa...

— Ma certo: mio cognato ha ragione. Le rassomiglia moltissimo. Vuol vedere?

Uscirono dalla sala verde, e giunsero alla scala.

— Eccola... — disse Jacopo mostrando il quadro che pendeva sul primo ripiano.

Laura lo guardò a lungo in silenzio.

— Sì: — disse poi — c'è molta somiglianza... e molta dissomiglianza a un tempo.

— Dissomiglia l'espressione, poichè dissomigliano gli occhi: [illegible] l'arco delle ciglia... le narici, la bocca, l'ovale del viso...

Parlando Jacopo guardava ora il quadro, ora Laura fissamente.

— Sì: rassomigli — borbottò Andrea — E ora che cosa ne hai di questa somiglianza?

— Frivolezze, frivolezze! — commentava tra sè il liutista: e li lasciò a confrontare oltre, per uscirsene invece in giardino, e godere un poco di frescura in un'ombra fitta che si offriva subito, davanti alla villa.

— Sento — continuò Laura che la somiglianza è tutta esteriore: ma che...

— L'anima è diversa — suggerì Jacopo.

— L'anima... l'anima — fece ella con un gesto incerto.

— Non crede all'esistenza dell'anima?

— Al contrario: io credo che... — esitava, non perchè cercasse di chiarire a sè stessa un concetto ancora oscuro: ma semplicemente perchè il suo pensiero s'era già svagato. Ma Jacopo, credendo di interpretare nel primo modo la esitazione proseguì per lei.

(*Continua*) FRANCESCO PASTONCHI